Edgar Wallace

Assassino a Pagamento

The Gunner © 1928
Il Giallo Economico Classico - N° 162 - 12 luglio 1997

Personaggi principali

Haynes, "il Gunner"	*un ladro gentiluomo*
Luke Maddison	*rispettabile banchiere*
Margaret Leferre	*fidanzata di Luke*
Danton Morell	*amico di Margaret*

1.

- Ma intendi davvero sposarlo, Margaret?

La sorella rimase quasi allibita dalla palese agitazione che trapelava dalla voce di Rex Leferre: non era possibile che fosse determinata soltanto dall'inguaribile mancanza di puntualità del fidanzato.

- Perché me lo chiedi? - domandò. - Vorresti dire che dovrei troncare il fidanzamento solo perché Luke ci sta facendo aspettare da dieci minuti?

Si trovavano nella Palm Court del *Ritz-Carlton*, dove gli altri ospiti si stavano già dando da fare con gli aperitivi e i pettegolezzi. I due se ne stavano in un angolo appartato e nessuno, vedendoli, avrebbe immaginato che fossero fratello e sorella. Rex, capelli rossi e carnagione slavata, l'aria irrequieta, aveva il tic di sistemarsi in continuazione il nodo della cravatta.

Margaret Leferre aveva il portamento e i modi di fare di una gran signora. Capelli biondi, lineamenti perfetti, occhi grigi, sembrava una principessa. Non aveva mai ceduto alla moda dei capelli corti e così acconciata, con la bella treccia che le coronava il capo, pareva indossasse un diadema d'oro brunito.

- Non lo so... - Rex si stava mordicchiando le unghie: non gli riusciva di guarire da quella brutta abitudine. - Però Luke è un buon diavolo... a modo suo. Anche se un po' tirato...

- Come sarebbe a dire "tirato"? - domandò la ragazza.

VISIT…

- Significa che i suoi soldi se li tiene ben stretti. Anche se non lesina mance o roba del genere, io personalmente non ho mai avuto l'opportunità... colpa mia, naturalmente.

Rex cercò di evitare lo sguardo della sorella, ma lei era dotata di un carattere più forte.

- Stai ancora andando in cerca di soldi in prestito? - domandò e lui subito palesò un certo disagio.

- No, certo che no! Solo che Daniel e io avevamo un progetto...

In quel momento Margaret si guardò attorno, avvertendo all'improvviso la sensazione che Danton Morell li stesse osservando. Danton era un tesoro e col tempo lei aveva cominciato a farci affidamento. Anche in quel momento, come se avesse avvertito il suo turbamento, l'uomo si staccò dal crocchio di altri invitati e si avviò verso di lei.

- Ti prego, Margaret, non farne parola con Morell... se hai intenzione di fare una piazzata...

Stringendosi nelle spalle, Rex si allontanò all'approssimarsi di Danty.

Danty, quell'affascinante uomo di mondo, rimase divertito dai timori di Margaret. Quasi quarantenne, di notevole aspetto, scapolo ambitissimo, era stato Rex a presentarglielo.

- No, non credo che suo fratello stia chiedendo soldi a prestito; Rex è un cavallo matto che sarà a corto di quattrini per i prossimi dieci anni. Poi metterà la testa a posto e avrà un gran successo nella vita. Cambiando discorso, ho l'impressione che il suo fidanzato sia alquanto in ritardo.

Margaret sapeva per istinto che fra i due uomini non correva troppa simpatia: lo aveva sempre saputo. Luke (si disse) aveva una certa puzza sotto al naso. Di ceppo aristocratico, era imparentato o comunque godeva di ottimi rapporti con ogni grande famiglia d'Inghilterra. Però solo una volta aveva parlato in termini dispregiativi di Danton.

- Da dove arriva *quell'uomo*? Mai sentito parlarne prima - aveva chiesto.

Margaret avrebbe potuto dirgli che Danton aveva trascorso la maggior parte della sua vita in Argentina, ma si era irrigidita davanti a quell'atteggiamento ostile verso l'amico del fratello e suo. Poi Luke aveva peggiorato le cose.

- È un individuo misterioso. Non rimarrei sorpreso se fosse uno di quegli avventurieri noti alla polizia. Se solo si facesse qualche ricerca...

- Non credo sia affar tuo - lo bloccò lei in tono glaciale.

Poi la cosa era morta lì e ora, mentre ascoltava le parole di Danton,

Margaret posò istintivamente lo sguardo sul prezioso solitario che rappresentava il segno esteriore e ben visibile del suo fidanzamento. - ... Rex è ancora un ragazzino dalle idee confuse. Talvolta dice di Maddison le cose peggiori, talvolta lo porta sul palmo della mano... oh, *lupus in fabula*!

Luke Maddison attraversò l'atrio con passo affrettato, fermandosi solo un attimo per sfilarsi il cappotto e togliersi il cilindro che quasi buttò fra le braccia di un inserviente. Poi fece per avanzare verso la porta ma all'improvviso gli mancò l'appoggio di un piede e sarebbe rovinosamente caduto se una mano non l'avesse provvidenzialmente sorretto.

Quella mano doveva essere dotata di una forza fuori del comune perché, nel senso letterale del termine e senza sforzo apparente, sollevò di peso Luke Maddison e lo rimise in piedi. Luke si voltò con un sorrisetto di disappunto e si ritrovò a fissare un volto duro, solcato da profonde rughe, del colore del legno scuro e due occhi profondi ma apparentemente privi di qualsiasi espressione.

- Grazie, me la sono vista proprio brutta! Lo sconosciuto annuì.

- Avrebbe potuto essere una caduta rovinosa. Grazie mille.

- Di niente - rispose il soccorritore.

Costui, in perfetta tenuta da sera, aveva il volto reso del tutto particolare da qualcosa che non era solo opera di madre natura. Però Maddison non poteva sapere che le due cicatrici che sfiguravano la guancia destra erano ricordi di un incontro con la buon'anima di Lew Selinski di New York City.

- Mi trovavo qui per caso. Aspettavo degli amici. Buona serata.

Con fare schivo, l'uomo girò sui tacchi mentre Luke, già pronte le scuse del caso, si avviava verso gli amici.

Al *Ritz-Carlton*, in quella notte di gennaio, si sfiorarono due esistenze per poi rimbalzare l'una lontana dall'altra e successivamente ritrovarsi in un momento di grande crisi. I due avevano alle spalle trascorsi assolutamente diversi. Luke Maddison, che proveniva da una generazione di banchieri, ministri e militari di alto grado, aveva un bel portamento, grandi occhi azzurri e una certa propensione all'azzardo che a volte lo spingeva a mosse apparentemente avventate, soprattutto in Borsa, mosse che quasi sempre però si rivelavano davvero lungimiranti. D'altronde, come dicevano alcuni dei suoi invidiosi detrattori "Con le spalle così coperte, chi non rischierebbe di tanto in tanto qualche colpo d'ala?".

Invece Haynes, soprannominato "il Gunner", cioè il pistolero, il cui

braccio possente lo aveva salvato da un polso fratturato o peggio, non poteva fare affidamento su nessun patrimonio di base. Le sue risorse principali consistevano in un abbigliamento sempre impeccabile, una voce ben impostata e dei modi perfetti che facevano dimenticare il volto affilato, scuro e sinistro. Viveva Dio solo sapeva dove, ma sovente lo si vedeva negli alberghi più rinomati dove ancora non erano al corrente della sua abilità come ladro di gioielli.

Lo chiamavano "Il Gunner" in seguito a certi avvenimenti che si erano verificati a New York City. Si vociferava, anche se la cosa non era mai stata dimostrata, che era stato lui a far saltare le cervella a Lew Selinski, un famoso boss di quartiere, ed era riuscito a sfuggire ai suoi scagnozzi saltando su un mercantile che salpava dal molo sull'Hudson River un'ora dopo che la polizia era stata chiamata sul posto in seguito a una telefonata anonima.

In Inghilterra nessuno lo aveva mai visto con una pistola; ma i poliziotti che lo arrestarono un anno dopo il suo ritorno nel patrio suolo si aspettavano una reazione piuttosto violenta e arrivarono armati.

Quando giunse il momento del bisogno, nessuno gli fu vicino: né la sua graziosa consorte, né il suo miglior amico, Larry Vinman. Larry era il principe dei truffatori, giovane, di bell'aspetto, altamente credibile.

Poteva sussistere un eccellente motivo per cui Larry non desiderasse attirare l'attenzione sulla sua persona presentandosi in tribunale; ma non c'era motivo per cui Lila non avesse dovuto scrivere o fare qualcos'altro. Disponeva di un migliaio di sterline in contanti; avrebbe potuto ricorrere a un buon avvocato, ma quando Gunner l'aveva mandata a chiamare, lei aveva già lasciato l'appartamento che avevano occupato assieme. Lui non la rivide mai più. Alcuni anni dopo la scarcerazione venne a sapere che era morta nell'infermeria di un istituto per indigenti.

Quando venne messo al corrente della cosa, sulla faccia del Gunner si dipinse il solito sorriso, una specie di smorfia con la bocca ad angoli in giù, quella che da sempre ne alterava l'espressione nei momenti di amarezza. Comunque, come Dio volle, aveva scontato il periodo di detenzione e adesso era approdato al *Ritz-Carlton Hotel* dove il signor Luke Maddison stava festeggiando il suo fidanzamento. Di Luke non sapeva nulla; quello che l'aveva portato lì era una cassetta di sicurezza che una ricca cariatide americana teneva per tutta la giornata nella cassaforte dell'albergo e portava in camera sua soltanto fra le nove di sera e l'una del

mattino. Gunner Haynes aveva preso una stanza sullo stesso piano...

- Non so come scusarmi - disse Luke non per la prima volta nel corso del pranzo. - La verità è che ho urtato di striscio un taxi, colpa del conducente, senza dubbio, ma si è messo in mezzo un vigile fin troppo zelante che ha voluto annotare tutti i particolari sul suo taccuino. Perché non gli insegnano la stenografia?

- Tesoro, non è il caso di scusarti... davvero.

La voce di Margaret non era però del tutto naturale. Quella sera tutto stava andando per il verso storto, e ciò riguardava anche le persone. Persino Danty sembrava avesse dei problemi e non appariva del solito umore. Luke era arrivato in ritardo, esibendosi in un'entrata acrobatica fra le braccia di uno sconosciuto dall'aspetto inquietante. Ma cosa turbava Danty? Senza dubbio era impallidito quando aveva visto entrare Luke. Rex, dal canto suo, sembrava più scorbutico e imbronciato del solito.

- Se non fosse stato per quel signore, mi sarei certamente rotto qualcosa, su questo non ci piove; probabilmente mi sarà rimasta un po' di neve sotto la suola. La macchina è rimasta bloccata in un ingorgo di traffico a Piccadilly Circus e così ho dovuto fare un centinaio di metri a piedi...

- Che aspetto aveva?

La voce di Danton sembrava leggermente roca, come se avesse la gola secca.

- Chi? l'uomo che mi ha dato quella mano provvidenziale? - E quando l'altro annuì, Luke proseguì: - Mi è parso avesse la carnagione scura, forse un tedesco, due cicatrici sulla guancia destra... un marchio non raro fra chi ha studiato da quelle parti. Mi ricordo che mentre frequentavo un corso all'università di Bonn...

Ma in quel momento Danton non stava più ascoltando. Due cicatrici sulla guancia destra! Allora non si era sbagliato. Il punto era: il Gunner l'aveva riconosciuto? Erano trascorsi sette anni da quando si erano incontrati l'ultima volta. All'epoca della loro relazione, Millie Haynes lo chiamava "il ragazzo dai capelli color del grano". Poi lui si era scurito i capelli e si era fatto crescere i baffi, e non rispondeva più all'identità di Larry Vinman quale era registrata negli archivi della polizia. La metamorfosi si era verificata molto tempo dopo aver mollato Millie e aver lasciato che terminasse i suoi giorni in un ospizio per i poveri.

Gunner Haynes! Si sentì a corto di fiato mentre la schiena era percorsa da un brivido assolutamente spiacevole. E se avesse riconosciuto il

vecchio amico... se avesse avuto pronta la pistola... se lo stesse aspettando nell'atrio...

Danty si deterse la fronte umida, chiese scusa ai presenti e si alzò da tavola.

- Mi è appena venuto in mente che devo fare una telefonata - biascicò mentre passava accanto a Margaret.

Andò nell'ingresso. Nessuna traccia del Gunner. In effetti i saloni attraverso i quali si accedeva all'albergo erano due: uno che si affacciava su Haymarket, l'altro su Pall Mall. Passando nel secondo atrio vide il suo uomo e si acquattò contro la parete. Gunner, che gli dava le spalle, stava salendo in ascensore.

Era proprio lui... non sussisteva ombra di dubbio. Gunner Haynes! Le porte della cabina si chiusero. Danton si guardò attorno. Riconobbe il signore dall'aspetto pacioso che sostava accanto alla porta girevole.

- Lei è il detective dell'albergo, non è vero? - domandò.

(Quando Danty Morell era noto come Larry Vinman, conosceva di vista la maggior parte dei detective dei grandi alberghi e col fiuto riusciva a riconoscere gli altri.)

- Sissignore. Qualcosa non va?

- Quel tale che è salito con l'ascensore... chi è?

Il detective glielo disse. Si trattava di uno dei nomi fittizi ai quali Gunner ricorreva invariabilmente e Morell sentì un sussulto al cuore.

- È un impostore! Ha detto camera numero 986? In verità si tratta di Gunner Haynes, un pericoloso topo d'albergo. Si metta in contatto con Scotland Yard. In un attimo avranno già fatto il punto della situazione. Comunque il mio nome dovrà restare fuori da questa storia, inteso?

Mentre l'uomo cominciava a darsi da fare con il telefono, il signor Morrell tornò esultante nel salone dove era in corso il ricevimento.

Si trattava di un segreto troppo appetitoso per tenerlo per sé. Inoltre a lui piaceva fare la prima donna. È così fece in modo di assicurarsi l'attenzione di tutta la tavolata per cinque minuti buoni.

- Ha preso una stanza in questo albergo, la numero 986. Conosco quel tale piuttosto bene, a New York frequentavo spesso l'ufficio del Procuratore Distrettuale che mi ha parlato molto di lui. Uno degli uomini più pericolosi della città, un assassino a pagamento... spero che qui non succeda nulla... L'avevo riconosciuto non appena l'ho visto, ma per sicurezza ho preferito uscire nell'atrio per guardarlo meglio.

- Che cosa ha fatto?

L'espressione di Luke era turbata. Come Danty sapeva bene, il giovanotto aveva il cuore tenero.

- Naturalmente ho avvisato il poliziotto dell'albergo che si è subito messo in contatto con Scotland Yard.

Luke Maddison se ne uscì in un lungo sospiro.

- Povero diavolo! - commentò.

Margaret, contrariata, scosse il capo verso Danty con fare rassegnato.

- Ha rovinato la serata di Luke - disse e il fidanzato aggrottò la fronte cogliendo il leggero sarcasmo.

- Neppure per sogno, solo che... vorresti scusarmi?

E se n'era andato prima che la stupita ragazza riuscisse a protestare. "Tipica reazione da Luke. Questa serata è nata proprio sotto una cattiva stella!" - pensò.

- Dov'è fuggito? - Danty sembrò alquanto allarmato. Lei si strinse nelle spalle color del latte.

- Cosa potrebbe fare uno come lui? Pagargli una cauzione? Dargli dei soldi per tirare avanti qualche giorno, qualcosa di orribilmente filantropico - fu la gelida risposta.

Luke passò immediatamente nel secondo atrio e salì in ascensore.

- Dov'è la numero 986? - domandò mentre la cabina saliva. L'inserviente si fermò al quarto piano e indicò l'uscio. Luke Maddison ebbe solo un attimo d'esitazione, poi afferrò il pomolo della maniglia, lo girò ed entrò nella stanza. Colui che l'occupava era ritto accanto alla finestra e dava le spalle al visitatore.

- Allora, signore?

Non si era voltato e solo dopo qualche attimo Luke si rese conto che la sua immagine era riflessa in uno specchio sistemato su un mobiletto d'angolo. Si chiuse la porta alle spalle.

- Se lei è Gunner Haynes, farebbe meglio ad andarsene - esordì a bassa voce. - Se non lo è, le devo delle scuse.

Sentendo il suo nome, Haynes si voltò di scatto.

- Oh... - disse. Una pausa, poi: - Le sono davvero riconoscente.

- Ha dei soldi? Un'altra pausa.

- Sì, tutti quelli che mi servono. Grazie.

Il Gunner stava sorridendo. Qualcosa lo aveva misteriosamente divertito.

- Grazie. Credo di aver capito. Non ero del tutto sicuro che si trattasse di

Larry. Adesso si è messo a frequentare il bel mondo, eh?

Tutto ciò era greco per Maddison. Vide Gunner prendere un soprabito dal gancio sulla parete ma proprio in quel momento l'uscio si spalancò e fece irruzione un uomo grande e grosso seguito da altri due. La voce aveva un tono inequivocabilmente autoritario.

- Salve, Gunner! Gunner annuì.

- Salve, Sparrow. Si mantiene splendidamente per la sua età! L'omaccione ridacchiò.

- Dice davvero? - Le mani sfiorarono abilmente le cosce del prigioniero. - È armato? - domandò con fare amichevole.

- Nossignore. - Il Gunner stava sorridendo ancora. - La leggenda che mi porti perennemente dietro un'arma letale è dura a morire.

Il grosso poliziotto fece scattare le manette, poi si rivolse a Luke.

- Quell'individuo non ha nulla che le appartenga, signor Maddison? - domandò.

Luke rimase sorpreso nel constatare di essere stato riconosciuto. - No.

- Signor Maddison. È un nome che terrò a mente - commentò il Gunner gettando un'occhiata amichevole a Luke mentre gli agenti lo spingevano fuori dalla stanza.

- Povero diavolo! - esclamò Luke Maddison per la seconda volta in quella serata, prima di far ritorno ai suoi ospiti.

Stavolta Margaret Leferre non accettò le sue scuse e, quando lui le raccontò dov'era stato, il suo volto si sbiancò come quello di Danty Morell. Ci vollero ben tre settimane prima che fra i due fidanzati tornasse il sereno.

2.

La bufera che si abbatté su Londra colse almeno due persone impreparate. Luke Maddison, che stava attraversando un periodo di particolare buon umore, era stato formalmente perdonato. Secondo un programma già previsto da tempo, il matrimonio si sarebbe celebrato in forma molto privata, alla presenza di pochissimi invitati. Qualche minuto prima aveva provveduto a effettuare le prenotazioni per il treno: a nessuna segretaria avrebbe mai affidato quella sacra incombenza!

Il suo cuore avrebbe cantato un'allegra canzoncina anche se ogni fiocco di neve che gli sfiorava il volto fosse stato incandescente. La giovane

fioraia si passò la cinghia del cestino da una spalla all'altra e fissò sconcertata la nebbia bianca e fitta che avvolgeva tutta St. James's Street e faceva letteralmente perdere il senso dell'orientamento. Non si vedeva da una parte all'altra della via. Se non fosse stato per l'ansimare dei motori, sarebbe stato addirittura impossibile accorgersi del passaggio degli autobus.

La neve ricopriva le violette del cesto appoggiato sullo scialle sottile che le ricopriva le spalle e persino quando la poveretta cercò rifugio sotto l'androne di una banca, i candidi vortici diedero l'impressione di non darle tregua.

Due uomini le passarono accanto per entrare nell'istituto di credito. Le venne automatico porgere loro un mazzo di fiori. Il più giovane dei due sembrò non notarla neppure; invece quello con i baffetti, decisamente più avanti con gli anni, la gratificò di uno sguardo d'apprezzamento e si fermò.

- Salve, tesoro, molto da fare?

La ragazza non si prese la briga di rispondere. L'uomo con i baffetti ebbe un attimo d'esitazione, poi la porta a vetri dell'ingresso si spalancò e la voce di quello più giovane lo sollecitò a passare all'interno.

In quel momento Luke Maddison stava arrivando dalla parte opposta, giocherellando con il bastone da passeggio. Non indossava cappotto e le spalle erano già imbiancate di neve.

Con la coda dell'occhio vide la ragazzina che tremava sotto l'arcata, rallentò e le si avvicinò.

- Povera cara, che freddo deve avere! Io ho il cuore che mi tiene caldo, ma se pensa che stia cercando di fare il cascamorto, si sbaglia! Voglio solo un fiore e lei riceverà un regalo e poi le nostre strade si separeranno in questo momento di gelo! Si compri qualcosa.

Il giovanotto tirò fuori dalla tasca una banconota e con un sorriso gliela fece ondeggiare davanti agli occhi. Poi rimase leggermente sorpreso.

La ragazza era graziosa, caratteristica non comune alle fioraie, se non nelle commedie musicali; aveva una figuretta elegante e la carnagione perfetta.

Eppure era coperta da pochi stracci; evidentemente versava in uno stato di grave povertà.

- Così andrà meglio.

Si rimise la prima banconota in tasca e ne tirò fuori un'altra, sul cui retro scarabocchiò qualcosa.

- Questo è il nome e l'indirizzo della mia società. Se, quando intenderà spenderla, dovesse incontrare delle difficoltà da parte di quelli della polizia, potrebbero pensare che sia rubata, dite loro di mettersi in contatto con me.

La ragazza non rispose. Il suo sguardo era rimasto inchiodato sulla banconota: un taglio da cento dollari! Quando rialzò gli occhi, il munifico donatore se n'era andato.

Le porte della banca si aprirono di nuovo e uscirono due uomini. La fioraia si accartocciò in tasca la banconota, frastornata, euforica, e per un certo verso delusa. Fu in quel momento che notò il volto dell'uomo più giovane. Era molto pallido e dalle labbra smorte usciva un respiro affannoso.

- Mio Dio... sarebbe stata una coincidenza orribile, Danty. Pensa se fosse entrato...

- Vuoi tacere, sciocco!

Il più anziano dei due gettò un'occhiata alla giovane che si era messa a sistemare le sue violette.

- Ma se l'avesse fatto... aveva detto che in questi giorni non sarebbe stato a Londra.

Il giovanotto tremava in modo violento: la fioraia non avrebbe potuto non accorgersene. Gli occhi scuri di Danty, che si erano messi a scrutare la strada alla ricerca di un taxi, per un attimo si soffermarono sulla ragazzina. Era graziosa ma in quel momento aveva l'espressione vacua. Forse era più interessata ai suoi fiori che a origliare sporadici brani di conversazione.

- Stammi a sentire, Rex, non c'è nulla per cui valga la pena di preoccuparsi. Non sarà difficile spiegare a Margaret che...

La voce si ridusse a un mormorio indistinto. La ragazza percepì solo la parola "riscossione", ripetuta diverse volte, e poi " sta' tranquillo" e "deposito". Anche il nome "Margaret" venne ripetuto due volte, come quello di "Luke".

- ...ti ripeto per l'ennesima volta di non preoccuparti! - Danty diede all'amico una pacca sulla spalla. La ragazza decise che quel "Danty" non le piaceva proprio. - Ecco un taxi!

L'uomo più giovane fece un rapido cenno e schizzò verso la vettura. L'altro si avviò con più calma e fece cadere qualcosa a terra, un biglietto da visita.

- Passi da me alle nove, così berremo qualcosa assieme - sussurrò.

La ragazza raccolse il biglietto, diede un'occhiata al nome e deliberatamente lo fece a pezzettini.

L'uomo dai baffetti era alquanto contrariato quando salì in macchina.

Danton Morell, *907 Half Moon Street*, aveva letto la ragazza. Un nome che non avrebbe dimenticato.

Poi vide un'enorme figura emergere dalla coltre dei candidi fiocchi e istintivamente ebbe l'impressione che quell'uomo stesse per rivolgerle la parola. Perché avesse provato tale sensazione, proprio non era in grado di dirlo, magari era diretto semplicemente in banca.

Lo sconosciuto era grande e grosso sotto ogni punto di vista. Finché non le fu proprio vicino, non si sarebbe detto straordinariamente alto. Forse perché l'altezza era compensata dall'ampiezza delle spalle. Comunque era almeno due metri. Aveva la carnagione scura, la faccia larga, i lineamenti decisamente poco attraenti, il collo taurino e una voce roca e profonda.

Si muoveva in mezzo alla neve con passi lenti, quasi fosse un animale appena uscito dal letargo, le mani dietro alla schiena, il cappello tirato sulla nuca, il sigaro di sghimbescio in mezzo ai denti.

Le si piazzò davanti e cominciò a squadrarla con attenzione, come se cercasse di mettere a fuoco qualcosa, poi sbottò: - Dal momento che ha l'espressione sveglia e senz'altro avrà l'abitudine di dare almeno un'occhiata ai giornali, sa dirmi chi sono e che mestiere faccio? Se mi fornisce la risposta esatta, riceverà come ricompensa un sacchetto di noccioline e un biglietto gratuito per lo zoo.

La ragazza lo fissò con una certa solennità che lo sconcertò.

- Lei è il Commissario Horace Bird, ma la chiamano "Sparrow" (passerotto).

Il poliziotto stentò a reprimere una risata divertita.

- Davvero spiritosa! Adesso comunque tocca a me strabiliarla, come potrebbe fare quel tale di Baker Street, come diavolo si chiama.... Lei è la signorina Mary Bolford, giornalista del *Daily Post Herald*, e, sotto falsa identità, sta mettendo a punto un'indagine che sarà denominata "Un giorno nella vita di una fioraia". Non lo neghi! Me l'ha detto il suo direttore un'ora fa, chiedendomi di darle un'occhiata di tanto in tanto. Cosa gliene pare del mio spirito di deduzione? Venga a prendere un tè e le racconterò la storia della mia vita.

Il commissario spostò il sigaro dall'altra parte della bocca, le sfilò la cinghia dalla spalla e assieme sfidarono la bufera per imboccare St. James'

Street. Nonostante le condizioni atmosferiche decisamente avverse, molti passanti si voltarono incuriositi a guardare quell'omone enorme con sotto il braccio un cestino di violette.

- Immagino che abbia trascorso delle ore non troppo piacevoli - commentò quest'ultimo. - Sarà bagnata fradicia, esatto? Spero si sia messa sotto della bella biancheria calda. Ma chissà perché le signore preferiscono non trattare questo argomento. In fondo un bel paio di mutandoni tengono caldo come una pelliccia. Valle a capire, le donne. Buon pomeriggio, Tom. - Fermò un individuo che stava tentando di defilargli accanto a passi rapidi, il capo chino come se volesse evitare i mulinelli di neve.

- Buongiorno, signor Bird, fa treschino, non le pare?

- Fa più freddo quando si aspetta fuori dall'ingresso di servizio della Hoyce & Drake, Tom. Carina la ragazza, vero Tom? Però sono pronto a scommettere che tua moglie non la penserebbe allo stesso modo. Non farlo, Tom, o vengo personalmente a cavarti gli occhi! Arrivederci!

- Che comportamento orribile - mormorò la ragazza mentre l'uomo si allontanava a passi ancora più veloci.

- Ne sono stato costretto - si giustificò il commissario. - È l'unico linguaggio che quella gente capisce. Ma piuttosto, cosa significa esattamente "orribile"? Il suono di questa parola mi piace proprio. Si accomodi, signorina Bolford.

I due entrarono nella sala da tè e Mary Bolford, sentendosi avvolta da un delizioso tepore e da ancor più deliziosi profumi, si lasciò sfuggire un sospiro di compiacimento.

- Ordini qualsiasi cosa le vada a genio e che non superi i quattro penny - disse Sparrow. - Io ho appena pranzato, così mi scuserà se mi limiterò a una decina di pasticcini.

Sembrava che il poliziotto non prestasse attenzione al resto delle persone presenti nella grande sala, eppure...

- Quel tizio laggiù è Sam Larber, un truffatore senza scrupoli. Però, attualmente i tempi sono difficili perché i creduloni scarseggiano. Anche i truffatori dovrebbero avere una cassa integrazione durante la brutta stagione. D'inverno si rintanano tutti al calduccio delle proprie case. Ci vuole il sole per portare allo scoperto la stupidaggine umana. Quella ragazza in sua compagnia è Lisa Keane, non proprio una santerellina. E vede quel giovanotto stempiato che si sta nascondendo dietro il giornale? Gli ho fatto dare nove mesi per furto d'auto.

- Cosa ne pensa di questa?

La ragazza tirò fuori un pezzo di carta sgualcita e lo distese sulla superficie di marmo del tavolino.

- Non penso nulla delle banconote da cento sterline, mi limito a sognarle - commentò il poliziotto, dopodiché proseguì col suo fare sibillino: - Quel giovanotto sta per sposarsi. L'ho visto mentre gliela sventagliava davanti e ho subito pensato che stava tentando di fare una buona impressione. All'inizio ero rimasto alquanto sconcertato. Il signor Maddison non mi aveva mai dato l'impressione di essere un dongiovanni. Poi di colpo ho capito tutto.

Pur essendo una giornalista, Mary rimaneva comunque una donna.

- Chi sposerà?

- Una giovane aristocratica. Era suo fratello che stava parlando con quel tale con i baffetti davanti all'ingresso della banca. Si chiama Danty e *lui* non è certo un aristocratico. Ciò che Rex dissipa con i suoi colpi di testa, lo prende a prestito da certi giri poco raccomandabili. Gli scommettitori clandestini hanno un'assicurazione sulla vita di quel povero scapestrato; non sopportano l'idea che succeda qualcosa al loro reddito annuale, una vera e propria gallina dalle uova d'oro. Quando compare nella City, tutti gli squali affilano i denti. Quel ragazzo significa denaro facile, denaro di qualcun altro. In questo caso è calunnia o diffamazione?

- Entrambe, se pubblicassi le sue informazioni - rispose la ragazza con un sorriso. Arrivò la cameriera e Mary assaporò con voluttà la miscela bollente mentre il signor Bird dava alacremente fondo ai pasticcini. Ben presto sul vassoio non rimase più niente.

- Sono un uomo pubblico e devo sempre mantenermi all'altezza della situazione - spiegò. - Per me i pasticcini sono una specie di droga. Dopo una dozzina, raggiungo un vero e proprio stato di beatitudine e dimentico tutti i problemi. Dopo una ventina, mi sento un leone e potrei spaccare tutto.

Fortunatamente il poliziotto si fermò al diciassettesimo pasticcino.

- Cosa dovrò fare con queste cento sterline? - domandò la signorina Bolford. - Ho l'impressione di averle acquisite con l'inganno...

- Da *Cecilia et Ciés* ho visto dei begli abiti da sera - disse il poliziotto. - Addosso a lei farebbero certo un figurone...

- Chi è Danty?

Da circa un quarto d'ora la ragazza aveva l'impressione che le si fosse

spalancato davanti un mondo del tutto nuovo. Riprese subito: - Conosco il nome per intero, Danton Morell. Mi ha dato il suo biglietto da visita.

Il signor Bird annuì.

- Davvero commovente da parte sua: "Passi da me una sera in cui la servitù è andata al cinema". Davvero intelligente quel Danty. Io sono uno dei pochi che si rende conto di quanto lo sia. Ma un giorno o l'altro riuscirò a incastrarlo.

E, saltando da palo in frasca, cominciò a parlare della mutevole popolazione del West End. Uomini e donne che andavano e venivano; il signore anziano dall'aspetto gentile che aveva a disposizione una suite per tutto l'anno al *Cercle Hotel* e che però passava i suoi giorni a viaggiare da e per New York giocando a carte con i nuovi ricchi e i creduloni. Oppure uomini senza arte né parte che però alloggiavano nei migliori alberghi della città. Lui li definiva: "Quelli di Una Volta all'Anno".

- A loro basta un unico colpo per sistemarsi per trecentosessantacinque giorni. Sono dotati di un'inventiva che fa impallidire Kipling o Shaw... che certamente non guadagnano tutti quei soldi.

- Suppongo che nella sua professione si continui ad accumulare esperienze su esperienze, esatto? - domandò la ragazza.

Il signor Bird sospirò.

- Credo ormai di sapere tutto quanto c'è da sapere sul mondo della malavita - rispose.

Ma si sbagliava.

Quella notte venne chiamato al Numero 342 di Brook Street. Assistito da un pallidissimo Danton Morell, spalancò la porta di una camera da letto e lì trovò Rex Leferre, morto suicida. Il ragazzo era riverso sul pavimento, una pistola di fianco: Danty, che aveva lo sguardo di un falco, notò subito il biglietto scarabocchiato a matita su un foglietto di carta strappato da una piccola agenda telefonica e lo fece sparire nel cavo della mano. Un'ora dopo Margaret Leferre, pallida e deliziosa nella sua vestaglia di seta, lesse il messaggio che il poliziotto non aveva visto.

> *Margaret, tesoro, ho perso tutto. Da mesi mi ero dato al gioco. Oggi, su consiglio di Luke Maddison, ho preso questa decisione disperata. È stato lui a condurmi alla rovina, il denaro è il suo unico Dio. Quell'uomo mi ha fatto passare da un gesto di pazzia a un altro. Il Signore ti benedica.*

La giovane rilesse più volte quello sconcertante messaggio. Luke Maddison: l'uomo che avrebbe dovuto sposare di lì a una settimana.

3.

Per due giorni Margaret Leferre si mosse in un mondo di sconcertante irrealtà. Strane persone si presentarono a casa sua: un uomo grande e grosso, il quale sembrava sinceramente colpito dal suo dolore, un direttore di banca che continuò a esprimersi in maniera concitata e incomprensibile finché non arrivò Danty a congedarlo.

Un pensiero martellante continuava a perseguitare giorno e notte il suo cervello stanco: Rex si era suicidato e la colpa era dell'uomo che stava per sposare, dell'uomo che, fremente di ansietà, si presentava a casa almeno tre volte al giorno e invariabilmente non veniva lasciato entrare.

Era penoso riformulare un giudizio su di lui, ma ancora più penoso cercare di capire la perfida brutalità che aveva indotto una giovane anima a vagare nella notte eterna.

Il loro fidanzamento poteva essere considerato il coronamento di un'evoluzione naturale; le famiglie si frequentavano da moltissimi anni; conosceva Luke Maddison da quando era bambina. Non c'erano stati colpi di fulmine, né vampate di passione travolgente (forse Luke le era piaciuto da sempre), ma in tutta sincerità non sarebbe stata in grado di determinare l'anno o il mese in cui la simpatia si era trasformata in amore.

Questa era la vera calamità della sua situazione, se solo fosse stata capace di rendersene conto. Adesso si ricordava di quella volta in cui Rex lo aveva definito "esageratamente tirato"... Dal canto suo, invece, aveva sempre pensato che Luke fosse così generoso da rasentare la dabbenaggine. Ma evidentemente si trattava solo di esteriorità: gli uomini se ne intendono maggiormente di certe cose. Strinse i denti e si costrinse a porre la domanda a Danty, il quale, in quei giorni terribili, le era stato molto vicino. Lui si strinse nelle spalle.

- Temo che purtroppo si tratti di un dato di fatto: Maddison pensa troppo ai soldi. L'ho visto l'altro giorno e sul conto di Rex ha saputo dirmi soltanto di quanto ci si potesse ritenere fortunati per il fatto che fosse

assicurato.

(In effetti stava dicendo la verità, in quanto Luke aveva fatto riferimento all'assicurazione quale protezione contro il pericolo che i creditori si sarebbero rivalsi su Margaret per i debiti del fratello.)

- Su questo punto è assolutamente fissato. Però è ovvio che davanti a lei si trasformi. Rappresenta la sua seconda ossessione. - Vedendo la smorfia di dolore che si era dipinta sul volto della giovane, Danty si affrettò a proseguire: - So che è terribile sentirselo dire, ma tutto ciò corrisponde alla verità, anche se forse in questo momento potrebbe essere addirittura la prima.

Fu dopo quel colloquio che il gelido odio nei confronti dell'uomo di cui stava per portare il nome cominciò a prendere una forma definitiva. Margaret non poteva sapere fino a che punto questo risentimento quasi maniacale dovesse la sua crescita alle parole di colui che ormai riteneva il suo unico vero amico.

Danty non solo era intelligente, ma anche diabolicamente ingegnoso. Era veloce nel pensare e nell'agire. Quell'idea gli venne la sera della morte di Rex. All'inizio, poiché gli era apparsa troppo azzardata per andare a buon fine, aveva lasciato che la nebulosa mantenesse i suoi contorni indistinti. Poi, sondata la tragica predisposizione di Margaret a credere al peggio, quasi non desiderasse altro che macerarsi nella sofferenza, l'avventuriero solidificò tale nebulosa in una forma ben precisa.

Il denaro è il suo Dio - c'era scritto nella lettera di Rex ed era su tali parole che doveva battere il chiodo. E non difettava certo di esperienza.

- Comunque immagino che in questo momento il signor Maddison sia così smanioso di sposarla che sarebbe pronto a sacrificare fino all'ultimo centesimo. Sono davvero convinto che se lei gli chiedesse d'intestarle tutto il suo patrimonio, come peraltro potrebbe richiedere in un contratto prematrimoniale... voglio dire, si tratta di una prassi alquanto comune... quel giovanotto firmerebbe senza esitare. Però, subito dopo se ne pentirebbe e sono pronto a scommettere che, ancora prima del termine della luna di miele, la indurrebbe a restituirle tutto. Spesso mi chiedo cosa proverebbero questi generosissimi innamorati se le loro mogli rifiutassero di essere così accomodanti...

Margaret fece vagare lo sguardo oltre la finestra. Era estremamente carina; non così appariscente come Millie Haynes, la povera disgraziata che era morta in un ospizio, ma aveva qualcosa di così delicato e puro da

togliergli il fiato. Danty concesse agli occhi di vagare nel campo delle perfezioni fisiche della ragazza. Ma in quel momento stava giocando sulla sua forza d'animo, e sulla debolezza di Luke Maddison. A meno che non si sbagliasse di grosso, in quel giovanotto c'era una fragilità interiore e lui, Danton Morell, ben di rado si sbagliava nel giudicare i suoi simili.

- È quasi incredibile - mormorò la ragazza. - Se avessi pensato... La nebulosa non si era ancora solidificata ma aveva preso forma.

- Che il denaro fosse tutto per il signor Maddison? - C'era una certa sorpresa nella voce; quasi fosse sconcertato che quella caratteristica del fidanzato non fosse palese alla ragazza come a lui. - Mio Dio! Potrei fornirle dozzine di prove...

E ne fornì, non una dozzina ma quanto bastò. Il potere immaginifico di Danty era pressoché sconfinato.

- Conosco un uomo a Norfolk, uno dei migliori amici di Maddison... Maddison era rimasto impelagato con un quantitativo di azioni in un giacimento petrolifero che praticamente si era esaurito. Una sera lo ha invitato a cena e dopo poche ore aveva trasferito un centinaio di migliaia di azioni assolutamente prive di qualsiasi valore a una persona che aveva fiducia in lui come... be', come lei, Margaret, aveva fiducia in lui! Un altro caso, di cui ancora si parla nella City, aveva avuto come protagonista un tale che...

La seconda bugia si snodò con la stessa disinvoltura della prima. Era talmente azzardata che in una mente più equilibrata avrebbe sortito nient'altro che un effetto d'incredulo stupore. Ma le belle labbra della ragazza si fecero ancora più serrate...

Danty aveva un domestico che poteva essere considerato quasi un collega. In effetti Pi Coles era stato un baro finché la Provvidenza non gli aveva deformato le mani con l'artrite. Piccolo e minuto, completamente calvo, aveva la faccia tutta raggrinzita per le sofferenze e l'età. A lui Danty confidava quasi tutti i suoi pensieri, ma ricorrendo a giri di parole, poiché non era sua abitudine far nomi.

- È davvero buffo, Pi, come il mondo abbondi di creduloni. Ti ricordi di quando tu e io eravamo nello stesso braccio del penitenziario di Strangeways? Non sono passati neppure otto anni ed eccomi qui nel bel mondo, a dispensare consigli ad aristocratici e miliardari.

- Ha sempre avuto maniere da gran signore, Larry; non l'ho mai vista

una volta senza l'abito scuro - commentò Pi con ammirazione.

- Vacci piano con quel "Larry" - lo redarguì il signor Morell, seduto nel confortevole soggiorno e compiaciuto della sua buona stella.

Erano trascorsi tre giorni dalla tragedia. Quel pomeriggio avrebbe dovuto riunirsi la commissione per archiviare il caso del suicidio di Rex. Giornata piuttosto difficile per Danty. Luke Maddison gli aveva chiesto, e con una certa autorevolezza, di presentarsi nel suo ufficio e lui immaginava benissimo il perché. Aveva soltanto sperato che la sua presenza in banca in un pomeriggio nevoso sarebbe passata inosservata.

La sede della società presieduta da Luke era situata in Pall Mall, ubicazione in effetti alquanto inconsueta per una persona implicata in transazioni finanziarie; ma erano duecento anni che la Maddison's Bank possedeva il terreno sui cui era sorto il moderno edificio e la modesta stanza che si affacciava su Waterloo Place era stata da sempre T'ufficio del padrone".

Luke era lì dalle otto del mattino, un'ora prima dell'arrivo degli impiegati, e lì lo trovò il suo barbuto direttore, la testa fra le mani, la corrispondenza personale non ancora aperta.

Vedendolo entrare, il giovanotto alzò lo sguardo.

- Salve - esordì con palese imbarazzo. - Qualcosa non va?

Dal punto di vista del signor Stiles, avveduto e abile uomo d'affari, c'erano molte cose che non andavano. Dopo aver deposto un fascicolo di carte sulla scrivania, cominciò a specificarne il contenuto.

- Qui ci sono quattro o cinque transazioni che dovrebbero essere concluse oggi, signor Maddison. Ci sono alcune cose che mi preoccupano. Ad esempio bisognerebbe chiudere oggi stesso i rapporti con la *Gulanga Oil*. Purtroppo ci abbiamo già rimesso troppi soldi.

Luke annuì con aria impaziente.

- Ci pensi lei - sbottò. - Nessun messaggio dalla signorina Leferre? Davvero una domanda sciocca, in quanto l'ufficio era dotato di una linea privata su cui veniva subito dirottata qualsiasi comunicazione proveniente dalla fidanzata. Il direttore scosse mestamente il capo.

- Davvero una brutta storia, signore. Non gliene avevo ancora fatto parola perché mi rendo purtroppo conto di quello che dev'essere il suo stato d'animo in questi terribili momenti. Comunque stamattina ha telefonato ancora il funzionario della *Northen and Southern Bank* a proposito di quell'assegno: si ricorda che ieri hanno sollevato dei dubbi su

quella firma?

- Sì, sì. - La voce solitamente gentile di Luke si era fatta dura. - Riferisca al direttore che è tutto a posto.

- In effetti glielo avevo già detto ieri. - Il signor Stiles sembrava incline a indugiare su un argomento che era ostico all'altro. Propendendo per il male minore, Luke riportò la conversazione sulla *Gulanga Oil Concession* e per una volta il paterno interesse da sempre dimostrato nei confronti della società lo irritò.

- Naturalmente, signore, so che la Maddison è solida come una campana di ottone, ma non ci piove sul fatto che nel corso di questi ultimi sei mesi abbiamo subito delle gravi perdite e temo che, per far temporaneamente fronte alla situazione, dovrò ricorrere al fondo accantonamento. Personalmente - proseguì senza curarsi della crescente irritazione di Luke - ho sempre pensato che abbiamo commesso un grosso errore a non vendere certi titoli al momento opportuno. Per quanto riguarda poi la gestione del suo patrimonio personale, non spetta a me...

Fortunatamente il telefono squillò proprio in quel momento. Luke alzò la cornetta e si mise in ascolto, la fronte corrugata.

- Sì, lo faccia entrare. - E mentre riattaccava: - Sto per incontrarmi con il signor Morell e non desidero essere disturbato - disse.

Il signor Stiles fece una smorfia. Da una vita lavorava per la Maddison & Sons e poteva permettersi di non dissimulare la sua antipatia nei confronti del nuovo arrivato. - C'è qualcosa che proprio non mi va in quella persona, signor Maddison. Spero che non dovremo annoverarlo fra i nostri clienti.

Luke scosse il capo e fece un cenno verso la porta.

Il signor Danton Morell fece il suo ingresso in un'atmosfera che lui, sensibile com'era a certe cose, avvertì subito essere carica di ostilità. Tuttavia sul viso era dipinto il solito sorriso. Luke notò subito che portava una cravatta nera, simbolo di lutto e, per qualche oscura ragione, il particolare contribuì ad aumentare la sua irritazione.

- Si accomodi, prego - disse con fare brusco. - Lei era molto amico del povero Rex, esatto?

Danty inclinò la testa con espressione dolente.

- Sì, e godevo anche della sua completa fiducia - annunciò. - Credo di averle già detto che il giorno successivo al malaugurato...

Luke preferì tagliar corto.

- Godeva a tal punto della sua fiducia da accompagnarlo alla *Northern and Southern Bank* tre giorni fa, quando il signor Leferre incassò un assegno per l'ammontare di diciottomila e cinquecento sterline?

Danty strabuzzò gli occhi in una ben simulata sorpresa.

- In effetti - ammise. - Rex aveva subito delle gravi perdite nella City e io gli avevo consigliato di venire qui. Mi era parso di capire che successivamente lei gli avesse dato un assegno per quella somma...

- È stato lui a dirglielo? - Gli occhi azzurri di Luke non si staccarono dal volto dell'interlocutore.

- Certamente. Perché... qualcosa non andava? Ho visto quell'assegno con i miei occhi.

Seguì una pausa di disagio, poi: - Lo ha visto mentre lo girava? - sparò Luke a bruciapelo. L'espressione di Danty rimase imperturbabile.

- Temo di non aver capito bene - disse - ma comunque ho visto con i miei occhi che...

- Il mio nome era falsificato. Non ho mai corrisposto a Rex un assegno per quella somma. Nel frattempo ho effettuato qualche ricerca e ho scoperto che quel povero ragazzo si era impegolato in una società mineraria dell'Africa Occidentale, di cui meno di un anno fa lei aveva acquistato la maggior parte delle azioni. Rex le aveva rilevate quando erano al massimo e da quel momento in poi i titoli hanno cominciato a cadere a picco. Il giorno in cui le aveva corrisposto la cifra di diciottomila e cinquecento sterline, è arrivata un'ulteriore richiesta per un importo ancora superiore.

Danty avvertì un tuffo al cuore, ma riuscì a controllarsi. Quell'uomo sapeva molto più di quanto avesse mai supposto.

- Non capisco dove vorrebbe andare a parare - disse. - Il mio interesse nella suddetta compagnia è assolutamente marginale e in effetti sono rimasto annichilito quando Rex ha cominciato a speculare su quelle azioni. Comunque l'autorizzo ad approfondire le indagini a suo piacimento.

Luke aprì il cassetto della scrivania e ne estrasse un assegno. Dal suo punto di osservazione, Danty valutò che la firma era stata contraffatta in modo assolutamente accettabile. E così aveva pensato quando Rex glielo aveva fatto vedere: in fondo contraffare una firma era un gioco da ragazzini.

- Riesce a capire che cosa c'è che non va in questo assegno? - domandò Luke.

L'altro scosse il capo.

- Vorrebbe insinuare che ero al corrente della falsificazione della firma? - domandò.

Prima che arrivasse la risposta, qualcuno bussò alla porta e Luke alzò lo sguardo con palese disappunto.

- Avanti.

Era il direttore.

- Mi dispiace interromperla, signor Maddison, ma è disposto a ricevere il signor Bird di Scotland Yard?

Nonostante l'autocontrollo, Danty quasi balzò dalla sedia. Sparrow era l'ultimo uomo al mondo che quel mattino avrebbe voluto vedere.

4.

Luke rimase pensoso per un attimo.

- Solo un momento.

Si alzò e andò ad aprire la porta da cui si accedeva al corridoio.

- Vorrei parlarle di nuovo a proposito di quell'assegno, signor Morell - disse.

- Perché non farlo adesso?

C'era una palese sfida nella domanda.

- Il signor Bird è venuto a parlarmi di un'altra questione - spiegò. - Comunque a tempo debito ci troveremo anche con lui.

Chiuse la porta sul visitatore mentre Sparrow veniva ammesso attraverso l'altra porta. Il signor Bird entrò nella stanza con il suo consueto passo pesante e cominciò a guardarsi attorno. Subito assunse un'espressione delusa, come se si fosse aspettato di trovare qualcosa o qualcuno che non era presente.

- Non aveva visite, signor Maddison? Ho avuto l'impressione di veder entrare una persona mentre aspettavo fuori in strada.

Luke espresse un brusco assenso.

- Il signor Danton Morell - disse. - Lo conosce? Sparrow sorrise.

- Come si conosce il Sindaco: da lontano. Sono una persona umile, non abituato a frequentare l'alta società. L'ultimo abito scuro me lo sono fatto diciassette anni fa e lo indosso due volte all'anno: una in occasione del Pranzo della Polizia e una per far prendere il raffreddore alle tarme.

- Sa qualcosa sul suo conto?

Un ampio sorriso si dipinse sul faccione di Sparrow.

- Nome e indirizzo; e questo è quanto qualsiasi poliziotto come si deve vorrebbe sapere sul conto del proprio prossimo. Brutta storia, la fine del giovane Leferre. Immagino, signor Maddison, che lei desideri restarne totalmente estraneo.

Luke lo fissò allibito.

- Io? E perché mai dovrei entrarci?

Il signor Bird tossicchiò.

- Be', c'entra e non c'entra - buttò là. - Ho avuto modo di dare un'occhiata alla stanza e al cadavere. Vi ho trovato tre assegni della *Northern and Southern Bank*, è lì che tiene il suo conto privato, esatto? E questo...

Con la massima calma tirò fuori di tasca un portafoglio rigonfio e consunto, lo appoggiò sulla scrivania e cominciò a rovistare all'interno. Dopo un po' trovò quello che stava cercando: due fogli di carta ripiegati, evidentemente strappati da un quadernetto. Li appiattì sul ripiano e Luke vide una successione di firme una sotto l'altra: *Luke Maddison* - *Luke Maddison*.

- Sembra quasi che si sia messo a scarabocchiare la sua firma per ingannare il tempo. - Il commissario aveva lo sguardo puntato sul giovane banchiere. - Ma proprio non riesco a immaginare che una persona occupata come lei si metta a fare qualcosa di così sciocco! Mi scusi la licenza. Ieri pomeriggio sono passato alla *Northern and Southern Bank*, ma quei signori sono stati reticenti ("reticenti" è proprio il termine appropriato) e mi hanno consigliato di passare da lei. Però, con un colpo gobbo, sono comunque venuto a sapere che l'altro giorno il signor Leferre aveva incassato un assegno per un importo di diciottomila sterline.

Luke intervenne precipitosamente.

- Sì, sono stato io a dargli un assegno corrispondente a quella cifra. Sul viso di Sparrow si dipinse un'espressione decisamente scettica.

- Davvero? Le dispiacerebbe mostrarmi la matrice? Per un attimo Luke venne preso alla sprovvista.

- No, qualora ce ne fosse un motivo valido - replicò gelidamente - ma proprio non lo vedo.

Il signor Bird non demorse. Appoggiò i gomiti alla scrivania e quando riprese a parlare, la sua voce era molto seria.

- Non ho nessun diritto di chiederglielo, e non mi permetterei mai di far la forca a un signore come lei. Quindi metterò le carte sul tavolo. Quell'assegno è stato commutato in banconote e voglio sapere dove sono finite. A Londra svolazza un uccellino che intendo assolutamente far finire in gabbia, e finché questa rimarrà vuota, così lo sarà il mio cuore. Se quell'assegno era contraffatto, forse ciò tornerebbe a discapito della reputazione di una persona defunta, ma mi consentirebbe d'incastrare con molta facilità un certo individuo. Le dirò la verità, signor Maddison: desidero così spasmodicamente le impronte digitali di quel personaggio che non so cosa mi freni dal tramortirlo in mezzo alla strada per togliermi lo sfizio!

Luke rimase impassibile.

- Davvero spiacente di non poterla aiutare - disse quando capì che il poliziotto aveva terminato la sua invettiva. - Quell'assegno l'ho compilato e firmato personalmente.

Il signor Bird si alzò con un sospiro.

- Lei è troppo gentile nei confronti della classe criminale, signor Maddison - sentenziò. - Non c'è da meravigliarsi che il signor Gunner Haynes abbia una così alta stima nei suoi confronti; a proposito, il nostro amico proprio ieri si è beccato tre mesi con l'accusa di essere una persona sospetta. Certo che è proprio un duro... quando ho cercato di fargli scucire qualcosa sul conto del suo amico, ha fatto finta addirittura di non conoscerlo.

- Si sta riferendo a Morell? - Inconsapevolmente Luke aveva abbassato la guardia.

- Così sostiene di chiamarsi. A cosa serve menare il can per l'aia? Non è forse...

- Non so nulla sul conto del signor Morell. - Luke sembrava quasi seccato. - Se non che era un amico di Rex, del signor Leferre. E comunque preferisco cambiare argomento.

Sparrow si lasciò sfuggire un altro sospiro, raccolse i fogli sui quali il povero Rex aveva fatto le sue prove di contraffazione e se li rimise in tasca.

- Nessuno aiuta la polizia - commentò in tono dolente. - Tutti sono contro coloro che proteggono la povera gente... ma comunque ci rivedremo.

Dopo aver teso stancamente la mano, uscì dalla stanza strascicando le

gambe. La porta si era quasi richiusa alle sue spalle quando, per la prima volta dopo la tragedia, Luke sentì la voce della donna che amava.

- Vorresti passare domani da me, Luke? - L'invito venne formulato apparentemente senza nessuna emozione.

- Anche subito, se me lo consenti. Tesoro... posso venire subito? Il diniego fu perentorio.

- Domani, non insistere. Dimmi, Luke, Rex ti doveva dei soldi?

Luke, davanti a una domanda sparata così a bruciapelo, non riuscì a elaborare una risposta coerente, e le parole quasi gli uscirono dalla bocca a sua insaputa.

- Sì, ma è assolutamente inutile parlarne... tuo fratello era tutelato da una polizza molto importante, che non credo sia stata invalidata...

Sentendo il sospiro di sconcerto dall'altra parte del filo, il giovanotto venne colto dal panico.

- Ovviamente stavo pensando soltanto a te... non devi assolutamente preoccuparti... in pratica quel povero ragazzo non mi deve nulla.

- Passerai da me domani?

Prima che potesse rispondere, Luke sentì il rumore della cornetta che veniva riagganciata.

5.

- Luke, non vedo alcun motivo per cui le nozze debbano essere rimandate. Soltanto il giorno prima il "coroner" aveva espletato le formalità di rito e il caso era stato formalmente archiviato sotto la formula di "suicidio premeditato".

Margaret Leferre non riusciva a capire se stessa. La propria calma la sconcertava. Aveva veramente mai amato quel giovanotto gentile che adesso si ritrovava davanti e che parlava del povero Rex come se fosse stato il suo migliore amico? In certi momenti aveva paura che potesse leggerle l'odio negli occhi mentre, bugiarda e ingannatrice, gli annunciava con la massima calma e un tono tristemente dolce che, a suo avviso, non c'era motivo di rimandare il matrimonio.

- Mio povero tesoro!

Il promesso sposo la prese fra le braccia e lei non riuscì a opporsi. Anzi, alzò le labbra gelide verso le sue, odiandosi profondamente per tanta

ipocrisia. Ma il bacio di Giuda era quello di Luke, non il suo.

- Non c'è nulla che non farei per renderti almeno un po' più serena la vita - stava dicendo l'infame. - Se con i soldi potessi comperarti la felicità, mi ridurrei volentieri a fare il mendicante!

Un leggero sorriso si dipinse sulle labbra della ragazza. Aveva davanti qualcuno disposto a tradire i suoi dèi.

Quell'individuo aveva rovinato Rex; lo aveva sempre odiato. Adesso ricordava certe sue frasi buttate lì, piccoli commenti iracondi sulla leggerezza con cui Rex trattava i propri affari.

Luke la fissò a lungo, quasi volesse contemplarne la bellezza, resa ancora più delicata dalle leggere occhiaie.

- Ero talmente preoccupato che mi sono comportato come uno sciocco... soltanto una persona uscita completamente di testa avrebbe potuto mettersi a parlare al telefono di assicurazioni; davvero non sapevo che cosa dicevo.

- Luke, è vero che sei terribilmente ricco? Una domanda a dir poco sconcertante.

- Beh... sì, direi di sì. In questo momento gli affari della banca non vanno particolarmente bene, ma il mio patrimonio personale ammonta all'incirca a mezzo milione di sterline. Pensavo lo sapessi.

Lei abbozzò un sorriso.

- Non te l'avevo mai chiesto prima. Solo che ...che la povertà mi preoccupa. Siamo stati poveri, disperatamente poveri. Mio padre non ci ha lasciato nulla, povero caro... Certo che dev'essere molto bello essere così ricchi, poter disporre a piacimento di grandi somme di denaro, non preoccuparsi mai di far quadrare il bilancio, non essere continuamente spinti dal bisogno di rimboccarsi le maniche e guadagnare qualcosa.

Luke la fissava sbalordito.

- Non mi ero mai accorto... oh, mia cara, che terribile esperienza! Pensavo tu potessi contare su una certa rendita.

Margaret scosse il capo. Stavolta non stava recitando.

- Se il denaro potrà darti un senso di sicurezza, come sicuramente sarà, io... ma certo: ti trasferirò il controllo su ogni mio centesimo...

Il giovanotto notò l'incredulo sorriso della fidanzata e si arrabbiò con se stesso, come se in quell'espressione avesse letto una sorta di scetticismo, di scarsa fiducia nei suoi confronti. - Perché no? Migliaia di uomini intestano le loro proprietà alle mogli. Anzi, è una mossa avveduta: così lui non può lasciarsi andare a colpi di testa e l'unione fra i due diventa ancora più

stretta. Aspetta.

Luke era già scattato verso il telefono, entusiasta e impaziente come un ragazzino alle prese con una nuova, entusiasmante idea.

- Luke... stai davvero chiamando il tuo avvocato?

La signorina Leferre fu di colpo investita da una grande paura: per la prima volta si era resa conto dell'enormità del passo e ne era rimasta atterrita.

- Pronto, Hilton, sono Luke Maddison... hai a portata di mano una bozza di contratto prematrimoniale? Beh, mettici dentro tutto! Disponi di un elenco delle proprietà? E anche della liquidità in banca... sì, hai capito bene, fino all'ultimo centesimo... e anche le mie quote nella Maddison... no, non sono uscito di testa!

Invece sì!

Margaret gli si era avvicinata, il volto pallido come la morte.

- Sei pazzo, Luke. Non dicevo sul serio...

Il fidanzato le sorrise e la baciò, e c'era qualcosa nei suoi occhi che la fece ritrarre istintivamente, qualcosa che le ricordò le parole di Danton Morell. "In questo momento lei è la sua prima ossessione!".

E se ne restò lì, le mani congiunte, il respiro sempre più affannoso, e lo sentì controbattere alle proteste che arrivavano dall'altra parte del filo. Poi Luke riattaccò, si rivolse verso di lei, un sorriso di trionfo sul volto in fiamme.

- Adesso tu sei ricca - esclamò con enfasi - e io povero in canna. Parole profetiche.

6.

Che direzione stava prendendo l'esistenza di Luke Maddison? In quel momento, perso nei suoi sogni, vedeva solo un futuro più che roseo. In un ciclo di piacevole inevitabilità, si figurava solo una serie di feste brillanti, eccitanti corse a Ascot, salubri soggiorni a Deauville, viaggi pieni di sorprese. Da St. Morritz a Cannes, da Cannes a una città d'arte. Certo che il buon signor Stiles avrebbe mugugnato per le sue ripetute assenze, ma la banca sarebbe andata avanti ugualmente, che lui ci fosse o no.

Già in passato aveva percorso i suddetti itinerari, ma da solo. Adesso sarebbe stato ancora più bello, al di là di ogni dire, perché Margaret

sarebbe stata al suo fianco, in tutti i posti, in tutte le stagioni. Quella ragazza rappresentava l'essenza stessa della femminilità. Ma non la donna angelicata cantata dai poeti: qualcosa di più di una moglie. Un'amica sulla quale poter contare. E nel medesimo tempo lui l'avrebbe protetta, avrebbe pensato soltanto a farla felice.

Il mattino del matrimonio si recò in ufficio di buon'ora in quanto c'erano alcuni documenti che richiedevano la sua personale attenzione. Il giorno prima l'avvocato lo aveva già stordito con le sue rimostranze per quell'allucinante, a suo avviso, contratto matrimoniale.

- Luke, comincio a pensare che tu sia la persona più sciocca che mi sia capitato d'incontrare nel corso della mia attività professionale... Sì, so che Margaret è la ragazza più dolce e affidabile del mondo (evidentemente tutte le buone qualità dei Leferre sono finite a quella ragazza) ma proprio non ti rendi conto che stai commettendo un'enorme stupidaggine? Se ad esempio morisse senza far testamento... lo so che è un'ipotesi assurda... ma supponiamo che...

- Non suppongo niente di così orribile, Jack! - tagliò corto Luke. Erano amici sin dall'infanzia, lui e il giovane avvocato.

- Sono convinto che una moglie debba avere una partecipazione al patrimonio del marito.

- E tu la chiami una partecipazione - ringhiò Jack Hulbert. - Incosciente che non sei altro, le hai dato tutto!

Furono quasi sul punto di litigare.

E, a peggiorare le cose, anche l'umore del signor Stiles non si rivelò dei migliori.

- Possiamo ancora ridurre le perdite, ma questo le costerà un sacco di soldi - annunciò con espressione cupa - dopodiché, signor Maddison, spero che non si lascerà più trascinare in investimenti così avventati.

- Certo, certo - Luke era sul punto di perdere la pazienza. - Sono perfettamente d'accordo con lei; il fatto è che mi sono lasciato trascinare quasi contro la mia volontà.

Non gli andava di confessare che la colpa di quell'incredibile passo falso risaliva direttamente al povero Rex. Senz'altro il signor Stiles avrebbe stentato a credere che il suo brillante datore di lavoro si fosse lasciato indurre in un affare così al di fuori del normale campo d'azione della sua banca per compiacere un giovanotto senza nessuna particolare esperienza del settore. Eppure quella era la verità.

- A quanto ammontano le perdite? - domandò Luke. Il signor Stiles lesse l'importo esatto.

- Novantasettemilaseicentoquaranta sterline - disse, sempre più scuro in volto, e Luke sorrise.

- Casualmente mi risulta che il mio patrimonio sia di molto superiore a questa cifra - annunciò con una risata. - In effetti, caro Stiles, sono molto più ricco di quanto pensassi.

Quel "casualmente" era motivato dal fatto che, al fine di redigere il famoso contratto prematrimoniale, si era reso necessario compilare un elenco esatto di tutti i suoi averi.

- D'accordo, prepari un assegno e lo firmerò immediatamente.

Il signor Stiles uscì e Luke scorse rapidamente gli altri documenti che ancora richiedevano la sua attenzione.

Alle due in punto avrebbe dovuto incontrarsi con Margaret davanti al municipio. Ci sarebbe stato anche Danty; la cosa non gli era andata molto a genio, ma non se l'era sentita di obiettare. Danty, per qualche misterioso motivo, si era ingraziato la fiducia di Margaret; forse, aveva pensato Luke, era stata la sua stretta amicizia con Rex a rendere la cosa non solo possibile ma quasi inevitabile. L'altro testimone sarebbe stato il signor Stiles.

Stava per premere il campanello allo scopo di ricordare a quest'ultimo la suddetta incombenza quando lo vide apparire sulla soglia.

- È disposto a ricevere un tale di nome Lewing? - domandò il direttore.

- Lewing? E chi sarebbe?

Dall'espressione sprezzante del signor Stiles, Luke dedusse che non doveva trattarsi di una persona particolarmente distinta.

- Un elemento poco raccomandabile, a mio avviso - rispose Stiles - e l'avrei subito congedato se non mi avesse detto che veniva da parte di un certo Gunner, evidentemente qualcuno che la conosce.

Per un attimo Luke rimase sconcertato. Gunner... chi era costui? Poi si ricordò: Gunner Haynes. Durante quei giorni terribili si era dimenticato del tutto di quello sfortunato topo d'albergo che aveva tentato di salvare; non aveva neppure letto sui giornali qual era stato il suo destino.

- Lo faccia entrare.

L'uomo che seguì Stiles nell'ufficio era alto e ossuto. Negli occhi balenava un'espressione furtiva, quasi animalesca. Si guardò rapidamente attorno e Luke ebbe l'impressione che stesse valutando che cosa avrebbe

potuto portarsi via con la complicità della notte.

- Buongiorno, signore - gli disse lo sconosciuto puntandogli addosso uno sguardo malizioso. - Desidererei parlarle in privato - aggiunse con voce roca.

Luke gettò un'occhiata al direttore per fargli capire di lasciarli soli. Il signor Stiles girò sui tacchi con palese riluttanza.

- Vuole accomodarsi? Il visitatore si sedette.

- Allora?

- Il Gunner si è beccato tre mesi in quanto persona sospetta - rispose abbassando ulteriormente il tono. - Adesso farà ricorso in appello.

Luke annuì. - Spero che il ricorso venga accettato. È stato lui a mandarla da me?

Lewing rispose con un cenno del capo. Dava tuttavia l'impressione di una persona che stesse mentendo e che si aspettasse di essere scoperta da un momento all'altro.

- Sì. Un po' di bigliettoni gli farebbero un sacco di bene. Ha bisogno di un avvocato. Sparrow sostiene che così potrebbe farcela, e il vecchio sa il fatto suo.

- E chi sarebbe Sparrow?

L'ombra di un sorriso si dipinse sul volto del signor Lewing.

- È un commissario di polizia. In realtà si chiama Bird ma... Adesso Luke lo aveva presente.

- Anch'io ero stato messo dentro per qualcosa di simile - confessò Lewing - ma non sono riusciti a provare un bel niente e così hanno dovuto lasciarmi andare. Io e il Gunner siamo come fratelli. A Brixton eravamo vicini di cella ed è stato lui a chiedermi di venirla a trovare: un po' di foraggio gli farebbe davvero bene.

Ancora una volta Luke rimase sconcertato. La sua conoscenza con quell'Haynes era stata fugace ma, durante il breve colloquio al *Ritz-Carlton*, era rimasto impressionato dalle maniere e dal modo di esprimersi da vero gentiluomo. Gli sembrava pertanto improbabile che uno come Gunner avesse potuto affidare una commissione così delicata a quell'individuo dall'aspetto davvero poco raccomandabile.

Comunque si mise una mano in tasca e tirò fuori alcune banconote. - Suppongo che conosca il signor Bird molto bene? - domandò mentre contava il denaro.

L'uomo fece una smorfia.

- Il vecchio Sparrow? Certo che sì. Dice di essere dalla parte della povera gente che non viene lasciata in pace da quelli come... - stava per dire "me" ma si trattenne in tempo - da quelli che non stanno a guardare troppo per il sottile. Stupidaggini. Se non hai un lavoro, devi pure fare qualcosa: non puoi morire di fame. Così gli ho tappato la bocca, io ci so fare con la lingua - aggiunse con malcelato orgoglio.

Luke tagliò corto: - Ecco dieci sterline. Le dia al suo amico. Per il momento non posso dargli di più. Comunque mi piacerebbe sapere com'è finita la storia. Gli dica di scrivermi a questo indirizzo.

Lewing allungò una mano simile a un artiglio.

- Se vede Dicky, non gli dica che sono venuto... il commissario, voglio dire. Comunque, signore, se lei o qualcuno dei suoi ricchi amici vuol vedere cos'è veramente la vita, una sera venite dalle parti di Rotherhithe. Chiedete di Harry Sidler. Adesso lo scrivo da qualche parte.

Si rovistò nella tasca del panciotto e tirò fuori un sudicio biglietto da visita. Divertito, Luke lo prese e lesse:

HARRY SIDLER
La porta accanto al "Cap and Bells".

Sotto la scritta:

I prezzi migliori per rivoltelle di seconda mano.

Lewing lo fissò con una smorfia. - Allora, arrivederci a presto, signore!

Si alzò e si dileguò oltre la soglia. Sparito della mia vita, pensò Luke, ma in quello si sbagliava.

7.

Quel mattino Margaret Leferre fu sottoposta a una terribile tensione nervosa. Tre volte aveva alzato la cornetta per chiamare Luke e per tre volte l'aveva riabbassata. E poi si era presentato Danty Morell. Per un attimo pensò di non riceverlo. Si trovava in uno stato mentale in cui la sua stessa presenza bastava a dare corpo a una mostruosa realtà della quale avrebbe voluto restare inconsapevole.

L'alba era sopraggiunta dopo una notte di incubi: aveva sognato il povero Rex, e Luke, e avvocati che disquisivano in termini esoterici di contratti prematrimoniali. E da tutto ciò era emersa una sola cosa: odiava Luke, lo odiava con un'intensità irragionevole. Cercava di ricordare i tempi in cui quell'uomo aveva rappresentato per lei tutto ciò che contava al mondo, quando bastava il suono della sua voce per farle venire le palpitazioni e il sole sembrava essere più luminoso solo perché lui era lì. Quasi con disperazione e per una forma di autorispetto, si sforzò di trovare delle scuse per il suo inqualificabile comportamento ma, così, senza accorgersene non faceva che riattizzare la fiamma del suo risentimento. E a complicare le cose c'era la constatazione che in quel momento si ritrovava a cospirare con un individuo il quale solo qualche mese prima rappresentava per lei un perfetto sconosciuto.

Danton la trovò di quell'umore. Era vestito con estrema sobrietà: persino il cilindro scuro sembrava più adatto a un funerale che a un matrimonio.

Margaret decise di rinunciare a qualsiasi preambolo. - Non posso andare avanti con questa assurda commedia, Danton - esordì; non era mai riuscita a chiamarlo familiarmente "Danty". - Adesso telefono a Luke e gli dico tutto. È una cosa orribile... non ce la farò mai.

Il signor Morell era troppo intelligente per cercare di contraddirla.

- Naturalmente non ho alcun diritto di mettermi a discutere con lei. Ma se posso esprimere il mio parere, l'unica cosa di veramente orribile in questa vicenda è il fatto che lei odia quell'uomo e ciononostante è costretta a sacrificarsi. Quando Luke mi ha confidato che intendeva trascorrere la luna di miele a Parigi... be', non mi è proprio andata giù. Anzi, non capisco proprio perché debba andare in luna di miele. Si ricorda della giovane Fletcher che si lussò la caviglia mentre saliva sul treno... ovviamente non è simpatico suggerire espedienti del genere ma... conosco un medico disposto a rilasciare un certificato...

Margaret scosse il capo, ma ovviamente tale eventualità non l'aveva lasciata indifferente. Certo che sarebbe stato più corretto mettere subito le carte in tavola. Sulla soglia dell'ufficio dell'anagrafe, con l'inchiostro del contratto prematrimoniale ancora fresco, avrebbe raccontato a Luke tutta la verità. Gli avrebbe detto che aveva deliberatamente deciso di rovinarlo. Non avrebbero dovuto esserci esitazioni: un rapido finale mentre l'odio era ancora caldo, prima che qualche rigurgito di affetto vanificasse tutto e la lasciasse legata a una persona che detestava.

Danty si accorse di quel tormento interiore ma sapeva di poter contare su una carta vincente che aveva accuratamente tenuto in serbo per l'ultima mossa.

- Suppongo che spesso si sia chiesta perché sono così duro nei confronti del signor Maddison - disse.

Fino a quel momento Margaret non aveva mai neppure lontanamente immaginato che lui considerasse Luke come un rivale. Questo l'avrebbe rimosso dalla sfera di disinteressata amicizia e tutto si sarebbe fatto più complicato. Eppure, a ogni giorno che passava, Danton trovava sempre più difficile nascondere la sua passione per quella ragazza, così diversa dalle altre donne che aveva conosciuto, così lontana da una come Millie Haynes... una vera signora... un'esponente autentica di quella classe sociale contro la quale si era battuto da sempre. Doveva fare violenza su se stesso per mantenersi sul piano di un'amicizia platonica. Una mossa falsa e tutto il suo piano, così meticolosamente studiato, sarebbe saltato in aria.

- Lo odio perché volevo molto bene a Rex e quel povero ragazzo non era ancora sottoterra quando lui l'ha bollato con un'assurda calunnia...

- Che cosa?

- Lo ha accusato di essere un falsario! Non lo crederà possibile, ma Luke mi ha confidato che, alcuni giorni prima di morire, Rex aveva falsificato un assegno per un importo di diciottomila sterline. Un'accusa stupida, come gli ho detto, perché io ero con Rex quando Luke Maddison gli ha consegnato l'assegno per il suddetto importo.

La ragazza era rimasta immobile, una luce nuova negli occhi.

- Ha detto una cosa simile? - Si esprimeva con una voce così bassa che le parole si sentivano a stento. - Che Rex avrebbe... impossibile... mostruoso!

Danton capì che era arrivato il momento di darci dentro. Si chinò verso la ragazza e cominciò a parlare di cose che, in un altro contesto, avrebbero provocato un immediato risentimento. Invece lei non abbozzò nessuna reazione, benché qualcosa in fondo alla mente le dicesse che non doveva starlo ad ascoltare. Ma le forze le mancavano.

Alle due in punto Margaret uscì dalla macchina davanti al municipio di Marylebone e Luke, che stazionava nella sala di attesa, si girò a salutare la sposa più pallida che mai avesse varcato quel portone.

La ragazza non proferì parola, limitandosi a rispondere alle domande che le venivano poste. Un tremito le corse lungo la schiena quando sentì la

fede nuziale scivolare lungo l'anulare...

Finì tutto così in fretta che quasi stentava a credere che si fosse già compiuto il primo atto della sua vendetta. Qualcuno le mise una penna in mano e un indice tozzo le indicò il punto in cui avrebbe dovuto apporre la firma. Tanto tremanti erano le mani che questa risultò quasi illeggibile.

E quella sera sarebbero dovuti partire per Parigi. Si sarebbero imbarcati sul *Meurice* o sul *Bristol*? Non riusciva a ricordare quei dettagli insignificanti, comunque sarebbe andato tutto bene finché fosse riuscita a mantenere il sangue freddo. Celebrare la cerimonia alle due era stata un'ispirazione davvero provvidenziale. Tornò a casa sua; Luke sarebbe venuto per cena, e subito dopo sarebbero partiti per imbarcarsi sulla nave che salpava da Southampton.

- Adesso sei mia moglie! Stupendo... incredibile!

A Luke tremava addirittura la voce. Erano soli nel grazioso soggiorno e lui le cingeva le spalle con un braccio, eccitato come un ragazzino che avesse appena ricevuto un nuovo, stupendo giocattolo.

- Hai notato quello strano individuo che stazionava all'angolo quando siamo usciti dal municipio? Si chiama Lewing... e dev'essere senz'altro un ladro o un borsaiolo. E ha avuto anche la sfacciataggine di portarsi una mano al cappello quando mi ha visto uscire...

Ma Margaret non lo stava ascoltando e, quando se ne andò, ricordava soltanto che aveva detto qualcosa a proposito di Rex. Quando Danty telefonò, si rifiutò di riceverlo. Adesso doveva andare avanti con le sue gambe. Luke sarebbe arrivato alle sette. Alle sei lo chiamò al telefono ed ebbe un attimo di panico quando le venne riferito che aveva già lasciato l'appartamento e che non era reperibile. Poi sentì la voce.

- Tesoro... non è strano? Ancora non riesco a crederci... continuo a pensare a me stesso come a uno scapolo impenitente...

- Luke, voglio che tu faccia qualcosa per me. - Finalmente Margaret aveva ritrovato la voce. - No... no, non interrompermi... si tratta di qualcosa di veramente importante. Non me la sento di partire stasera... preferirei aspettare un paio di giorni. Vorrei starmene da sola... non vederti. Ho i nervi terribilmente scossi; credo di essere sull'orlo di un brutto esaurimento.

Luke la stava ad ascoltare con una crescente sensazione di triste sbigottimento. Ma non c'era egoismo in tutto ciò.

- Scusami, tesoro, ho pensato solo a me stesso. Certo che ti capisco.

La conversazione non si protrasse per oltre cinque minuti; prima ancora di rendersene veramente conto, Luke si ritrovò seduto alla scrivania a fissare i moduli telegrafici attraverso i quali avrebbe dovuto annullare un programma paradisiaco.

Danty, che si era appostato alla stazione di Waterloo in modo da godere di una completa visione sul flusso dei passeggeri, vide chiudersi gli sportelli e le luci rosse del treno scomparire nell'oscurità, e se ne tornò a casa fischiettando un allegro motivetto perché il signore e la signora Maddison non erano fra i passeggeri.

8.

Il direttore generale della Maddisons' Bank non era il tipo da sorprendersi facilmente, dotato com'era di quelle qualità fatalistiche proprie di tutti coloro che sono impegnati nell'imprevedibile mondo dell'alta finanza. Eppure rimase impietrito dallo stupore e fisicamente incapace di formulare un discorso coerente quando nel corridoio vide il signor Maddison diretto verso l'ufficio privato.

- Va tutto bene, Stiles - sorrise Luke. - Non sta vedendo un fantasma. Solo a fatica il signor Stiles ritrovò la favella.

- Pensavo che... credevo...

- Credeva che fossi in luna di miele, invece non è così - lo anticipò il giovanotto, precedendolo nella stanza.

Non appena varcata la soglia, scorse la sagoma di un individuo corpulento comodamente sistemato in poltrona.

- È passato di qui il signor Bird e io ho pensato... beh, ho pensato che lei non avrebbe avuto niente da obiettare se lo avessi ricevuto nel suo ufficio.

Luke Maddison stava già stringendo la mano del visitatore. - Ero convinto che si sarebbe fatto vivo da queste parti - disse Sparrow con aria allegra. - Mi sono accorto che non era salito su quel treno.

Luke scoppiò a ridere.

- Significa che era a spiarmi alla stazione di Waterloo?

- Io e un'altra dozzina di curiosi - rispose il commissario. - Ma eravamo solo un paio a essere interessati al traghetto. Gli altri erano semplicemente borsaioli di bassa lega, e non si sono trattenuti a lungo. Invece io e lui siamo rimasti a tener d'occhio il *Paris Limited* finché non è uscito dalla

tettoia.

- Chi sarebbe questo "lui"? - domandò Luke, ma Sparrow finse di non aver sentito.

- Qualcosa non va, signor Maddison? Sì, so che la sua signora non sta molto bene, ma spero non sia nulla di serio.

Era strano sentir definire Margaret "la sua signora" e Luke non riuscì a trattenere una risatina.

- Sono venuto qui per farle qualche domanda sul conto di un delinquentello da quattro soldi - proseguì il commissario. - Se le va di rispondermi, gradirei sapere per quale motivo ieri Lewing è venuto da lei.

Luke ebbe un attimo d'esitazione, temendo di lasciarsi andare a confidenze comunque inopportune.

- È venuto forse a battere cassa, magari per conto del Gunner? - Il signor Bird gli teneva gli occhi puntati addosso. - Credo proprio di sì. In effetti Gunner è davvero ricorso in appello e credo proprio che se la caverà. Ne parlavamo durante l'ora d'aria al penitenziario di Brixton ed evidentemente quel Lewing si è messo a origliare. Che cosa gli ha dato?

Luke riferì il colloquio con tutti i dettagli che gli riuscì di ricordare. Sparrow sembrava divertito.

- Gunner non rivolgerebbe mai la parola a tipi come Lewing. Haynes appartiene a quella sfera che i giornalisti amano definire l'aristocrazia del crimine. Se vuole presentare denuncia, sbatterò dentro quell'impudente.

Ma Luke era propenso a lasciar perdere.

- D'accordo, come vuole. E così quel piccolo verme continuerà ad approfittare dei più deboli, quelli che io amo definire i "Figli dei Poveri", ma sono sicuro che arriverà il giorno in cui riuscirò a incastrarlo come si deve.

Incuriosito da quell'espressione sibillina, Luke chiese delucidazione. Sparrow si umettò le labbra e rispose.

- Le persone come lei, signor Maddison, non capiscono. Guardi fuori dalla finestra in questo momento - e Luke obbedì - vede quella ragazza... farà la dattilografa o qualcosa del genere. Due sterline alla settimana. Nella sua famiglia sono in sei (la sto buttando lì) e abita in un alloggio popolare di Bermondsey. Eppure tutto congiura contro quella poveretta, mi creda, la terranno d'occhio e la scipperanno. Forse qualche aitante giovanotto la inviterà al cinema, e poi una sera si ritroverà in un club a luci rosse. Vede quell'uomo anziano? Ha tirato su una famiglia con il sudore della fronte,

facendo il falegname in proprio. E sa che cosa gli faranno prima o poi? Lo legheranno, gli ruberanno gli attrezzi e gli rovesceranno le tasche. Ecco perché mi do tanto da fare... per proteggere i Figli dei Poveri. Mi sono spiegato?

- Ma io credevo che i ladri ce l'avessero solo con i ricchi - obiettò Luke. Il signor Bird fece una smorfia.

- Che cosa hanno i ricchi? I loro soldi sono in cassaforte. Hanno servitù e telefoni, e la legge è dalla loro parte. Molto meglio derubare un povero. I poveri sono inermi. Mi creda, signor Maddison, non ha idea di quanto siano poveri i poveri e di quanto siano farabutti quelli che li prendono di mira. Potrei condurla in un quartiere meridionale della città dove quella feccia vive a branchi, proprio come si legge nei libri. Vivono in comunità nelle cantine e nei magazzini abbandonati. Ti tengono la faccia nel fango del fiume finché non sei morto, e così possono spartirsi in quattro le venti sterline che malauguratamente ti ritrovavi in tasca. Luke rabbrividì. Il signor Bird sorrise.

- Spero che non le debba mai capitare un'esperienza simile; ma ora vuol dirmi qualcosa di quel Lewing?

Luke scosse il capo e Sparrow, alzandosi dalla poltrona, grugnì la sua disapprovazione davanti a tanta discrezione.

- Quell'individuo è uno dei peggiori che conosca. Un ladruncolo incallito, con il cuore di un verme...

Nel corso di quel colloquio Stiles era apparso due volte sulla soglia, facendo capire che aveva bisogno di conferire al più presto con il suo principale. E così fece non appena il commissario se ne fu andato.

- Quell'assegno che ha firmato ieri per un importo di novantasettemila sterline... il direttore della banca dice che ha bisogno di vederla subito. Dopo che gli ho detto che era ancora in città, non ha voluto dirmi di cosa si trattava.

Luke aggrottò la fronte.

- Ma quell'assegno è stato staccato sul mio conto personale - esclamò.

- Questo è esattamente quanto gli ho detto, ma lui ha ribadito che doveva assolutamente parlare con lei.

La banca non era molto distante, e dieci minuti dopo Luke si trovava già nell'ufficio del direttore. Dopo aver ricevuto le congratulazioni di rito e aver brevemente spiegato perché si trovava ancora in città, il funzionario gli disse: - Veniamo a questo assegno, signor Maddison - il tono era molto

professionale. - Si renderà conto, naturalmente, che non potrà essere onorato.

- Che cosa? - Luke lo stava fissando con aria incredula e il funzionario scoppiò a ridere.

- Davvero buffo, non le pare? Soprattutto per me, quando mi rendo conto di stare parlando al padrone della *Maddisons' Bank*, ma è un dato di fatto. Si tratta di una pura formalità, questo è ovvio, ma certamente lei, in quanto banchiere, capirà che il mondo delle banche è basato sulle formalità...

- Vorrebbe spiegarsi meglio? - sbottò Luke con impazienza. - Possiedo seicentomila...

- Possedeva - lo interruppe il direttore con un sorriso - ma, caro signor Maddison, sembra dimenticare che ha trasferito tutto il patrimonio a sua moglie.

Solo in quel momento Luke Maddison si rese conto di essere un uomo senza l'ombra di un quattrino. Il sorriso si fece più ampio fino a sfociare in una fragorosa risata. Il direttore gli fece eco.

- La più divertente barzelletta che abbia sentito in vita mia - Luke si passò una mano sugli occhi. - Certo che me ne ero dimenticato. - Parlerò alla signora Maddison - bastava il suono di quel nome a scaldargli il cuore - e le chiederò d'intestarmi un assegno a copertura di quella cifra.

- Perfetto, ma, come certo capirà, sarà opportuno sistemare la questione al più presto.

In realtà si dimenticò del disguido e solo prima di pranzo telefonò alla moglie.

- Ho bisogno di vederti, tesoro - disse.

- Perché? - Nella voce di Margaret vibrava una sfumatura di disprezzo difficile da simulare.

- Ho bisogno di una tua firma - buttò lì Luke con disinvoltura.

Eccolo lì. Danty l'aveva messa in guardia. Solo che non avrebbe mai pensato che suo marito le avrebbe chiesto così presto di rinunciare alla donazione.

- Per quale motivo?

- Desidererei che tu mi trasferisca una certa somma - rispose il giovanotto. - Si tratta di una stupida formalità, però mi sono accorto di aver meno di quanto mi serva.

Rapida riflessione da parte di Margaret.

- D'accordo. Vieni a casa alle tre.

Luke non pensò che la banca chiudeva alle tre e mezza ed espresse il suo accordo. In fondo non gli importava granché anche se l'assegno fosse stato respinto. Si trattava di un semplice trasferimento dal suo conto personale a quello della banca.

Arrivò, fedele al suo cliché, con cinque minuti di ritardo e immediatamente venne scortato nel salottino della moglie. La prima cosa che lo colpì fu vederla vestita di tutto punto. Aveva pensato di trovarla in vestaglia, magari addirittura a letto. E non era più pallida come il giorno prima. Fu quando fece per stringerla fra le braccia che ricevette il primo colpo.

- Non baciarmi, per favore!

Ma non era una richiesta, bensì un comando perentorio.

- Che cosa... che cosa c'è che non va, tesoro? Margaret scosse il capo con impazienza.

- Dimmi che cosa vuoi.

Quel tono brusco lo lasciò di sasso. Come se lo odiasse. Luke non riusciva a credere alle proprie orecchie.

Farfugliando come uno studentello impreparato, le espose con frasi sconnesse il problema che era sorto quel mattino. La moglie rimase ad ascoltarlo finché non ebbe finito.

- Novantasettemila sterline - ripeté. - Ne sarebbe bastato un decimo per salvare Rex.

Lui la fissava senza capire.

- È deprimente vedere un uomo che ha fatto del denaro il suo unico dio e sapere che, in nome suo, è disposto a sacrificare persino una giovane vita.

Margaret si esprimeva in tono così alterato che non sembrava neppure la sua voce.

- E accusando di falso quel povero ragazzo... ti sei macchiato di un'ulteriore infamia!

- Stai... stai parlando di me? - domandò Luke in un sussurro. La moglie annuì.

- Di te. Mi aspettavo che saresti tornato a riprenderti i tuoi soldi, ecco perché non sono venuta con te in Francia. Volevo che succedesse qui. Qui, dove ho ancora degli amici sui quali poter contare.

Una pausa, poi: - Luke... non ti darò neppure un centesimo. Quei soldi me li hai dati tu, quindi sono miei. Toglitelo dalla testa.

Margaret sperò che il marito dicesse qualcosa nel corso del penoso silenzio che seguì. Sperava di sentirlo imprecare, inveire contro di lei, fare tutto ciò che sarebbe stato confacente alla sua bieca personalità. Ma Luke non aprì bocca. Lo sguardo fisso sugli arabeschi del tappeto, non la guardava neppure. Poi alzò il capo.

- Addio - disse, e girò sui tacchi.

Margaret sentì la porta chiudersi alle sue spalle, dopodiché avvertì una sensazione che le fece girare la testa. Lo amava.

9.

Luke Maddison entrò nel suo ufficio con tanta calma che Stiles, vedendolo passare, non ebbe il pur minimo sentore della devastante catastrofe che aveva sconvolto l'esistenza del suo giovane datore di lavoro. Il funzionario diede un'occhiata all'orologio e grugnì soddisfatto. Evidentemente la storia dell'assegno era stata sistemata senza problemi.

Suonò l'interfono e alzò il ricevitore.

- Vuol venire, per favore?

La voce di Luke era quella di sempre: neppure l'accenno di un tremore ne tradiva l'intima emozione.

Ma in effetti non c'era nulla da tradire. All'inizio la propria calma lo aveva in effetti sorpreso e solo dopo qualche ora se n'era fatta una ragione. Stava vivendo completamente nel presente, senza osare voltarsi indietro, indifferente a quanto lo aspettava l'indomani.

Stiles, che lo conosceva sin da ragazzo, vide però nel suo volto qualcosa che non aveva mai visto prima e si turbò.

- Qualcosa non va, signore? - domandò premuroso.

Luke Maddison strinse le labbra come se intendesse emettere un fischio.
- Non lo so... non ho ancora messo bene a fuoco la situazione.

Poi, lo sguardo perso nel vuoto ma in tono calmo, cominciò a raccontare che cosa era accaduto, senza alcuna reticenza, senza cercare attenuanti per il comportamento di Margaret. Si limitò a esporre dei dati di fatto con fredda precisione, come fossero termini di una transazione di affari.

Stiles, pur ascoltando attentamente, all'inizio non riuscì a comprendere l'enorme entità del disastro. Alla fine se ne uscì con una specie di gemito che sembrò far presa sull'innato senso dell'umorismo del giovanotto.

Difatti Luke sorrise.

- Dovrà fare del suo meglio, Stiles. Suppongo di avere nella City degli amici che potrebbero aiutarmi, ma non sono sicuro che lo farebbero, non sono più sicuro di niente... No, non sono sconcertato, sono distrutto. Ma non intendo piangere su me stesso, magari ne fossi capace. Quantomeno servirebbe a riportarmi alla realtà.

- Che intende fare? - La voce di Stiles era poco più di un sussurro. Luke Maddison scosse il capo.

- Esattamente non lo so - dichiarò. - Cosa si fa in queste circostanze? Ci si trasferisce in Africa a sparare ai leoni? Non si comportano così quelli che hanno subito una delusione in amore? Proprio non lo so.

Stiles diede un'occhiata all'orologio e si alzò.

- Andrò a parlare con i funzionari della banca - dichiarò con decisione. - Credo che potremmo dare quelle azioni dell'*Artificial Silk* a copertura di uno scoperto di conto.

Luke si astenne dal commentare, anche perché non aveva neppure afferrato il senso delle parole. A un certo punto si accorse che Stiles se n'era andato e chiuse la porta.

Per dieci minuti rimase seduto alla scrivania, lo sguardo fisso davanti a sé, cercando di riprendere contatto con la vita. Poi si alzò, prese il cappello, s'infilò i guanti e scese in strada.

Non appena aprì la porta di casa sentì squillare il telefono e fece in tempo a fermare il maggiordomo che stava andando a rispondere.

- Lasci perdere - gli disse.

L'apparecchio si trovava nello studio collegato con la camera da letto. Luke sollevò la cornetta e l'appoggiò al ripiano della scrivania. Poi si cambiò d'abito, infilandosi le prime cose che gli capitavano senza rendersi conto, finché non fu rivestito, con giacca e pantaloni che non andavano proprio d'accordo. Contando i soldi che aveva in tasca, realizzò che disponeva di poco più di cinquanta sterline. La cosa lo lasciò perplesso. Quella somma apparteneva a lui o a sua moglie? Si trattava di un problema ridicolo, ma che lo impegnò a lungo, anche se continuava a rifuggire da ogni tipo di realtà. Riusciva a pensare soltanto a Margaret come A e a lui come B. C'era poi C, ovverosia il denaro: apparteneva ad A o a B?

Gettò le banconote sul tavolo, trattenendo la moneta, e andò nell'ingresso. Si stava infilando un soprabito leggero quando al suo fianco apparve il maggiordomo per porgli l'inevitabile domanda.

- No, stasera cenerò fuori. - Poi, con la mano già sulla maniglia della porta, si ricordò: - Ho lasciato dei soldi sulla scrivania. Metà sono per lei, metà per il cuoco. Cesserete il servizio alla fine della settimana.

Lasciò l'uomo impietrito dallo stupore e dalla preoccupazione.

Perché si era messo a vagabondare nella zona dell'Embankment, proprio non avrebbe potuto dirlo; gli era parso una meta naturale. Non aveva intenzione né di suicidarsi né di metterci una pietra sopra. Costeggiando il lungo fiume, si fermò davanti a Scotland Yard e squadrò l'imponente edificio gotico. Là dentro lavorava quel corpulento commissario, quello che chiamavano Sparrow. Ma anche lui, capace di raddrizzare tante ingiustizie, non sarebbe stato in grado di risolvere il problema che gli aveva distrutto l'esistenza. La povera gente... sorrise di un sorriso senza gioia. Adesso anche lui faceva parte della povera gente, di quella umanità dolente che tanto stava a cuore al mastodontico poliziotto, la cui missione era aiutare la povera gente e punire coloro che le faceva del male. Chi aveva fatto del male? Margaret? Eppure non riusciva a biasimarla del tutto, a odiarla.

Scosse il capo e con passi lenti si avviò verso Blackfriars.

Si fermò di nuovo davanti a Tempie Station. C'era una stradina che si snodava fino allo Strand; si chiamava Norfolk Street, esatto? E lì c'era l'ufficio del suo avvocato. Perché non passare per raccontargli che cos'era successo? Era la cosa più logica da farsi. Ma subito dopo il giovanotto si rese conto di non essere più sano di mente. Era il pazzo più pazzo in quel mondo impazzito.

Si avviò verso Blackfriars e si fermò davanti alla stazione degli autobus, dove una lunga coda di persone aspettava di salire sulle carrozze che arrivavano vuote e si allontanavano lungo l'Embankment gremite di umanità. Mariti e mogli, giovanotti che tornavano dalle loro belle, ragazze innamorate, disposte a qualsiasi sacrificio in nome di quell'amore. Per Luke Maddison ogni convoglio che si allontanava era pieno di gente felice: finita la giornata di lavoro, avevano dinanzi a loro le gioie e le piacevolezze della notte. Vecchi, giovani; ragazze ben messe, impiegati con la pipa in bocca e il giornale sotto il braccio; studenti con gli occhiali... Luke continuava a fissare le carrozze come ipnotizzato e cercava di attribuire un'identità ai passeggeri che per un attimo intravedeva attraverso i finestrini appannati. Se ne stava con la schiena e i gomiti appoggiati al parapetto.

- Aspetta qualcuno?

La voce, benché gentile, denunciava una certa autorità. Il giovane banchiere alzò lo sguardo e incrociò gli occhi sospettosi di un poliziotto. A quei signori non andavano molto a genio gli uomini che si guardavano in giro con fare indeciso, una mano sul parapetto, sotto il fiume rigonfio e turbinoso, soprattutto se erano pallidi e avevano l'espressione terrorizzata.

- No-no... - balbettò Luke. - Mi stavo... stavo solo guardandomi in giro.

Il poliziotto lo fissava incuriosito, come se lo avesse già visto da qualche parte.

- L'ho già vista da qualche parte, esatto?

- Proprio non saprei - rispose Luke, girando bruscamente sui tacchi. Seguì la gente che se ne tornava a casa attraversando il Blackfriars Bridge.

Era buio, faceva freddo. S'infilò l'impermeabile che fino a quel momento aveva tenuto sotto il braccio. Ricordava vagamente che a un certo punto, dalle parti del Borough, era entrato in un piccolo locale impregnato dall'odore di lardo fritto.

Alle undici cominciò a piovere, una pioggerellina insistente che ben presto inzuppò il soprabito leggero. Stava vagando senza meta lungo York Road in direzione di Westminster. Davanti a lui un tale camminava a passi ancora più lenti, le mani in tasca, il bavero rialzato. Luke, che calzava delle scarpe con le suole di gomma, si affiancò al passante prima che questi si rendesse conto della sua presenza. Poi lo vide sbirciare di lato con una specie di ghigno, protendersi in avanti come se avesse intenzione di mettersi a correre, dopodiché qualcosa nel volto del giovanotto gli fece cambiare idea.

- Salve - disse. - Pensavo che fosse un uomo occupato. Luke lo riconobbe.

- Lei è Lewing, esatto?

- E lei è proprio il signor... il signor Maddison, che mi venga un colpo! Che ci fa qui? Sarebbe dovuto venire a trovarmi a Tooley Street: questa non è la mia zona.

Le labbra sottili del delinquente si contorsero in un sogghigno. Per due volte guardò furtivamente da sopra la spalla.

- Pensava che fossi un poliziotto? Altro sogghigno.

- No, pensavo fosse uno della banda di Connor. Stasera quei farabutti mi hanno cacciato da Rotherhithe, accusandomi di mettere il naso nei loro affari. Ecco perché mi trovo da queste parti. Quelli di Connor pensano

sempre che c'è qualcuno che non si fa i fatti propri se uno della loro cricca viene sbattuto dentro.

- Una spia?

- Uno che se la fa con la polizia - spiegò Lewing. - L'altra sera hanno beccato il fratello di Connor e a Tolley Street hanno cominciato a rumoreggiare che era stata colpa mia.

Adesso Luke cominciava a capirci qualcosa.

- Mi segua.

Le mani di Lewing, simili ad artigli, lo trascinarono in un vicoletto poco illuminato. - Lei è un signore, Maddison. Quindi potrà aiutare un poveraccio a salvare la pelle. Sa com'è Connor... non ci pensa un attimo a bucarti la pancia. È un fottutissimo americano, che già più di una volta era finito a Sing Song... anzi, mi pare si dica Sing Sing. Comunque è un penitenziario. Mi basteranno un paio di bigliettoni e me ne andrò da Londra.

- In questo momento non ne ho - dichiarò Luke.

Era già stanco del colloquio e, se non fosse stato per quell'ottundente stato di apatia in cui versava, non avrebbe mai permesso che qualcuno lo trascinasse in quella viuzza maleodorante.

- Posso passare nel suo ufficio domattina? - La voce di Luke ne tradiva l'ansietà. Poi, di scatto, aggiunse: - Ho consegnato quelle dieci sterline al Gunner...

- Non ha consegnato un bel niente al Gunner - lo zittì Luke. - Il signor Bird mi ha raccontato tutto sul suo conto.

Seguì un silenzio imbarazzato.

- Comunque la pregherei che restasse con me, signore - disse il delinquentello. - Ha proprio l'aspetto di uno del bel mondo e se quelli della banda di Connor mi vedono in sua compagnia...

Avevano appena svoltato l'angolo in un vicolo ancora più stretto quando Lewing si fermò di botto. Davanti a loro si stagliavano quattro sagome scure. Luke sembrava incuriosito. Quei tizi avevano la testa incappucciata ed entrambe le mani in tasca.

- Che cosa ti prende, Joe? - fece Lewing quasi piagnucolando. - Sto facendo un giro con questo rispettabile signore...

Il capo dei quattro scoppiò in una risata sgangherata.

- Adesso te la fai con i pezzi grossi, non è vero? - aggiunse con una bestemmia. - Non ti basta fare la spia a quelli di Scotland Yard, adesso te li

porti anche a spasso. Beccati questo, Lewing!

Luke ebbe l'impressione che, parlando, lo sconosciuto si fosse fatto solo un po' più vicino a Lewing. Quest'ultimo tossicchiò e gli rovinò addosso.

- Sistemiamo anche l'altro - fece una voce.

Luke si girò, ma non con prontezza sufficiente. Vide il luccicare di una lama ed ebbe l'impressione che un ferro incandescente gli attraversasse il petto; poi venne pervaso da una strana debolezza, si appoggiò contro il muro e cominciò a scivolare. La sua ultima impressione conscia fu lo scalpiccio di passi che si allontanavano; quattro sagome scure svanirono nel buio e lui rimase solo, con qualcosa che si allargava sul marciapiede, mentre gli occhi che si spegnevano fissavano vitrei la luce del lampione.

10.

L'indomani alle dieci il signor Danton Morell si presentò con tutte le notizie che era riuscito a mettere assieme, e non era molto.

- Sembra che sia scomparso da Londra, ma la cosa non mi preoccuperebbe troppo - aggiunse.

Margaret Maddison, pallidissima, se ne stava seduta davanti allo scrittoio e giocherellava con una penna. Non aveva più chiuso occhi da quando il maggiordomo di Luke l'aveva svegliata a mezzanotte per chiederle ragguagli sul conto del padrone. Non appena possibile si era messa in contatto con l'ufficio del marito ma ciò era servito soltanto a trasmettere il suo allarmismo al signor Stiles.

- Naturalmente vuol farla preoccupare un po' - buttò lì Danty con un sorrisetto. - Fa parte del suo piano. Credo addirittura che se proponesse al vecchio Stiles un assegno per l'ammontare di...

- Ho già detto al signor Stiles che sono disposta a rilasciare un assegno per qualsiasi importo.

Il tono della donna era duro e glaciale. Danty cominciò a preoccuparsi. Evidentemente aveva toccato il tasto sbagliato. Trovare quello giusto non si sarebbe comunque rivelato facile.

- In tal caso, se me lo consente, è stata estremamente sciocca. Dopotutto, conosce quell'uomo; sa esattamente che cosa pensava di lui il povero Rex; si è buttata in questa storia con gli occhi ben aperti e...

- Lo so. - Margaret dava chiari segni d'impazienza. - E lo rifarei, credo,

ma forse in un altro modo. Sono stata piuttosto... piuttosto brutale.

La ragazza si alzò, si avvicinò al caminetto, prese una sigaretta dalla scatola smaltata appoggiata alla mensola, l'accese e la gettò nel fuoco.

- Sono preoccupata, Danton - ammise. - Non posso odiare per temperamento. E non ho neppure l'illusione di essermi comportata nel modo giusto.

- Stiles ha accettato la proposta dell'assegno, naturalmente? Margaret scosse il capo.

- No, mi ha risposto che non sarebbe stato necessario. Ho l'impressione che Luke gli abbia raccontato tutto. È stato molto scostante nei miei confronti, quasi maleducato.

- Lo licenzi - disse Danty. - Non dimentichi che ora la banca appartiene a lei...

- A me non appartiene nessuna banca - lo interruppe la ragazza. - Stamattina mi ha telefonato l'avvocato per comunicarmi che, a causa di una omissione, la proprietà della banca non rientrava nel contratto, e la cosa mi fa molto piacere. Comunque restituirò a Luke fino all'ultimo centesimo.

- È impazzita?

Danty si era quasi messo a urlare.

La ragazza, che non l'aveva mai visto in quello stato, lo fissò sconcertata. Lui si rese immediatamente conto di aver commesso un grave errore.

- Mi dispiace moltissimo - proclamò quasi con umiltà. - Ma penso solo a lei, a come sia possibile che la scomparsa di Luke sia soltanto un espediente... anzi, ne sono quasi sicuro. Rientra nella sua indole generosa volergli rendere quei soldi. Ma a quel punto, che cosa succederà? È sua moglie. Difficilmente Luke le concederà il divorzio. E come risultato di tanta grandezza d'animo, lei si ritroverà senza un soldo, totalmente dipendente dalla magnanimità di quell'avaraccio.

Margaret rifletté a lungo su questo punto, fissando il fuoco, ed era difficile indovinarne i pensieri.

- Volevo fargli del male, eppure ero molto spaventata. Se solo avesse detto qualcosa, se mi avesse insultata... è stato orribile!

La ragazza chiuse gli occhi come se volesse eliminare il ricordo del volto di Luke.

- Stanotte tornerà - cercò di rinfrancarla Danty - e sistemerete la

faccenda fra voi due. Personalmente, comincio a pentirmi di averle dato dei consigli, eppure Dio sa che l'ho fatto solo per il suo bene,

- Questo l'ho capito. - La ragazza allungò d'impulso la mano e lui la prese. Adesso era tornato padrone della situazione.

Eppure era rimasto sconcertato e, tornandosene a casa, a lungo cercò di trovare una spiegazione per la scomparsa di Luke. Conoscendo la personalità di Luke, aveva supposto che, dopo la rivelazione di Margaret, l'uomo che lui tanto intensamente odiava avrebbe optato per uno dei seguenti comportamenti: o, dando mostra di un'incredibile lucidità, avrebbe subito consultato i suoi avvocati, oppure avrebbe scelto la strada di Rex Leferre.

La locandina di un giornale attirò la sua attenzione. Fece fermare il taxi e ne acquistò una copia. *Regolamento di conti fra bande rivali* diceva il titolo di testa. Interessante, come argomento. Danty non conosceva lo scenario della tragedia. Nei suoi giorni più umili aveva battuto solo la periferia settentrionale di Londra. Il Borough e Lambeth erano "terra incognita".

> *Come risultato di una rissa scoppiata, a quanto pare, fra esponenti di bande rivali, un uomo di nome Lewing è rimasto ucciso e il suo compagno, la cui identità la polizia è ansiosa di stabilire, versa adesso in condizioni preoccupanti presso il St. Thomas's Hospital, a causa di una profonda ferita da arma da taglio al torace. La Volante sta setacciando la zona meridionale della città per trovare i colpevoli che pare appartengano a una banda di pericolosi criminali che opera nel Borough.*

Danty buttò il giornale sul tappetino del taxi. Si trattava di uno di quei crimini banali che non rivestono interesse particolare per la classe abbiente, alla quale era ormai sul punto di appartenere.

Per quanto riguardava la situazione contingente, non aveva ancora le idee ben chiare in merito al ruolo da interpretare. Mentre Luke si dava uccel di bosco, e con quella sciocca ragazza che ne possedeva l'intero patrimonio, avrebbe potuto trarre un profitto maggiore di quanto non sarebbe stato possibile se si fosse ritrovato a tramare sotto lo sguardo gelido di quell'uomo che lo odiava. Quando avevano parlato di Rex e della falsificazione dell'assegno, quello spocchioso banchiere gli aveva

chiaramente fatto capire di ritenere Rex più vittima che istigatore della truffa.

Adesso la sua scomparsa costituiva un sollievo veramente notevole. Era molto improbabile che i suoi rapporti con Margaret sarebbero potuti andare avanti se la ragazza fosse stata ancora innamorata del marito e si fosse lasciata guidare da lui. Le cose volgevano dunque per il meglio, ma era sorta una complicazione: il fascino crescente che Margaret aveva preso a esercitare su di lui. Ormai non gli bastava più un rapporto di confidenziale amicizia. Una volta, valutando bene i tempi, le aveva sfiorato la mano e lei non aveva reagito, facendo presupporre che avrebbe potuto spingersi oltre; ma quando aveva cercato di farlo, quella sciocchina non gli aveva lasciato alcun dubbio sui suoi sentimenti. Margaret era inguaribilmente ingenua. - Spero che non sarà così sciocco da innamorarsi di me, Danton - gli aveva detto.

Questo era successo quando Rex era ancora vivo e quando il polso di Margaret batteva un po' più rapidamente sentendo i passi di Luke Maddison.

Danty si strinse nelle spalle. Le donne cambiano. Il loro fascino consiste proprio nella mutevolezza dei loro umori.

Uscì dal taxi e si volto per pagare il conducente.

- Buongiorno, signor Morell.

Danty girò la testa. Da dove era sbucato Sparrow? Quell'uomo aveva la fastidiosa abitudine di sbucare dal nulla.

- Pensavo di fare due chiacchiere - buttò lì quel rompiscatole con un largo sorriso. - Nessuna notizia del signor Maddison?

Danty stava per rispondere che non aveva nessuna dimestichezza con i movimenti di Luke Maddison.

- Non da quando si è sposato - rispose.

- Forse è partito da solo per la luna di miele - disse Sparrow con un altro sorriso. - I giovani di oggi hanno proprio delle strane abitudini. Suppongo che lei è da un pezzo che non va in luna di miele, non è vero, signor Morell?

Gli occhietti lucidi e arguti, seminascosti dalle palpebre pesanti, fissarono Danton Morell come se volessero leggergli nei pensieri. Danty non fece una piega.

- Mai stato sposato - dichiarò.

- Non è mai troppo tardi - ridacchiò Sparrow. - Gunner Haynes mi ha

raccontato qualche cosetta sul suo conto.

Nonostante il notevole autocontrollo, Danton Morell si sentì sbiancare. - Davvero? - disse con aria di sfida. - E chi sarebbe Gunner Haynes?

- Uno che infrange la legge, come tanti altri - rispose malinconicamente Sparrow. - Parlare con loro fa parte del mio lavoro. Ma in Gunner ci sono un sacco di cose che mi piacciono. Innanzitutto mi piace perché non se ne va mai in giro armato, e poi ne apprezzo tantissimo le capacità mnemoniche. Quell'uomo ha la memoria di un elefante! È capace di ricordare di che colore erano i calzini che indossava il giorno in cui fu firmato l'Armistizio. Non mi sorprenderebbe se fossero stati marroncini. E di che colore erano i suoi calzini quel giorno, signor Morell?

C'era qualcosa di così letale in quella domanda che Danton trattenne il fiato. Il giorno dell'Armistizio stava scontando una condanna di diciotto mesi presso l'istituto di pena di Peterhead. Gunner lo aveva riconosciuto e aveva fatto la spia? Ma forse ciò non rientrava nel suo carattere. Se si fosse accorto che era vivo e a portata di mano, Haynes avrebbe regolato da solo i suoi conti. - Non sono in grado di rispondere alla domanda - rispose il signor Morrell. - Le interessano i calzini?

Il signor Bird annuì con solennità - Soprattutto quelli grigi - rispose il commissario. - Quei calzini di lana con una piccola freccia all'altezza della caviglia.

Prima che Danton potesse replicare, proseguì: - Davvero non può dirmi nulla? Mi piacerebbe proprio sapere perché il signor Maddison se n'è andato via e perché se n'è andato. Pensavo di mandargli un regalo di compleanno. Per quanto tempo ha intenzione di restare a Londra, signor Morell?

La domanda era stata sparata a bruciapelo. Quando Danty rispose, gli occhietti del commissario si fecero ancora più arguti.

- Per un mese, all'incirca.

- Pensavo che forse se ne sarebbe andato la settimana prossima.

E così dicendo si allontanò con quella sua tipica andatura pesante. Danty lo seguì con lo sguardo, umettandosi le labbra. Aveva ricevuto un ammonimento. Comunque, sempre meglio riceverlo dalla polizia che da Gunner Haynes.

Quella sera, mentre si preparava a uscire, stava ancora riflettendo sulle parole del commissario. Non poteva essere stato il Gunner, Bird stava bleffando, nella speranza di ottenere una conferma ai suoi sospetti.

Cenò in compagnia di Margaret. Quando quest'ultima gli aveva telefonato quel pomeriggio, pensando che volesse disdire l'impegno, aveva in serbo due argomenti convincenti per farla recedere alla sua decisione. Ma lei gli aveva telefonato semplicemente per sapere se aveva avuto ulteriori notizie.

Quella sera l'umore di Margaret sembrava migliorato.

- Domani avrà certo sue notizie - le disse Danty con un sorriso mentre sorbivano il caffè. - Non è il tipo di uomo che si allontani molto facilmente dalla City, dove fa i suoi soldi!

La ragazza sospirò.

- Temo proprio che lei abbia ragione - ammise.

Proprio in quel momento due eminenti dottori erano al capezzale di un letto del St. Thomas's Hospital. Uno di loro ripiegò lo stetoscopio e, con una leggera smorfia, abbassò lo sguardo sul paziente privo di sensi.

- Agente, l'identità di quest'uomo non è stata ancora appurata? Il poliziotto seduto accanto al letto scosse il capo.

- Nossignore.

Il medico si rivolse al collega.

- Senza dubbio si tratta di polmonite, Sir John - disse. - Il polmone è stato perforato in profondità e quindi i sintomi della polmonite sono giustificati, le pare?

Fece un cenno a un terzo medico, il chirurgo dell'ospedale, che si trovava al capezzale di un altro paziente in fondo alla corsia.

- È probabile che quest'uomo muoia stanotte - disse quasi a cuor leggero - e pertanto non vedo che cosa si possa fare se non rendergli meno doloroso il trapasso. Certo che ha un aspetto piuttosto distinto per far parte di una banda di delinquenti di periferia.

L'uomo privo di sensi sorrise e sussurrò una parola.

- A me sembra che abbia detto "Margaret" - disse uno dei medici. - Peccato che la polizia non sappia chi sia. Avrebbero potuto informare la moglie; ormai credo che non ce ne sia più il tempo.

11.

Erano trascorsi tredici giorni dalla scomparsa di Luke Maddison e sua moglie era in uno stato sempre più disperato, dopo tutte quelle penose ore

di dubbi e d'incertezze, di autorimproveri che rasentavano l'odio per se stessa. Due volte era stata sul punto di rivolgersi alla polizia e due volte Danty l'aveva fermata.

Anche quest'ultimo in effetti era molto preoccupato, ma per un motivo del tutto differente.

Ciò che aveva sconcertato, e in un certo senso confortato la povera Margaret, era il fatto che il signor Stiles, il direttore della Maddisons' Bank, non avesse dato mostra di un'ansia particolare. La ragazza era certa che Luke gli aveva confidato com'erano andate le cose dal momento che, quando lei aveva proposto di staccare un assegno per un importo indeterminato, l'anziano funzionario aveva rifiutato in modo categorico. Ciò che non poteva sapere era che, prima che diventasse un fattore così importante nella vita di Luke Maddison, il giovanotto, di tanto in tanto, aveva l'abitudine di scomparire.

Poi, invariabilmente, Stiles riceveva dalla Spagna una cartolina con cui si annunciava l'imminente ritorno di quel pazzerello del suo datore di lavoro. Quel paese esercitava su di lui un fascino del tutto particolare. Ne parlava la lingua come se fosse uno del posto. Era uno dei pochi inglesi in grado di apprezzare la corrida e di spaziare nelle belle campagne attorno a Cordoba o a Ronda.

Pur non essendo perfettamente tranquillo, Stiles nutriva ancora la speranza che, in quel momento di grande crisi, il giovanotto fosse tornato sulle scene delle sue vacanze felici.

Durante tutto questo periodo di attesa, Margaret Maddison non si era mossa da casa. Nessuno l'aveva più vista nei ristoranti alla moda che era solita frequentare e i suoi pochi amici erano convinti che fosse in viaggio di nozze. Danty le aveva suggerito di trasferirsi alla chetichella in un remoto paesino della Cornovaglia e di restarsene lì finché le acque si fossero calmate, ma lei era troppo preoccupata per seguire tale consiglio.

Quel giorno, dopo aver ricevuto un telegramma, aveva telefonato a Danton Morell chiedendogli di passare da lei appena possibile. Aveva appena riattaccato quando si presentò il maggiordomo con un biglietto da visita in bella mostra su un vassoio d'argento. Margaret lesse il nome e aggrottò la fronte.

- Signorina Mary Bolford? E chi sarebbe? Le dica che non sono in casa.

- Glielo avevo già detto, signora - obiettò il domestico - ma lei ha fatto finta di niente. Ha detto di sapere che era in casa e ha sottolineato che

aveva urgente bisogno di parlarle.

Margaret riesaminò il biglietto da visita. In un angolo c'era la dicitura *Daily Post Herald*. Allora si rese conto che sarebbe stato inutile negare un'intervista; temeva, non avendo alcuna dimestichezza con l'etica del giornalismo, che se avesse rifiutato di ricevere la signorina Bolford, l'intraprendente giornalista (come presumeva fosse) avrebbe potuto inventarsi tutto, con penose conseguenze.

- La faccia entrare, per favore - disse.

Si aspettava una persona tutta piena di sé o, nella migliore delle ipotesi, una donna che avesse sviluppato il suo lato intellettuale a discapito dell'aspetto esteriore. Così si ritrovò impreparata davanti alla graziosa ragazza, ben vestita, che dava l'impressione di sentirsi perfettamente a suo agio.

- Lei è la signorina Bolford? - domandò sorpresa. La ragazza annuì con un sorriso.

- Immagino che avrà già dedotto dal biglietto da visita che sono una giornalista. Non è così, signora Maddison?

Signora Maddison! Era la prima volta che qualcuno la chiamava con quel nome e chissà perché ebbe l'impressione di rivivere in un breve istante tutta l'ansia di quegli interminabili dodici giorni.

- Ho ordinato al maggiordomo di dire che non c'ero per nessuno. Non mi sento bene e sono rimasta in città...

- Proprio per questo sono venuta... posso sedermi? Margaret annuì e la ragazza si accomodò.

- Mi rendo conto che ci stiamo deplorevolmente immischiando nelle sue faccende personali, ma questo è il nostro mestiere - disse con una brutalità quasi offensiva. - I lettori amavano le storie romantiche, siano felici o tristi, e a noi è giunto all'orecchio che la sua luna di miele è stata interrotta e che suo marito ha dovuto recarsi all'estero... dico bene? Il signor Stiles, il direttore della banca, non si è esposto più di tanto.

Margaret rimase in silenzio per alcuni secondi, poi disse: - Mio marito si trova all'estero, sì.

- Sa dove?

Margaret, non preparata a un attacco così frontale, tacque per alcuni secondi.

- Sì che lo so - disse alla fine - ma non penso proprio che possa costituire una notizia di pubblico interesse.

La signorina Bolford la fissò dritto negli occhi ma senza ombra di ostilità. Poi scosse il capo.

- Mi spiace, signora Maddison, ma penso sarà meglio che le dia una mano, come la darò a me stessa, per dirla senza peli sulla lingua. Si vocifera che abbia litigato con suo marito il giorno stesso del matrimonio e che lui...

- E che lui sia scappato? - suggerì Margaret con voce gelida.

- Beh, non esattamente questo. La verità è che a Scotland Yard posso contare su un buon amico il quale oggi si è presentato al giornale per chiedere se sapessimo qualcosa in merito a dove fosse finito il signor Maddison. Ovviamente non ne sapevamo nulla. Il signor Bird non è una persona particolarmente loquace... mi riferisco all'ispettore Bird della C.I.D.

- Che cos'è la C.I.D.? - domandò meccanicamente Margaret, cercando di prendere tempo. Soltanto l'accenno alla polizia l'aveva raggelata, era sicura che lo scandalo sarebbe scoppiato da un momento all'altro.

La ragazza lo spiegò. Margaret cercò nuovamente di prendere tempo. - Dovrei forse raccontare il motivo della lite? Anche questo è un argomento di pubblico interesse?

A quel punto si accorse sorprendentemente che, senza volerlo, aveva fornito una spiegazione più che plausibile per la scomparsa di Luke.

- Certo che no! Pensi che addirittura non volevo venire. L'ultima cosa che mi passa per la testa è interferire in certe faccende esclusivamente personali. Se la spiegazione è questa, le porgo le mie scuse e me ne vado alla grande.

La giornalista si alzò di scatto ma in quegli occhi scuri e ridenti Margaret lesse tanta comprensione.

- Sa - proseguì - se il signor Maddison si fosse allontanato da lei il giorno del matrimonio per seguire una grossa transazione finanziaria o qualcosa di simile, beh, ci si sarebbe potuta costruire sopra una storia davvero interessante. Mi rincresce terribilmente, signora Maddison. - D'impulso tese la mano e Margaret la strinse.

- Rincresce anche a me - disse con un sospiro.

Poi l'espressione del volto s'indurì. - Ma forse oggi meno di ieri. Mi rendo conto che sono parole alquanto sibilline e spero che non cerchi d'interpretarle a suo modo.

Accompagnò la ragazza fino alla soglia, poi attese il rumore del portone

che si chiudeva alle sue spalle.

Danty era arrivato nel corso di quell'inatteso colloquio. Aveva sentito il maggiordomo che lo faceva accomodare nel salottino accanto al soggiorno. Aprì la porta.

- Venga - lo invitò.

- Chi era? - domandò Danton Morell con una punta di ansia. - Fenning ha detto che si trattava di una giornalista. Che cosa voleva?

Margaret abbozzò un sorriso triste. - Stava cercando di trovare un risvolto romantico nel mio matrimonio - rispose. - Ma temo che non lo troverà mai: legga questo.

Aprì un cassetto della scrivania e tirò fuori un foglio accuratamente ripiegato. Si trattava di un telegramma inviato a Margaret Maddison:

> *Sono sicuro che non ti aspetterai di vedermi tornare. Fra pochi mesi avrò raccolto le prove necessarie per il divorzio. Non sono del tutto sul lastrico, e pertanto non mi mancano delle consolazioni piacevoli.*

Il testo, firmato *Luke*, era stato redatto a Parigi alle nove e mezza di quella mattina. - Questo è quanto - disse Margaret in tono indifferente, ma nel cuore albergava un'eccitazione che mai avrebbe ritenuto possibile.

Consolazioni! Era quello Luke Maddison, l'idealista! Un volgare donnaiolo che si era involato verso... verso le consolazioni! - Questo telegramma mi sorprende - dichiarò Danty con gravità. - Pensavo che non si sarebbe preso la briga di farsi vivo.

La donna si strinse nelle spalle.

- Probabilmente Stiles ne conosce l'indirizzo e lo avrà informato che la polizia sta avviando delle indagini.

- La polizia? - Senza volerlo, Danty aveva alzato la voce. - Chi glielo ha detto?

Margaret riferì quanto le aveva raccontato Mary Bolford e vide il volto dell'interlocutore incupirsi sempre più.

- Sparrow... così chiamano l'ispettore... è stato qui?

La ragazza scosse il capo. Danty aveva già la mente altrove. - Che cosa intende fare? - le domandò a un certo punto.

- In un futuro molto prossimo? Sabato partirò per Madeira. La traversata mi farà bene ed eviterò di passare da Parigi. - Istintivamente quel nome le

alterò i lineamenti.

- Non credo di poter essere pronto per sabato - fece lui in tono perplesso. Margaret sorrise.

- Non c'è alcun bisogno che venga anche lei, Danton. Partirò da sola. Ho bisogno di riflettere e non esiste posto migliore di quell'isola.

Il signor Morrei, pur rimanendo di sasso, era riuscito a simulare molto bene il suo stato d'animo. - Quanto starà via?

- Forse un mese. Vorrei chiederle l'enorme favore di badare alle mie cose. Forse sarà necessario che le rilasci un mandato: sono certa che riuscirà a farne un uso migliore di quanto io non abbia fatto con quello di Luke!

Non si accorse dell'espressione di sollievo di Danty.

- Farò tutto quello che mi chiederà - disse.

Il resto della conversazione rimase sul generico e il visitatore se ne andò poco dopo. Rimasta sola, Margaret aprì il giornale del mattino, più interessata alle previsioni del tempo che a qualcos'altro. Sulla pagina centrale del *Post Herald* vide la fotografia di un uomo male in arnese e con la barba lunga, evidentemente scattata in un letto di ospedale. Aveva gli occhi chiusi e il lenzuolo gli nascondeva quasi tutto il mento. *Conoscete quest'uomo*? diceva la didascalia.

Margaret scorse il trafiletto e venne a conoscenza che l'individuo della foto, scampato a un regolamento di conti fra bande rivali, era vivo per miracolo.

Neppure l'amico più intimo avrebbe riconosciuto Luke Maddison in quanto la foto, scattata dopo undici giorni di stato comatoso, era quasi del tutto scura.

12.

Il signor Bird stava discutendo con una certa disinvoltura su quel regolamento di conti fra bande rivali che, peraltro, non aveva agitato più di tanto quelli di Scotland Yard.

- Su un giornale del mattino ho visto la fotografia dell'altro tizio accoltellato - buttò lì. - Sembra uno dei protagonisti di *Naufragio in Alto Mare*, davvero un bel film, ispettore, dovrebbe vederlo. Mi ha fatto piangere, e io non sono uno che si commuove facilmente. - Si deterse le

ciglia. - Ma forse ero triste già per conto mio. L'assassino è stato beccato?

L'ispettore Kelley scosse il capo. - No, e temo ci vorrà molto tempo, ammesso che ci riusciremo. Se fossimo stati in grado di resuscitare Lewing dal regno dei morti, sarei pronto a giurare che avrebbe detto di non conoscere il suo aggressore. E senz'altro farà quell'altro che era con lui.

Sparrow si umettò le labbra. - Comunque mi piacerebbe andare a dargli un'occhiata. È davvero in punto di morte?

Kelley allargò le braccia, esprimendo così la sua completa indifferenza. - Siamo nelle mani del Signore! Comunque le consiglierei di non sconfinare nel territorio di Gennet: è piuttosto permaloso e il caso è stato affidato a lui.

Pertanto soltanto l'etica professionale tenne lontano il signor Bird dalla corsia del St. Thomas's Hospital. Trovò tuttavia una copia della dichiarazione rilasciata dal moribondo. Non è che se ne deducesse molto.

Non so chi ha ucciso Lewing. In effetti ero con lui quando è stato accoltellato ma lo conoscevo solo marginalmente. Non sarei in grado di riconoscere nessuno degli aggressori. Tra l'altro avevano il volto coperto.

In calce, fra virgolette, spiccava la seguente dicitura:

Quest'uomo si rifiuta di fornire le sue generalità.

A Sparrow andava bene. Non gli piaceva granché l'ispettore incaricato del caso.

- Al povero Gennet non resta che farsi venire i fumi al cervello! Che il buon Dio gliela mandi buona!

Quel pomeriggio, sul tardi, prese il tè in compagnia della signorina Mary Bolford. Ormai aveva raggiunto un'età grazie alla quale poteva incontrarsi impunemente con la più graziosa delle ragazze senza suscitare commenti diversi da quello da lui stesso coniato: - Lei e io sembriamo proprio la Bella e la Bestia, signorina Bolford. Com'è andata?

- Con la signora Maddison? - Mary sospirò e scosse il capo. - Non so... in realtà mi sono sentita a disagio. Pare abbiano litigato il giorno del matrimonio. Ovviamente non ne conosco il motivo.

- Forse a causa del fratello - ipotizzò l'ispettore. - Quando si tratta di

parenti...

- Ma quel ragazzo è morto. Sparrow annuì.

I due si trovavano in uno dei locali più frequentati di Charing Cross. Il signor Bird aveva fatto in modo di farsi assegnare un tavolino d'angolo, da dove poteva osservare a piacimento chi entrava e usciva. Fondamentalmente non c'era nessun motivo per cui prendersi la briga, in quanto in quel momento non si aspettava né amici né nemici. Tuttavia rimaneva sempre interessato al suo prossimo e inoltre, nel profondo del cuore, continuava ad accarezzare l'idea che qualcuno vanamente ricercato dalla polizia apparisse nel suo campo visivo. Anche questo faceva parte del suo carattere ottimista.

- Hanno litigato, eh? La prenda come un'ammonizione, signorina Bolford, non si sposi mai. Proprio oggi dicevo che...

Poi la ragazza lo vide spalancare gli occhi e la bocca, colto da indubbio e improvviso stupore. A quel punto anche lei si voltò verso la porta.

Un uomo era entrato nel locale, il cappello tirato sulla nuca, le mani in tasca, un volto non bello ma decisamente interessante. - Bene, bene, bene - mugugnò il signor Bird. - Guarda chi si vede...

- Chi è? - sussurrò la ragazza.

- Un brutto soggetto - rispose Sparrow, altrettanto a bassa voce. - Vuole conoscerlo?

La giovane annuì proprio mentre gli occhi dello sconosciuto e dell'ispettore s'incrociavano. Poi, quasi ipnotizzato dal dito di quest'ultimo che gli faceva capire di avvicinarsi, l'uomo si accostò al tavolo, si tolse il cappello vedendo la ragazza e, dopo una breve esitazione, si accomodò.

- Salve, Gunner! - disse Sparrow in tono di blando rimprovero. - È evaso dalla prigione?

- Certo che sì - rispose Gunner con un sorriso, prima di ordinare un caffè alla solerte cameriera.

- Una mia amica, di professione giornalista - proseguì Sparrow. - Facendo parte di quella categoria d'impuniti, può permettersi di essere presentata al miglior ladro di gioielli del Regno Unito senza arrossire!

Mary incontrò lo sguardo divertito del Gunner e sorrise.

- In caso ancora non sapesse chi sono - disse ironicamente Haynes.

- Hanno accettato il suo ricorso? - E quando Gunner annuì, il signor Bird emise una specie di gemito. - Ho perso tutta la fiducia nella Corte d'Appello - aggiunse sconsolato. - So esattamente perché si trovava in

quell'albergo e che cosa stava cercando: non c'è giustizia in questo mondo, Gunner.

Il Gunner mescolò il caffè e scoppiò a ridere. Una risata leggera e composta, quasi improbabile in un individuo di simile mole. - Non è che ci fossero molte prove contro di me, signor Bird, e lei dovrebbe essere il primo ad ammetterlo. Comunque mi piacerebbe incontrare quel signore che ha cercato... di farmi un favore.

- Stava per dire "che ha avvertito la polizia". L'espressione di Sparrow si fece grave. - Be', al momento è impossibile. Si sta godendo la luna di miele.

- Si chiama Maddison, esatto? Il nome lo ricordo bene. È proprio quel famoso banchiere? Può rispondermi senza peli sulla lingua, signor Bird. Non lo sfiorerò con un dito. Gli ho assegnato un asterisco di merito sul mio taccuino.

- Questo lo farà finire in paradiso - commentò Bird con una punta di sarcasmo, per poi riprendere nel consueto tono professionale: - E adesso a che gioco intende giocare, Gunner? Ha intenzione di continuare l'attività o preferisce che le trovi un posto nella Casa di Riposo per ex detenuti?

Ma Gunner Haynes non stava ascoltando. - Chi ha sposato... forse quella graziosa ragazza che era seduta a capotavola? Accidenti, che bel tipino! Mi ha fatto ricordare...

Tacque di botto, il volto alterato da una smorfia.

-... qualcuno che conoscevo. Tanti auguri alla coppia!

- Meglio farli separatamente - intervenne Mary Bolford. - Quei due si sono separati il giorno stesso del matrimonio.

L'uomo le lanciò un'occhiata preoccupata.

- Che cosa gli ha fatto? - domandò, e istintivamente Mary Bolford scoppiò a ridere.

- Ecco un autentico maschilista! E se fosse stato lui a giocarle un tiro molto brutto?

Gunner scosse il capo. - Una persona di quel tipo non farebbe mai niente di simile, signorina! Conosco gli uomini: distinguo al volo i buoni e i cattivi. Sono vissuto in mezzo a loro per tutta la vita. Ne capisco i punti di forza e le debolezze. Sono le donne che non riesco a comprendere. Ed ecco dove si sbaglia, Bird, glielo dico in tutta confidenza, non ero alla caccia dei gioielli di quella ragazza, anche se sfoggiava un bracciale davvero stupendo. C'era un vecchio sciocco che alloggiava lì e aveva perso la testa

per un'attrice, o almeno così diceva di essere, ma io l'ho vista! E lui doveva aver avuto cento, o forse centoventi anni! No, fortunatamente non ho più bisogno di soldi per tirare avanti. Il vecchio Gunner non esiste più. - Spostò lo sguardo sulla signorina Bolford. - E adesso dov'è il signor Maddison?

- Lo chieda a me - sbottò l'ispettore. - Sono io la persona più qualificata! Haynes scoppiò a ridere. - Ha ragione, certo che ha ragione. E adesso le do un consiglio, signorina: prima di stringere un qualsiasi tipo di rapporto con un ex detenuto, scopra perché è finito dentro e, cosa ancora più importante, quante volte c'è finito. Non importa perché lo hanno incastrato: dopo la seconda volta non merita più alcuna commiserazione. Io sono stato dentro tre volte.

Gli occhi del Gunner erano sorridenti ma, mentre guardava quella ragazza, così giovane e graziosa, aveva serrato le mascelle. Poi si riprese, chiamò la cameriera, si fece dare il conto e fece per accomiatarsi. - Bird e io combattiamo la stessa guerra - disse rivolto alla ragazza. - Soltanto dalla parte opposta. Io sono fra quelli che perdono sempre, ma che si divertono di più.

Poi girò sui tacchi, attraversò il locale e uscì in strada.

13.

Sistemarono Luke Maddison in una stanza singola e un mattino lasciarono un piccolo diagramma con l'indicazione della temperatura e da lì lui venne a sapere di chiamarsi Smith.

- Da quanto tempo sono Smith? - La voce era sorprendentemente sonora, tenendo presente che solo qualche settimana prima non era quasi in grado di emettere un sussurro.

La gioviale infermiera sorrise.

- Quando non sappiamo il nome dei pazienti - spiegò - li chiamiamo Smith, preferibilmente Bill. Ma adesso vorrà essere così cortese da dirci il suo?

Luke scosse il capo.

- No, non ne ho assolutamente intenzione. Smith è un nome simpatico, comune a tanta gente in gamba. Se il mio nome fosse stato Smith, avrei potuto essere un uomo migliore - aggiunse in tono di rimpianto.

Da quando era stato trasferito nella tranquilla stanzetta, il poliziotto che aveva vegliato sui suoi sogni, fino a sembrare parte di essi, era stato esonerato dall'incarico. Il giorno in cui avevano avuto l'impressione che stesse per morire, era stato convocato un magistrato per raccogliere la sua deposizione, ma non ne era venuto fuori nulla. Inoltre Luke aveva sentito sussurrare da un agente che la sua testimonianza non avrebbe avuto alcun valore ai fini dell'inchiesta. Così aveva potuto permettersi di mentire e osservare le ore scivolare via mentre la pallida luce del sole si muoveva attraverso la parete verdolina prima di cedere il passo alla notte.

Dal letto gli arrivava lo sferragliare dei tram, che gli teneva compagnia. Solo per pochi minuti il pensiero riandò a Margaret. Aveva assolutamente deciso di togliersela dalla testa. Una volta gli era venuta l'idea di mandare a chiamare Stiles, ma l'arrivo del funzionario avrebbe tradito la sua identità e a lui stava a cuore salvare il buon nome della banca - o c'entrava Margaret? Continuava a ripetersi che non avrebbe alzato un dito per salvare quella donna - ma sapeva di mentire. Era per amore di Margaret che aveva deciso di restare Bill Smith.

Gli portarono dei giornali, ma si rifiutò di leggerli. Quello era un altro motivo perché Bill Smith andava così bene. Se la Maddisons' Bank avesse sospeso il pagamento, avrebbe costituito un ulteriore valido motivo per non ritornare mai più Luke Maddison.

Era stato colto da una letargica apatia per quanto riguardava la banca, apatia che si allargava a quasi tutto e tutti. C'era stato un tempo in cui aveva creduto e sperato di stare per morire e di trovare il sospirato oblio a cui anelava la sua anima dolente. Ma adesso le sue sofferenze, quantomeno quelle fisiche, erano superate. Prima o poi sarebbe arrivato il momento in cui avrebbe lasciato l'ospedale, e allora? Anche nei confronti di quella prospettiva era assolutamente apatico. In fondo che cosa contava veramente? Magari si sarebbe messo a vendere fiori, come quella graziosa ragazza che aveva visto in St. James's Street in mezzo alla bufera di neve. O forse si sarebbe arruolato: non era ancora troppo vecchio e, ai tempi di Eton, aveva fatto parte dell'O.T.C. Oppure se ne sarebbe andato all'estero... abbozzò un sorriso. - A sparare ai leoni? - si chiese con una punta di sarcasmo.

In realtà del futuro non gli importava un bel niente. Ormai languiva a letto da una ventina di giorni quando arrivò la suora. - Una persona amica desidera vederla - annunciò. - Sostiene di conoscerla bene.

Luke aggrottò la fronte. - Una persona amica? - ripeté. - Certamente mi sta scambiando per qualcun altro.

- No, ha chiesto proprio di lei, dell'uomo che è stato accoltellato; naturalmente non gli ho detto che il suo nome è Smith, perché non è vero.

- E invece sì sorella; comunque muoio dalla curiosità. La faccia entrare. Di chi si trattava? Per un attimo assurdo si era immaginato una Margaret sconvolta dal rimorso. Poi il solo pensiero aveva fatto sì che scoppiasse a ridere, soltanto che a ridere gli doleva il petto. L'uomo che era entrato non l'aveva mai visto prima. L'abbigliamento dimesso era ravvivato da un colletto così sorprendentemente bianco da fargli pensare che era stato acquistato per l'occasione, come pure la cravatta dai colori sgargianti. Aveva il volto piccolo ed aguzzo, gli occhi furtivi, da faina.

- Grazie, sorella - disse con voce roca, così simile a quella di Lewing che Luke si chiese se per caso non si trattasse di un suo parente.

- È proprio il suo amico? - domandò l'infermiera. L'uomo annuì.

- Proprio lui.

L'infermiera uscì e lo sconosciuto si chinò sul letto. Emanava un cattivo odore, come se avesse appena tirato fuori i vestiti da un armadio pieno di muffa.

- Joe dice che, siccome non hai cantato, sistemerà tutto lui.

- Non ho fatto che cosa? - domandò Luke.

- Non hai cantato. Smettila di fare lo spiritoso. Andremo da lui non appena sarai uscito da qui. - Lo sconosciuto infilò sotto il guanciale un pezzo di carta frusciante. - Ci sono anche cinque sterline. Joe dice che penserà a tutto lui.

- Che il Signore lo benedica! - esclamò Luke - perché ho proprio bisogno di trovare qualcuno che pensi a me!

14.

Il giorno antecedente la fine della degenza all'ospedale, la suora chiese a Luke Maddison se avrebbe gradito i servigi di un barbiere. Il giovanotto si accarezzò le guance ruvide e cominciò a sorridere come un ragazzino.

- No, mi piaccio così - disse. - Potrei comunque avere uno specchio?

L'infermiera gliene portò uno e nell'ovale levigato lui vide una faccia sconosciuta, contornata da lunghi capelli e da una barba incolta.

L'incarnato era ancora pallido, il naso sembrava più appuntito, ma gli occhi erano brillanti come sempre.

- Mio Dio! - commentò con un fischio.

- Non si trova molto bello, non è vero? - scherzò l'infermiera.

- Non lo sono mai stato - rispose Luke stando al gioco. Poi di colpo si accigliò. - Quel rompiscatole di poliziotto tornerà di nuovo?

La religiosa scosse il capo.

- No, ormai l'inchiesta su quel poveretto si è conclusa la settimana scorsa. Non ha letto i giornali?

Luke non aveva letto i giornali.

- Non so leggere - buttò lì, ma la suora non la bevve.

Così l'inchiesta su "quel poveretto" si era conclusa e presumibilmente il "coroner" aveva tenuto per buona la dichiarazione da lui rilasciata secondo la quale aveva incontrato Lewing per caso poco prima dell'aggressione. Molto più tardi ebbe modo di leggere un trafiletto in cui veniva citato come *William Smith*, senza fissa dimora.

> *Quest'uomo* (c'era scritto) *versa ancora in condizioni critiche ed è improbabile che riesca a presentarsi in tribunale prima di un mese o fornire informazioni idonee a far luce sul delitto*.

Luke trascorse quel pomeriggio seduto in poltrona a contemplare il fiume. Di fronte svettavano le torri del Parlamento. Là dentro c'erano almeno una cinquantina di pezzi grossi che senza ombra d'indugi avrebbero attraversato Westminster Bridge per correre in suo aiuto. Ma lui non aveva bisogno di aiuto. Esaminò la sua posizione con la calma distaccata di un estraneo ai fatti.

Tutte le certezze della sua vita erano state spazzate via. Era senza dimora, nell'accezione letterale del termine, al centro di un orizzonte dove nessun faro gli avrebbe indicato la meta. Nel bagno acido di quella allucinante esperienza le sue ambizioni si erano consumate; era sparita persino la voglia di vivere. Anzi, la morte sarebbe stata benvenuta. Stranamente, solo di rado gli capitava di pensare alla morte di Lewing o alla coltellata che l'aveva condotto in fin di vita sul tavolo di una camera operatoria che puzzava di disinfettante. Non nutriva rancore nei confronti del suo aggressore, anzi trovava quasi divertente ritrovarsi la vittima di una vendetta a cui era assolutamente estraneo. Rilesse il foglio di carta che gli

aveva lasciato il visitatore misterioso:

Vada dalla signora Fraser, 339 Ginnett Street, Lambeth. Penserà lei a tutto.

Luke ridacchiò. Così al mondo c'era qualcuno che avrebbe badato a lui. Davvero buffo.

La prima volta che aveva letto il suddetto messaggio aveva provato l'istinto di stracciarlo e gettarlo via; quel giorno sarebbe stato l'ultimo di permanenza in ospedale e fino a quel momento non aveva avuto la minima intenzione di recarsi da quella signora. Ora però si stava rendendo conto che non gli restava altra scelta. Tornare in ufficio era impossibile. Possedeva una casa in campagna, ma ricordava vagamente di aver incluso anche questa nel lascito che aveva intestato a Margaret.

Naturalmente avrebbe potuto andarsene all'estero, ma per farlo ci sarebbero voluti dei soldi. Non se la sentiva proprio di toccare di nuovo nessuna delle corde che lo avrebbero riportato alla vecchia vita. Perché non cominciarne una nuova fra le catapecchie di Ginnett Street?

Lasciò l'ospedale in un pomeriggio assolato e non ebbe bisogno di nessun aiuto, in quanto non aveva bagaglio. Neppure camminare gli riusciva faticoso in quanto si era discretamente allenato sul terrazzo dell'ospedale, ma aveva perso parecchio peso e ballava nei vestiti.

Ebbe qualche difficoltà nel trovare Ginnett Street, situata in fondo al Borough. Al numero 339 c'era un negozio di ortolano che faceva angolo con una stradina ancora più piccola, in cui c'era un cortile da cui si accedeva al retro della casa. La bottega non era particolarmente invitante; scritte sbiadite appiccicate alla vetrina reclamizzavano che lì si poteva acquistare il miglior carbone della zona. L'interno era sporco e squallido. Dietro il banco c'erano dei ripiani dai quali spuntavano patate dall'aspetto poco invitante mentre una cassetta di cavolfiori quasi ammuffiti era stata piazzata in bella mostra dietro ai vetri. In un angolo c'era un mucchio di carbone e una bilancia; evidentemente la gente di Ginnet Street era abituata ad acquistare il carbone a peso.

Luke aprì la porta: si sentì il tintinnio di un campanello e dopo un po' ecco sbucare dalla porta che collegava con il retrobottega una donna dai lineamenti appuntiti e i capelli di un colore indefinibile, che lo salutò con il tipico modo di fare dei piccoli commercianti della zona.

- Sono la signora Fraser - annunciò.

- Mi hanno detto di presentarmi qui - iniziò Luke ma l'ortolana lo bloccò subito.

- Lei è quello che arriva dall'ospedale, il signor Smith?

Luke annuì con un sorriso. La donna alzò la ribaltina del bancone.

- Si vuole accomodare? - Il tono era rispettoso, quasi intimorito. - Pensavo non arrivasse fino a domani.

La donna fece strada nel piccolo retrobottega e si chiuse con cura la porta alle spalle. - Fortunatamente avevo già preparato la stanza - riprese. - A me piace fare le cose in anticipo. Vuole seguirmi, signor Smith?

Luke si fece vincere dalla curiosità. Come primo impatto, aveva avuto l'impulso di girare sui tacchi a cercare un altro punto di partenza verso la nuova vita, ma adesso aveva deciso di seguire quella donna. In ciò consisteva l'incancrenita debolezza di Luke Maddison: una bruciante curiosità per quello che sarebbe successo dietro l'angolo.

Evidentemente qualche tempo prima l'edificio aveva subito alcune migliorie: i pavimenti erano meno disuguali, le porte più solide. La signora Fraser lo fece entrare in una stanza che gli apparve straordinariamente confortevole. In effetti si era aspettato qualcosa di molto squallido, quasi invivibile, nel cui caso aveva già deciso di rinunciare all'ospitalità e di andarsene. Ma il letto era spazioso, le lenzuola immacolate; l'arredamento, benché modesto, dava l'idea di una certa funzionalità e un allegro fuocherello scoppiettava nel camino. - Soltanto per scaldare un po' - spiegò la donna con fare di scusa, il che gli fece capire che non si trattava di un lusso di tutti i giorni.

Sul tavolo c'erano della carta da lettere, nonché penna e calamaio. Cogliendo l'espressione sorpresa di Luke, la signora Fraser spiegò: - Una Certa Persona pensava che avrebbe gradito scrivere ai suoi amici, soprattutto perché non ha mandato neppure una lettera dall'ospedale.

- E come fa a saperlo? - domandò stupito il giovanotto. La signora Fraser sorrise con fare enigmatico.

- Lui sa tutto - dichiarò.

Evidentemente Lui era qualcuno a cui andava attribuito il massimo rispetto.

- Non avrà più nulla a che fare con quelli della cricca di Lewing - proseguì la donna fissandolo con gli occhi sbiaditi ma penetranti. - La settimana scorsa la polizia ha fatto piazza pulita. Che Dio li abbia in

gloria! Quel Lewing avrebbe strozzato sua madre per beccarsi i soldi dell'assicurazione!

- Un cattivo soggetto, eh?

- Se hai la dabbenaggine di fare degli affari con lui, sicuro come la morte che ti frega; e questo vale soprattutto per lei, che ha l'aria di un signore nato.

- Lasci che le spieghi, signora Fraser - disse Luke. - Non appartenevo alla banda di Lewing né a nessun'altra banda...

- Lo so. Anche Lui lo sapeva. Ma Lewing si vantava sempre di soffiare ai concorrenti gli elementi migliori e il mese scorso è andato cianciando a destra e a manca sul suo conto e di come fosse bravo al volante. È la verità?

- Intende dire se me la cavo a guidare? Sì, direi proprio di sì - confermò Luke con un sorriso.

- Ha vinto anche delle corse? - domandò la donna con la sua voce cantilenante.

Per combinazione Luke aveva vinto di recente una corsa per vetture di serie a Brooklands ma per questo non si considerava certo un corridore professionista.

- Lo immaginavo - commentò la signora Fraser. - Quel Lewing era proprio un gran fanfarone...

Luke ricordò la breve conversazione che aveva avuto con quel delinquente da quattro soldi.

- Era amico di Gunner Haynes, non è vero?

Sul volto della donna si produsse una straordinaria metamorfosi. Cominciò a sbattere le palpebre come se fosse stata investita da una luce troppo brillante. - Non so nulla sul conto del signor Haynes - disse, tenendosi palesemente sulla difensiva. - Meno si parla, meglio è. Non abbiamo mai avuto dei problemi con il signor Haynes e non ne vogliamo avere.

Nel suo tono c'era qualcosa che gli fece capire che, alla base del rispetto per il Gunner, c'era una sacrosanta paura. Per lei era il "signor" Haynes e non intendeva certo esprimere dei giudizi che avrebbero potuto risultare poco lusinghieri. Luke si chiese il perché. Poco dopo la donna si allontanò per preparargli del tè e lui accostò una sedia al tavolo. La carta da lettere costituiva una grossa tentazione; ma a chi avrebbe potuto scrivere? Non certo a Margaret. Quando un topo entra in un alveare e viene punto a

morte, le api lo trovano troppo pesante da spostare, ragion per cui lo coprono di cera facendolo così diventare parte del loro habitat: una certa massa un tempo dotata di vita propria ma che adesso non l'aveva più. Allo stesso modo lui aveva imbalsamato e ricoperto Margaret. Adesso era soltanto un ostacolo che si era abituato ad aggirare. Ma Stiles? Che cosa stava pensando Stiles? A quel punto una terribile ipotesi gli attraversò la mente. E se Stiles avesse pensato che si fosse suicidato? Se i giornali avessero dato risonanza alla tragica fine di un "milionario" (ai fini scandalistici, per i giornali tutti quelli del suo giro erano "milionari") e i sommozzatori si fossero messi a scandagliare i fondali della zona mentre la sua foto veniva diffusa ovunque? Davvero raccapricciante,

La signora Fraser tornò con una tazza di tè, che si rivelò bevibile. Luke cercò disperatamente di ottenere le informazioni che avrebbe potuto desumere solo consultando gli archivi di un giornale. La signora Fraser lo stette a sentire e scosse il capo. - No, nessuna notizia. Hanno commesso un omicidio su a Finsbury ed è stato impiccato quel tale che aveva ucciso la sua vecchia.

- Mi pare di ricordare - disse Luke cercando di sembrare indifferente - che, mentre ero in ospedale, alcune infermiere parlavano di un riccone che era scomparso, la sua banca era fallita o roba del genere... si parlava anche di suicidio.

Di nuovo la signora Fraser si umettò le labbra e scosse il capo.

- Mai sentito niente del genere; eppure me ne dovrei ricordare perché la mia povera madre perse tutti i suoi soldi quando saltò in aria la *Webbick Bank*...

Quando la donna se ne fu andata, Luke si lasciò sfuggire un sospiro di sollievo. Forse Stiles aveva giudicato preferibile evitare qualsiasi contatto con la polizia finché ciò non fosse stato proprio inevitabile...

Avvicinò un foglio e intinse la penna nell'inchiostro.

15.

L'ultima persona al mondo che Danty Morell avrebbe desiderato incontrare era l'ispettore Bird. Comunque, a voler proprio vedere un lato positivo nell'incontro di Green Park, c'era il fatto che il signor Bird era accompagnato da una ragazza molto graziosa, il cui volto risultava

stranamente familiare a quell'esperto estimatore di bellezze muliebri.

Danton stava passeggiando senza meta accanto allo stagno, guardando le anatre e mettendo a punto nella mente il piano che aveva formulato quel mattino.

Quando si accorse che Sparrow era in compagnia, sperò che l'ispettore avesse abbastanza buon gusto da fingere di non averlo visto, ma evidentemente il signor Bird mancava di tale qualità. E così gli si piazzò davanti in tutta la sua mole, gli occhietti lucidi, un sorriso di compiacimento sul volto, come se avesse incontrato dopo tanto tempo un carissimo amico.

- Buongiorno, Morell... signorina Bolford, vorrei presentarle questo signore.

Aveva un tono così amichevole che per un attimo Danty venne colto alla sprovvista e sorrise a sua volta.

- Ho l'impressione di averla già incontrata... - cominciò.

- E avrà modo d'incontrarla ancora - tuonò Sparrow. - Questa signorina è una giornalista... è mai stata all'*Old Bailey*, signorina Bolford?

La ragazza scoppiò a ridere.

- Due volte. E preferirei non tornarci più.

- Immagini che, per *certa* gente, una volta è anche di troppo - buttò lì l'ispettore.

Prima che Danty, piccato, potesse controbattere: - Nessuna notizia del signor Maddison?

- È a Parigi - rispose brusco Morell.

- Lo immaginavo - Sparrow annuì. - Quando ho visto quel suo domestico scendere dal traghetto, ho detto fra me e me, "Scommetto che Maddison si trova a Parigi" e sono sicuro che per tutto il tempo in cui è rimasto lì il suo factotum, ha continuato a inviare alla moglie lettere traboccanti d'affetto. Conosce il signor Stiles? - L'ispettore lasciò ricadere il capo da una parte in maniera così buffa che Mary Bolford dovette fare un grande sforzo per non scoppiare a ridere. - Il direttore generale della Maddisons' Bank?

- Ne ho sentito parlare. Anzi credo di averlo addirittura incontrato - fece sbrigativo l'altro.

- Un buon diavolo, ma non estremamente loquace - disse Bird. - Più gli parli, meno si sbottona. Come dieci ostriche che cantano il Coro dell'Alleluia, forse undici. Per farla breve, sostiene di non sapere nulla in

merito all'attuale domicilio del signor Maddison.

- Per quanto mi risulta - intervenne Danty a voce alta - il signor Maddison se la sta spassando a Parigi. Comunque perché non si rivolge alla signora Maddison? - sbottò Danty che avrebbe avuto tutta l'intenzione di girare sui tacchi se il poliziotto non l'avesse trattenuto.

- C'è un'altra cosa che desidererei sapere... ha incontrato il Gunner? Il signor Morrei rimase di stucco.

- Il Gunner? - farfugliò. - Si riferisce a Haynes, quel tale che è stato portato alla centrale l'altro giorno? Se ho ben capito, adesso si trova in prigione.

- Evidentemente non legge i giornali - Sparrow scosse il capo per sottolineare un grande sconforto. - Quelli di Fleet Street investono milioni di sterline all'anno, migliaia di giornalisti si dannano l'anima per rendere di pubblico dominio tutta la verità, e lei non legge i giornali! Il Gunner è stato prosciolto e adesso sta veleggiando da qualche parte di Londra.

Nel frattempo Danty aveva riacquistato l'autocontrollo e il suo volto era indecifrabile come una maschera.

- In effetti il mondo della criminalità non mi interessa un granché.

- Lo posso facilmente immaginare! - esclamò il signor Bird con esagerata ammirazione. - Comunque le do un consiglio, Morell: eviti gli spazi aperti dove gli uomini sono uomini di giorno e spesso morti di notte. Non ho mai beccato il Gunner con in tasca la sua famosa pistola, ma è probabile che sappia come ritrovarsela a portata di mano. Arrivederci!

Danton si allontanò a passi veloci, seguito dallo sguardo divertito dell'ispettore che subito dopo si rivolse alla compagna dicendole: - L'identità di quell'individuo è senz'altro più vicina a quella di un criminale di quanto la mia non lo sia a quella di un poliziotto.

- È il tale che mi aveva chiesto di presentarmi a casa sua dopo cena per prendere un caffè - lo informò Mary con un sorriso.

- La cosa non mi sorprende affatto! Ma certo... avevo dimenticato quel piccolo episodio all'esterno della banca. - L'ispettore si grattò il mento. - Chi c'era con lui in quell'occasione? - domandò con improvviso interesse.

- Un giovanotto. Non l'avevo mai visto prima, ma lei mi aveva detto che era uno che giocava in Borsa o roba del genere.

Sparrow emise un fischio di compiacimento.

- Erano in quella banca assieme - commentò quasi sottovoce - verso le tre del pomeriggio, quando è stato incassato un assegno per diverse

migliaia di sterline! Ci sono un sacco di lati oscuri in questa vicenda...

Ma quando la ragazza, spinta dalla sua curiosità di giornalista, cercò di saperne qualcosa di più, l'ispettore risultò addirittura più parco di parole del signor Stiles.

Nel frattempo Danty era decisamente di pessimo umore. Aveva contato sul fatto che Gunner sarebbe rimasto al fresco per almeno tre mesi. E in tre mesi potevano succedere molte cose. Ad esempio avrebbe avuto il tempo di realizzare il suo ambizioso progetto e lasciare il paese con un capitale sufficiente per diversi anni, prima che Gunner Haynes cominciasse a dargli la caccia.

Mentre stava per raggiungere il Mall, si fermò di colpo, in preda a improvviso sconcerto. Perché Sparrow lo aveva informato della sorte del Gunner? Forse i suoi colleghi della polizia gli avevano detto che era stato lui a metterli in guardia... e a questo punto anche Gunner doveva esserne al corrente... strano che non avesse cercato di contattarlo durante quelle settimane che era stato a piede libero. Danton Morell trovò conforto in quel pensiero e, con animo più sereno, si presentò all'appuntamento.

Quando arrivò, Margaret non c'era e dovette attendere più di un'ora nel salottino prima che rientrasse. Già un brutto segno di per se stesso. Era stato lui a fissare l'appuntamento e mai gli sarebbe passato per la mente che quella testolina bizzarra si sarebbe fatta aspettare così a lungo. Quando la vide, capì di aver commesso un grosso errore.

In quei giorni Margaret non era mai del medesimo umore per dieci minuti di fila. Colei che era stata così malleabile, così facilmente influenzabile, così propensa ad accettare anche le accuse più infamanti nei confronti dell'uomo che aveva amato, senza tentare di mettersi alla ricerca di attenuanti, adesso era particolarmente restia a qualsiasi tipo di persuasione. Danty continuava a sbattere la testa contro nuove barriere, nuove riserve; doveva confrontarsi contro un altro temperamento che mai avrebbe sospettato esistesse.

- Forse si è sbagliata sull'orario - buttò lì. - Avevo detto alle undici.

- So che aveva detto alle undici, ma ho avuto un contrattempo.

Danty deglutì. - Negozi troppo affollati?

La ragazza scosse il capo, apparentemente più interessata al libro di cui stava sfogliando le pagine che a Danton e al suo appuntamento. Il visitatore vide che si trattava di un orario ferroviario.

- Pensavo che non intendesse più recarsi a Madeira. Oppure ci ha

ripensato?

Margaret non rispose. Aveva trovato il paragrafo che cercava e ora stava facendo scivolare il dito lungo una colonna di cifre.

- Non parto di persona - disse - ma manderò in Spagna qualcuno di mia fiducia. Il signor Stiles è dell'avviso che, se Luke se n'è andato da qualche parte, non può essere che a Ronda, sebbene al momento non possa ancora esserci arrivato.

Morell la fissò sconcertato.

- Stiles? Lo ha visto? La ragazza annuì. - Sì.

- Ma pensavo che, l'ultima volta che gli ha parlato, quella persona si fosse dimostrata piuttosto scortese nei suoi confronti.

Le belle labbra abbozzarono un sorriso.

- Ha cercato di esserlo anche oggi... ma non mi sono persa d'animo.

- Mia cara Margaret, non intenderà certo fare qualcosa di così poco dignitoso come correre dietro a Luke, non è vero? Dopo quel telegramma e l'accenno a certe consolazioni di dubbio gusto...

- Luke non è mai stato a Parigi - lo zittì seccamente Margaret. - Stamattina il signor Stiles ha ricevuto un biglietto in cui gli comunicava di essere rimasto a Londra per tutto questo tempo e di aver l'intenzione di trascorrere un certo periodo in Spagna. Ha chiesto di fargli recapitare un libretto degli assegni al *Carlton* di Madrid. A quanto pare si era appena ricordato di poter disporre di un conto presso la *Spanish National Bank*.

Seguì un lungo silenzio. Danty era troppo saggio per insistere sulla storia del telegramma arrivato da Parigi.

- Sta mandando una persona a Ronda? Margaret annuì di nuovo.

- Ma cosa potrà fare?

- Potrà farmi sapere quando arriverà Luke... e a quel punto lo raggiungerò. L'uomo la fissava allibito.

- Andrà da lui? - ripeté incredulo. - Significa che ha dimenticato... ha dimenticato Rex e la sua lettera?

Margaret era ritta accanto allo scrittoio, graziosa come sempre, nonostante l'aria pensosa.

- Quando Rex... - leggera esitazione - si è sparato... è possibile che non fosse in sé. Forse ha commesso un errore. Non è possibile che Luke si sia comportato a quel modo. Ci ho ripensato giorno e notte...

Danty sapeva adattarsi alle circostanze, ma quando tali circostanze erano determinate dal capriccio di una donna, l'impresa si rivelava davvero

improba.

- Allora smentisce le parole di suo fratello? La ragazza sollevò lo sguardo.

- Smentisco anche me stessa - dichiarò.

- E anche me? - buttò lì Danton con aria di sfida.

Ancora una leggera esitazione da parte di Margaret..

- Credo che lei volesse solo confortarmi - disse alla fine - anzi forse sono stata proprio io a distorcerne i giudizi, sapendo quanto le fosse affezionato Rex.

Un sorriso amaro.

- Questo è tutto?

- Che cosa si aspettava?

Dalla voce traspariva una genuina sorpresa. Danton si rese conto che non era il momento di tirar troppo la corda. Allargò le braccia e sorrise.

- Mi spiace... siamo esseri umani... con ambizioni umane, pensieri umani, speranze umane.

Prima che la ragazza potesse controbattere, proseguì: - Ho sempre pensato che fosse un debole e lo credo ancora. Se c'è qualcuno che ha influenzato l'altro, questo sono stato io.

L'istinto gli disse che aveva toccato il tasto giusto e che ora doveva rischiare il tutto per tutto.

- Comunque l'altro giorno avevo accennato all'*Argentine Power Scheme* che stavo organizzando, anzi le avevo anche mostrato il programma e le cifre relative. Lei mi ha detto che avrebbe gradito acquistare un migliaio di azioni.

Margaret annuì.

- Anche di questo desideravo parlarle - fece per dire, ma lui la zittì.

- Dunque, stamane ho ricevuto un telegramma. Ho cercato di convincere uno dei più grandi finanziatori a concedermi ancora un po' di tempo e lui ha acconsentito. Adesso ha la possibilità d'investire nel progetto quantomeno centomila sterline...

- Spiacente - il tono era così glaciale da gelargli il sangue nelle vene - ma non potrei farlo neppure per poche migliaia. Ho affidato alla custodia del signor Stiles e dell'avvocato di Luke ogni penny che ho ricevuto da lui: ecco perché ho avuto quell'incontro con il signor Stiles.

16.

Danty fissò la ragazza con una costernazione tale da rasentare la comicità.

- Ha davvero restituito tutto il denaro che le aveva dato Luke? - farfugliò La ragazza annuì senza batter ciglio.

- Dispongo di quanto mi basta per tirare avanti - disse. - Il signor Stiles, quale legatario del fondo, mi ha assegnato un generoso vitalizio.

Danton continuava a fissarla senza spiccicare parola. Tutti i suoi grandiosi progetti erano crollati come castelli di carte. La ragazza gli risparmiò il disturbo di commentare e gli diede il tempo di riprendersi. Difatti proseguì: - Da quando se n'è andato, Luke non ha mai messo piede a Parigi. Evidentemente il telegramma è stato spedito da qualcuno interessato a voler far credere a questa eventualità. Forse io stessa avrei preferito che corrispondesse al vero, per trovare una scusa plausibile alla maniera ignobile in cui l'ho trattato. - Sorrise. - Tornando al presente, mi rammaricherebbe molto se la mia mancata partecipazione al suo progetto la mettesse in difficoltà, Danton. Per fortuna lei è un uomo ricco di suo.

Danton annuì senza troppa convinzione. Quel mattino aveva ricevuto una lettera preoccupante da parte della banca: in effetti ultimamente aveva perso grosse somme al gioco ma non vi aveva dato peso in quanto sicuro che, di lì a poco, la sua posizione economica sarebbe diventata inespugnabile.

Con grande sforzo recuperò l'autocontrollo e si costrinse ad assumere un tono indifferente.

- Non sono certo che si sia comportata in maniera saggia. Ha consultato il suo avvocato?

Margaret scosse il capo.

- Non si consultano avvocati per faccende che riguardano la coscienza - rispose senza scomporsi.

In effetti a quel punto risultava quasi difficile tirare avanti una conversazione intelligente. Il comportamento di quella ragazza adesso costituiva un muro invalicabile a sbarrarne il cammino che sembrava così facile. A quel punto a Danton non rimaneva che guadagnar tempo; la furbizia innata gli diceva che, finché gli fosse stata amica, non tutte le speranze sarebbero andate perdute. Aveva sognato centinaia di migliaia di sterline; ma comunque alcune decine di migliaia rappresentavano una

certezza; adesso rimanevano pur sempre un paio di migliaia e forse anche di più se fosse stato in grado di giocar bene le sue carte.

- Quando pensa di partire per Ronda?

- Presumo fra due giorni - fu l'immediata risposta, così immediata da far pensare che la ragazza avesse già stabilito anche l'ora esatta. - Non appena avrò la certezza che Luke è là, mi precipiterò a raggiungerlo.

- E cosa gli dirà?

Danton non poté esimersi dal formulare la domanda anche se, nel momento stesso in cui le parole gli uscivano dalla bocca, si rese conto di aver compiuto un errore tattico.

La vide irrigidirsi, poi gli occhi riassunsero un'espressione glaciale.

- Questa è una cosa che riguarda esclusivamente Luke e me - disse. - Sono stata io a combinare questo pasticcio, temo, e io dovrò rimediare.

Danton si sentì di nuovo l'acqua alla gola.

- Comunque deve pur sempre qualcosa alla memoria del povero Rex - buttò lì. - Non so quali siano i suoi attuali sentimenti nei confronti di Luke, ma esiste un dato di fatto assolutamente inconfutabile. Luke avrebbe potuto salvare la vita di suo fratello e invece, quando ha saputo che era rovinato, lo ha spinto ancora di più verso il baratro. Il suo Dio è il denaro...

- Eppure mi ha lasciato tutto - disse la ragazza - e quando gli ho rifiutato dei soldi, se n'è andato senza una parola. Non si rende conto, Danton, che se si fosse rivolto al suo avvocato, se avesse fatto ricorso al tribunale, se avesse intrapreso un passo qualsiasi, gli avrei ridato tutto il denaro, non perché ne avesse legalmente diritto, ma perché non me la sarei mai sentita di affrontare un'inchiesta pubblica? Forse si sarà comportato in maniera meschina, forse sarà stato anche terribilmente crudele, ma non si rimedia a un errore con un altro. Questa è la considerazione che mi ha indotto a rendere il patrimonio al signor Stiles - proseguì Margaret con una voce quasi dolce. - Noi tutti dovremo considerare sotto un'altra luce la vicenda del povero Rex, anche se è il dolore è ancora così cocente. Sono sicura che Luke potrà fornirmi delle spiegazioni; è possibile che abbia avuto i suoi buoni motivi per rifiutarsi di aiutare mio fratello per l'ennesima volta. A ogni buon conto, ho il dovere di cercare la verità.

Una rabbia che a malapena riusciva a simulare rendeva il volto del signor Morell quasi livido. Sogghignò.

- Suppongo che, in seguito alla vostra riappacificazione, immagino sarà questo l'esito finale, io ne uscirò con le ossa rotte. Finanziariamente ciò

potrebbe rovinarmi. Luke era molto influente nell'ambito della City e persino in questo momento il fatto che abbia avuto il coraggio di mettermi contro di lui fa una grande differenza.

Sorprendentemente Margaret scoppiò a ridere.

- Mio caro Danton, mi sta facendo sentire una creatura ignobile! Non penserà che mai possa permettere che un amico di Rex venga penalizzato per l'aiuto che ha cercato di offrirmi!

Danton era sconcertato. Perché Margaret era così serena? Poi si ricordò che entro pochi giorni sarebbe stata a Ronda, vicina al marito. Il pensiero lo trafisse come una pugnalata, realizzando quanto spazio quella ragazza avesse preso nella sua vita. Non era da Danton Morell lasciare che una qualsiasi donna facesse presa in quel recesso gelido che lui chiamava cuore, ma per qualche misterioso motivo che ancora non riusciva a capire, ciò si era incredibilmente verificato.

E subito dopo si rese conto di un'altra realtà che lo lasciò di sasso. Quella donna era innamorata del marito!

Stava per obiettare qualcosa quando la cameriera bussò alla porta ed entrò.

- C'è una persona che desidera parlarle, signora... un certo Haynes.

Se in quel momento Margaret avesse guardato il volto di Danton, non avrebbe potuto non accorgersi di come fosse impallidito.

- Dice di conoscerla - proseguì la ragazza - e di aver proprio bisogno di essere ricevuto.

Danty intervenne. - Non le avrà detto che sono qui, non è vero - farfugliò, accorgendosi immediatamente dell'espressione di stupore sul volto di Margaret.

- Lo conosce?

Danton annuì, lanciandole un'occhiata significativa.

- Aspetti solo un attimo là fuori - fece la padrona di casa alla domestica e, quando questa si fu richiusa la porta alle spalle, proseguì: - Chi è?

- Un individuo che non desidero vedere e che non credo opportuno debba vedere lei. È un criminale, quel tale che è stato arrestato l'altra sera al *Ritz-Carlton*. Se vuol seguire il mio consiglio, non lo riceva.

Breve esitazione da parte di Margaret.

- Se conosce Luke... - fece per dire.

- Non è vero... è soltanto una scusa. Con ogni probabilità vorrà dei soldi. Ricordi che si tratta di una persona molto pericolosa.

- Allora sarà opportuno che lei resti qui - propose Margaret, ma si accorse subito che il signor Morell non era certo propenso ad accogliere l'invito. - Comunque gli parlerò - disse. - Le spiace attendere nel salottino?

Davanti a tanta risolutezza, Danton non se la sentì di controbattere e si era già ritirato nella piccola stanza quando sentì il veloce passo del Gunner varcare la soglia.

Margaret non era preparata a ritrovarsi davanti una persona di simile aspetto, sconcertata soprattutto da quel volto duro e segnato, abbinato però a un modo di fare in un certo senso addirittura raffinato.

- Lei è la signora Maddison? - domandò il visitatore e, quando la giovane annuì, continuò: - Mi chiamo Haynes, la polizia mi conosce come Gunner Haynes. Fra le altre cose, sono anche un ladro di gioielli. Il tono era calmo come se stesse denunciando l'appartenenza a una confraternita benemerita.

- Una volta ho incontrato suo marito, il quale ha cercato di farmi un piacere... adesso vorrei ricambiare, signora Maddison.

Altro cenno di assenso da parte di Margaret.

- Il signor Danton Morell è un suo amico, non è vero? - domandò.

- Sì, perché? L'uomo storse la bocca.

- Mi chiedevo... Signora Maddison, mi giudicherebbe impertinente se le domandassi perché suo marito l'ha lasciata?

Margaret non rivelò alcun turbamento.

- Crede che sia successo? - domandò senza scomporsi e Gunner non riuscì a reprimere un sorriso.

- Addirittura impertinente sarebbe un termine troppo blando. Tuttavia, signora Maddison, quanto succede a suo marito mi sta molto a cuore. Ho molti difetti, ma la slealtà non rientra fra questi. Suo marito è passato sopra a certi suoi principi per avvertirmi quando è venuto a sapere che la polizia stava venendo ad arrestarmi. Se mai è esistito un uomo dal cuore d'oro, questo è Luke Maddison. Non avrei dovuto porle quella domanda e ragionevolmente non posso aspettarmi una risposta soddisfacente. L'unica cosa che sono ansioso di sapere è questa: ha idea di dove sia suo marito?

- Vuole davvero trovarlo? - lo provocò Margaret. Gunner scosse il capo.

- No, ma mi piacerebbe sapere esattamente dov'è. Ho un motivo molto speciale per chiederglielo. È a Londra?

Adesso fu Margaret a scuotere la testa.

- Si trova in Spagna ma temo di non poterle dare l'indirizzo.

- Il signor Morell, è in Spagna? Mi scusi, signora Maddison, ma se avevo un valido motivo per farle quella domanda, ne ho uno doppiamente importante per fargliene un'altra. Il signor Morell è il tipo d'uomo con cui nessuna signora perbene dovrebbe avere a che fare...

La ragazza si avvicinò al tavolo e premette il piccolo campanello di onice. Stavolta Gunner sorrise.

- Il che significa che intende congedarmi e la capisco. Credo di aver rovinato questo colloquio che, nelle mie intenzioni, avrebbe dovuto essere molto discreto e diplomatico. Volevo sapere in particolare dove si trova il signor Maddison perché...

- Gliel'ho già detto - lo interruppe Margaret mentre la cameriera appariva sulla soglia.

- E per quanto riguarda il signor Danty Morell... - insistette Gunner. La giovane gli indicò la porta.

- Non sono abituata a mettere in discussione gli amici, neppure con certe conoscenze poco raccomandabili di mio marito - dichiarò e lo sentì ridacchiare mentre scendeva le scale, come se avesse sentito raccontare una barzelletta.

Margaret attese finché non sentì chiudersi il portone prima di andare in cerca di Danty, ma lui non era più nel salottino. La domestica la informò che se n'era andato pochi minuti dopo l'arrivo di Gunner Haynes. A Danty non piaceva correre rischi inutili.

La signora Maddison, dovendo sbrigare delle commissioni nel West End, attorno a metà pomeriggio ordinò all'autista di condurla nel parco. Poi, in prossimità di Marble Arch, gli indicò di fermarsi e scese. Voleva fare due passi e godersi la pace di quell'oasi di verde. Ciò l'avrebbe aiutata a pensare meglio.

Senza fretta imboccò il vialetto che correva parallelo alla strada. Strada facendo vide una vettura procedere lentamente dall'altra parte della carreggiata. Si trattava di un *coupé* elettrico con due persone a bordo: una ragazza molto bella, vestita all'ultima moda e al suo fianco un signore dal volto quasi completamente nascosto dall'ampia falda del cappello. Davanti a lei camminavano un uomo di corporatura massiccia e una signorina piuttosto carina. Mentre passava loro accanto, Margaret sentì l'uomo dire: - Guardi quella donna tutta pimpante! È Jean Gurlay, la criminale più pericolosa di tutta Londra.

Margaret riconobbe il commissario e, non desiderando essere vista, si

sedette sulla panchina ma la curiosità la indusse a seguire con lo sguardo il procedere del *coupé*. Vide la macchina svoltare all'altezza di Marble Arch e, mentre a passi lenti raggiungeva il cordolo del marciapiede, ebbe modo di osservare più da vicino la bella ragazza e l'uomo barbuto con la testa ancora girata verso la compagna. Quando fu a pochi metri, sentì quest'ultimo dire: - Tutta questa faccenda è molto misteriosa. Che significa?

L'attimo successivo Margaret era scattata in piedi, pallida e tremante, poiché aveva riconosciuto la voce dell'uomo con la barba. Era suo marito!

17.

La vita in Ginnet Street era piuttosto divertente, pensò Luke Maddison.

Ormai si trovava lì da tre giorni e quel nuovo tipo di esistenza non era affatto male. Dopo essere uscito dall'ospedale, si era accorto di essere ancora molto debole e pertanto ora si godeva quel tranquillo riposo, nonché l'assenza di preoccupazioni e responsabilità.

La signora Fraser, ben attenta a non disturbarlo con la sua presenza, gli aveva portato diversi libri da leggere, cucinava per lui piatti semplici ma appetitosi e lo lasciava libero di fare quello che voleva, pur facendogli capire che sarebbe stato meglio per lui muoversi soltanto dopo che si era fatto buio. Luke era piacevolmente sorpreso dalle attenzioni che la bottegaia gli prodigava, pur rendendosi conto che agiva per ordine di quel fantomatico Connor.

Parte del mistero venne chiarito il terzo giorno, quando la donna cominciò a porgli un sacco di domande sull'Australia, dove lui in effetti non era mai stato. Quando glielo disse, la signora Fraser se ne uscì con un sorriso furbetto.

- Se Lewing avesse avuto il suo buonsenso e avesse tenuto la bocca chiusa, forse oggi sarebbe ancora vivo e vegeto. Con un po' di furbizia e la bocca cucita, nessuno sarebbe venuto a sapere del suo arrivo. Ma aveva la bocca più grande di lui, quello sbruffone... che il Signore lo abbia in gloria! Sempre a blaterare che i suoi erano meglio dei nostri, anche se sapeva benissimo che i più forti siamo sempre stati noi.

A poco a poco la verità venne a galla. - Lewing si era vantato che dall'Australia stava per arrivare un tale che si sarebbe aggregato alla sua

"gente". Si vociferava che questo tizio fosse un vero duro, ma che non era mai finito dentro e quindi aveva la fedina penale pulita come un lenzuolo fresco di bucato.

Non appena Connor ha saputo del suo imminente arrivo, ha detto: - È l'uomo che fa per noi. Non lasciamocelo sfuggire. - In effetti più di una volta l'ho sentito dire che quella rapina alla banca di Sidney era stata un vero capolavoro.

Ora che aveva scoperto la sua nuova identità, Luke cominciò a collegare le varie tessere del mosaico. Se Lewing non era né il cervello né il capo della banda di Borough, era quantomeno una persona di una certa importanza. Era stato lui che presumibilmente lo aveva ingaggiato per corrispondenza e ne aveva organizzato il trasferimento dall'Australia.

Il giovanotto era anche venuto a sapere che, in quella zona meridionale di Londra, l'attività criminale era particolarmente fiorente. La banda del Borough era costituita soprattutto da ladri specializzati in furti di merci trasportate per via fluviale.

- È il momento di chiarire la situazione, signora Fraser. Mi è parso di capire che qui si creda che io sia un tale venuto dall'Australia, ma si tratta di un grosso granchio. Non sono l'uomo che aspettavate. Il fatto che mi trovassi con Lewing la sera in cui è stato ucciso non significa niente, si è trattato di una banale coincidenza. In effetti so guidare una macchina, ma temo che ciò non possa essere di grande utilità per i suoi amici che, se ho capito bene, militano nelle fila sbagliate della legge.

Di nuovo la donna sorrise con l'aria di chi la sapeva lunga.

- Quello che mi piace di lei, signor Smith - commentò - è che è capace di tenersi le proprie cose per sé.

Proprio quella sera Luke incontrò il temibile Connor. Mentre stava stringendo la mano dello sconosciuto, un lungo brivido gli corse lungo la schiena in quanto quella voce l'aveva già sentita la notte in cui era stato ucciso Lewing.

- Non avrò bisogno di te per un paio di giorni, Smith - disse Connor in tono brusco. - Tutto di tuo gradimento? Mi fa piacere.

Il modo di fare era autoritario, la voce quella che aveva sfidato Lewing, ma meno grossolana. Prima che Luke fosse in grado di spiegare chi era, o a ogni buon conto chi non era, l'uomo se n'era andato. Un paio di giorni dopo arrivò un'altra sorpresa. Entrò in camera sua mentre era seduto al tavolo con un libro davanti a sé, la testa appoggiata alle mani: una bella

ragazza bionda che lo squadrò con divertito interesse.

- Mi ha mandato Connor. Sono arrivati i tuoi abiti nuovi? Luke scosse il capo e sorrise.

La ragazza lo fissò con espressione critica.

- E hai anche bisogno di un barbiere. Te ne manderò uno stasera. Devi sistemare anche la barba. Domani te la senti di fare un girettino in macchina con me?

Luke scoppiò di nuovo a ridere.

- Non penso proprio che sarà un grosso sacrificio - disse, chiedendosi chi fosse e da dove fosse sbucata.

La ragazza era vestita bene ma non in maniera vistosa, quasi desiderasse passare inosservata.

- In che schifo di posto ti hanno messo! - commentò guardando giù in strada. - Là fuori dev'essere un autentico inferno. Chissà come fa questa gente a tirare avanti.

Luke si astenne dal replicare. In quei giorni si era fatto una buona esperienza sulla vita di coloro che il commissario Bird definiva "i Figli dei Poveri". Alle prime luci dell'alba aveva visto aprirsi gli usci per scaricare gli assonnati lavoratori, le loro laboriose mogli affannarsi tutto il giorno per far quadrare il misero bilancio. Alle otto e mezza le loro figliole, vestite a puntino, con le calze color carne e il cappottino pretenzioso, anche se di stoffa di non grande qualità, si avviavano verso la City per apportare il loro contributo alle modeste entrate della famiglia. I "Figli dei Poveri"! Le vittime di migliaia di crudeli avvoltoi! Poiché i poveri venivano derubati con regolarità mentre ai ricchi non capitava mai. Esistevano una dozzina di bande di delinquentelli che li borseggiavano durante il tragitto in autobus, scippavano le borse, s'intrufolavano nelle case quando erano fuori per portarsi via qualche miseria. Una notte Maddison aveva visto tre giovani lestofanti aggredire un operaio di mezza età, stordirlo e svuotargli le tasche. Aveva anche scoperto impostori che fingevano di essere mandati dal marito, impegnato sul lavoro, a recuperare certi attrezzi che aveva dimenticato a casa; e una volta però, con sua grande gioia, un furgone si era fermato in mezzo alla strada e aveva scaricato una dozzina di poliziotti per arrestare uno dei più biechi teppisti del quartiere.

La polizia offriva protezione ai "Figli dei Poveri", ma pur sempre nei limiti del possibile. Luke aveva avuto modo di vedere un marito ubriacone,

il cui passatempo preferito consisteva nel picchiare la moglie, lungo e disteso sul marciapiede dopo che un poliziotto gli aveva inferto un paio di randellate ben assestate. Ma, di norma, questi parassiti umani che vivevano alle spalle dei poveri, tiravano avanti impuniti.

La ragazza smise di guardar fuori.

- Ci incontreremo davanti al Guards' Memorial di Green Park. Vengo a prenderti in macchina.

Poi, fissandolo dall'alto in basso, aggiunse: - Hai una voce ben impostata e non parli in dialetto. Potresti passare per un signore dell'alta società.

Gli abiti arrivarono quella sera; gli andavano quasi a pennello e quando il barbiere ebbe finito il suo lavoro, Luke aveva assunto di nuovo un aspetto decisamente gradevole.

Mano a mano che si adattava al nuovo tipo di vita, trovava più facile dimenticare. Dotato per indole di uno spirito avventuroso, aveva l'impressione che ormai Margaret appartenesse a un passato vago e lontano. Un sogno sfumato.

L'indomani pomeriggio si presentò all'appuntamento di ottimo umore e pieno di vigore. Aveva appena raggiunto il Guards' Memorial quando vide avvicinarsi un *coupé* elettrico e, obbedendo a un cenno della ragazza, accettò il passaggio.

Anche la giovane donna sembrava di ottimo umore.

- È un'idea grandiosa farsi vedere in un certo tipo di auto - commentò. - Ma scommetto che ancora non capisci che cosa voglio dire!

Mentre s'immettevano nel traffico di Hyde Park, la sua graziosa compagna, sebbene adesso denunciasse qualche anno in più di quanto aveva originariamente supposto, gli disse: - Vedi quel tale laggiù? È Sparrow. Meglio tenersi alla larga.

Luke trasalì. - Ti riferisci all'ispettore Bird? - domandò volgendo lo sguardo nella direzione indicata dalla ragazza.

In effetti era proprio lui, in compagnia di una signorina decisamente carina. Ma non riconobbe la donna seduta sulla panchina poco distante.

Mentre il *coupé* si portava dall'altra parte della carreggiata, la sua accompagnatrice riprese: - Ci sarà una vettura ad aspettarci in prossimità di Cavalry Barracks. Spero che tu sia il guidatore in gamba di cui tanto si parla.

- Un'altra vettura? - domandò il giovanotto perplesso. Lei annuì. - Voglio metterti alla prova.

Luke scoppiò a ridere.

- Tutto ciò è veramente misterioso - commentò.

La macchina li stava in effetti aspettando, una vettura sportiva di fabbricazione inglese. Senza un attimo d'esitazione la ragazza scese dal *coupé* e disse a Maddison: - Sali.

Luke si mise dietro il volante, appoggiò il piede sul pedale e la ragazza gli si mise al fianco. - Grafton Street - disse in tono autoritario. - Fermati davanti al Rean Club.

Luke pensò che volesse mettere alla prova la sua abilità di conducente in quanto fu obbligato a superare ben tre ingorghi di traffico prima di fermare la macchina nel punto indicato.

- Stammi bene a sentire - gli disse la ragazza a bassa voce. - Devo incontrarmi con mio marito.

Lo fissò dritto negli occhi.

- Se mi creerà dei problemi, voglio sperare che tu mi dia una mano. Se ciò non succederà, prenderemo Albermarle Street, imboccheremo Vauxhall Bridge e punteremo verso Tooting Common.

- Tuo marito?

La giovane lo squadrò insospettita. - Questo è quanto dirai alla polizia se ci saranno dei problemi.

Luke non aveva capito un bel niente, ma la ragazza si era già allontanata prima che potesse chiederle delle spiegazioni. Tenne il motore acceso, secondo le istruzioni ricevute. Ormai la bella biondina se n'era andata da venti minuti buoni. In quel momento la vide svoltare l'angolo di Bond Street e venire tranquillamente verso di lui. Mentre saliva in macchina, un tale in maniche di camicia arrivò trafelato e l'afferrò per un braccio. La ragazza cercò di divincolarsi e, prima di rendersi conto di quanto stesse facendo, Luke aveva sferrato un pugno al presunto aggressore mandandolo lungo e disteso sul marciapiede.

- Parti! - sbottò la ragazza e Luke Maddison obbedì come un automa.

Attraversarono Oxford Street, s'immisero in St. James's Street, attraversando il parco, e imboccarono Vauxhall Bridge prima che lo spericolato conducente si rendesse conto di quanto era successo.

- Perché quel tale voleva bloccarti? - domandò.

- Mio marito? beh, abbiamo litigato - rispose la ragazza con calma. Poi aggiunse: - Ero sicura che quello sciocco di Connor non aveva capito un fico. Se non avessi avuto la presenza di spirito d'inventarmi questa storia

del marito, adesso avrei già le manette ai polsi!

Luke si accorse che la biondina squadrava preoccupata ogni poliziotto che incrociavano e il cuore aveva accelerato i battiti quando arrivarono ai margini di Tooting Common e lei gli disse di fermarsi. - Ci separiamo qui - annunciò. - Tornerai in autobus, io prenderò il taxi. Se Connor si fa vivo stasera, informalo che ho la roba.

- Quale roba? - domandò Luke.

Poi vide la valigetta che la ragazza aveva nascosto sotto il cappotto di pelle.

- Mio Dio! - farfugliò. - Non dirmi che l'hai rubata!

Mentre annuiva, una luce divertita attraversò gli occhi della biondina.

- Ma certo, povero sciocco!

Fermò al volo un taxi. Luke la vide allontanarsi come in un sogno, troppo sorpreso per tentare persino di pensare. Quasi non ricordava in che modo fosse tornato a Lambeth. Stava attraversando Westminster Bridge quando vide uno strillone con il cartello: *Audace rapina nel West End*. Rimase impietrito, poi frugò nelle tasche, recuperò degli spiccioli e acquistò il giornale... Solo quando si ritrovò in una strada quasi deserta osò darci un'occhiata...

AUDACE RAPINA NEL WEST END

Un uomo con la barba e una graziosa ragazza portano via da Tiffany una stupenda collana di brillanti per un valore di oltre 20.000 sterline.

Questo pomeriggio è stata compiuta un 'audace rapina ai danni del negozio di Tiffany in Bond Street. Attorno alle 3.50 un 'elegante signora è entrata e ha chiesto di vedere degli anelli. Mentre il commesso si allontanava è supponibile che la donna abbia infranto una vetrinetta con un martello rivestito da una guaina insonorizzante di gomma. Quando è tornato, il commesso non solo si è accorto che la cliente era scomparsa, ma con lei anche una preziosissima collana di diamanti. Senza pensarci un attimo, è schizzato in strada e ha bloccato la ladra mentre stava salendo in macchina, ma subito è stato tramortito dal complice che in un secondo tempo il malcapitato è stato in grado di descrivere come un uomo alto, con la barba ben curata e un elegante completo grigio...

- Sono io! - mugugnò Luke Maddison, sentendosi mancare.

18.

Luke Maddison se ne stava seduto nella cameretta di Ginnet Street, la testa fra le mani, una gran confusione nei pensieri. Quando era ritornato, la signora Fraser non era nel retrobottega e quindi apparentemente non era al corrente del suo ritorno. Ma evidentemente, come il giovanotto scoprì un quarto d'ora dopo, le cose non stavano così poiché la vide arrivare con una tazza di tè.

D'istinto Luke ebbe la sensazione che la padrona di casa fosse perfettamente al corrente di quanto era successo nel corso del pomeriggio, sebbene questa non accennasse a quell'allucinante esperienza se non qualche minuto prima di accomiatarsi.

- Connor sostiene che l'unico pericolo potrebbe arrivare da qualcuno della banda di Lewing, così vigliacco da fare una soffiata.

- Cosa significa una soffiata? - domandò Luke, provocando l'ennesimo sorrisetto di connivenza da parte della donna.

- Lei è davvero un tipo eccezionale! Ma forse in Australia non usano certe espressioni.

Luke si lasciò andare contro lo schienale della poltrona.

- Sa che cosa mi sorprende, signora Fraser? - buttò lì. - Non è possibile che una qualsiasi persona del quartiere sia in grado di riconoscermi? Almeno una decina mi avranno visto percorrere Ginnett Street... La donna scosse il capo.

- Conosco tutti quelli del vicinato e so che cosa fanno - rispose con calma. - L'unico che l'ha vista è stato il vecchio Joe che ogni tanto mi sbriga delle commissioni. Comunque Connor vuole che si tagli la barba e si metta un altro vestito.

- E quale? - domandò il giovanotto con una certa acrimonia.

- Nell'armadio c'è un completo blu. Lo hanno consegnato questo pomeriggio mentre lei era fuori - rispose la donna girando sui tacchi.

Per un quarto d'ora Luke rimase seduto a guardare il tè che diventava freddo, in parte atterrito, in parte divertito. Lui, Luke Maddison, era un ladro, un bandito, membro di una banda che aveva rapinato Tiffany!

Conosceva bene quel negozio: proprio lì aveva acquistato l'anello di fidanzamento che aveva regalato a Margaret. Adesso non sapeva proprio che cosa fare, anche se mai gli era balenata l'idea di recarsi alla polizia e tradire i suoi complici. Forse non gli restava che un'unica via di scampo: filarsela non appena si fosse presentata l'occasione propizia. Aveva già trasmesso le disposizioni necessarie affinché un libretto di assegni gli fosse recapitato a Ronda, e ora non gli restava altro da fare che raggiungere la Spagna. Ma sarebbe stato davvero così semplice?

Con un sussulto si rese conto di non poter disporre del passaporto. E, senza tale documento, era impossibile varcare i confini di quel paese dove la polizia esercitava un controllo più che capillare. Se non avesse licenziato la servitù, non sarebbe stato un problema tornare nel suo appartamento, prendere una borsa da viaggio e svanire nel limbo offerto dal Continente. Ma probabilmente adesso le chiavi della casa erano custodite dal suo avvocato. Si affacciò una nuova speranza. Hulbert, scapolo impenitente, viveva in un appartamento di St. James's Street. Non sarebbe stato difficile raggiungerlo.

Luke cercò di allontanare dalla mente l'esperienza del pomeriggio. Gli si accapponava ancora la pelle, ma stava fischiettando beatamente quando arrivò la signora Fraser con un paio di forbici nuove di zecca per riprendersi il vestito di tweed e portargli un paio di scarpe così lucide da far venire il voltastomaco.

- Connor dice che sarà meglio che si tenga i baffi - suggerì la donna.

- Connor è qui?

La signora Fraser scosse il capo.

- No, ma mi ha telefonato.

- Non sapevo che ci fosse un telefono - commentò il giovanotto sinceramente sorpreso.

Solito sorrisetto d'intesa da parte della signora Fraser.

- Qui ci sono un sacco di cose di cui la gente non sospetta minimamente - si limitò a dichiarare.

Poco dopo la signora Fraser tornò con della schiuma da barba, una spazzola e un rasoio nuovo di zecca. Ciononostante la rasatura si rivelò alquanto difficoltosa ma evidentemente i risultati erano stati soddisfacenti in quanto, allorché la padrona di casa ritornò, non poté esimersi dal commentare di cuore la sorprendente metamorfosi.

- Non l'avrei mai riconosciuta, signor Smith - disse - e scommetto che

non ne sarebbe stato in grado neppure il migliore dei suoi amici.

Di questo Luke era perfettamente convinto. - "Che straordinario mutamento possono apportare un paio di baffi nella fisionomia di un uomo!" - pensò mentre rimirava il volto riflesso dallo specchio.

La signora Fraser sembrava più propensa alla conversazione di quanto non lo fosse mai stata prima; gli chiese se era sposato e, prima che lui fosse in grado di rispondere, gli fece sapere di essere vedova.

- Quantomeno agli effetti pratici - precisò. - Mio marito si è beccato un ergastolo due anni fa.

Sembrava che la cosa la rallegrasse, quasi che la presenza del consorte non avesse giovato un granché alla sua vita.

- È stato lui a volerselo - proseguì. - Ha sparato a un piedipiatti e quasi lo faceva secco. Naturalmente Connor è andato su tutte le furie. Secondo lui, se proprio vuoi sparare a qualcuno, devi essere sicuro di farlo secco. Ma mio marito è sempre stato un disastro...

- Gli era già capitato prima di finire dentro? Un ennesimo sorrisetto divertito.

- Ma certo. Altre due volte. La prima per una rapina a Manchester, in cui c'entrava anche Danty...

Luke ebbe un sussulto.

- Danty - ripeté con voce incredula. - E chi sarebbe...

- Una brutta lenza come pochi; forse avrà sentito parlare di lui, anche se adesso ha fatto i soldi, frequenta l'alta società e abita in un appartamento di Jermyn Street. Lui e Gunner Haynes lavoravano assieme...

- Gunner Haynes... lo conosce? - domandò Luke.

Dall'espressione della donna e dal tono della voce il giovanotto dedusse che Haynes era considerato un personaggio importante nella gerarchia della mala.

- No, non lo conosco di persona. Ne ho solo sentito parlare. Ma come si fa chiamare Danty adesso? - aggrottò la fronte nello sforzo mnemonico. - L'avevo sulla punta della lingua. Un nome importante... ci sono, Danton Morelli Connor me ne ha accennato proprio l'altro giorno.

Luke Maddison venne colto da un'improvvisa vertigine. Danton Morell un truffatore, un ex detenuto! Incredibile! E all'improvviso venne folgorato dal pensiero che quell'individuo era il miglior amico di sua moglie. - Che aspetto ha?

- Danty? L'ho visto soltanto un paio di volte...

La signora Fraser descrisse Morell nel suo linguaggio alla buona. Era proprio lui, senza ombra di dubbio! Adesso, più che mai, era di vitale importanza andarsene da lì e riapparire come Luke Maddison.

I progetti, fino a quel momento vaghi, assunsero una forma precisa. Se ne sarebbe andato quella stessa sera, avrebbe cercato Hulbert e gli avrebbe raccontato la verità.

Attorno alle nove si stava accingendo ad attuare il suo progetto ma si presentò una difficoltà improvvisa. Stava per spegnere la luce quando apparve la signora Fraser la quale si chiuse frettolosamente la porta alle spalle. Luke capì subito che era successo qualcosa di serio.

- Giù ci sono due della banda di Lewing - spiegò a bassa voce. - Non ho avuto modo di avvertire Connor; il telefono è in anticamera e quei due sono arrivati prima che mi rendessi conto di quanto stava succedendo.

La donna aveva qualcosa sotto il grembiule e quando sfilò la mano, il giovanotto vide che si trattava di una piccola Browning. - Se la metta in saccoccia - gli disse. - Chissà cosa vogliono quelle brutte facce.

- Dove devo mettermela...?

- In tasca - sbottò la donna con impazienza. - Si sbrighi.

Luke obbedì, quasi meccanicamente. L'unica cosa che desiderava evitare in quel momento era uno scontro con degli esponenti della banda rivale. Era necessario che si allontanasse al più presto da Ginnet Street e, se quella pistola poteva facilitargli l'impresa, sarebbe stata la benvenuta.

- Vogliono parlarle... - riprese la padrona di casa.

In quel momento arrivò una voce dalla tromba delle scale.

- Sbrigati, Smith!

Il tono era minaccioso. La signora Fraser spalancò la porta.

- Datevi una calmata! - gridò. - Dove credete di essere?

Luke sentì una voce roca e lo sbattere della porta che separava la tromba delle scale dall'anticamera. Poi, obbedendo a un cenno della donna, la seguì.

In effetti nel piccolo atrio c'erano due uomini. Uno girava la schiena al caminetto, l'altro si era appostato vicino alla porta. A giudicare dall'abbigliamento Luke pensò che, se li avesse visti per strada, li avrebbe giudicati degli onesti artigiani. Neppure nei loro volti c'era niente di sinistro. Uno era alto e alquanto robusto, l'altro più esile e mingherlino.

Quello più grosso, che aveva la schiena girata verso il caminetto, abbassò il mento sul petto e squadrò Luke da sotto le sopracciglia

cespugliose. - Questo sarebbe Smith? - domandò.

- È il signor Smith - rettificò piccata la signora Fraser.

- Perché sei venuto qui e ti sei fatto passare per chi non sei? - intervenne l'altro accanto alla porta.

Il compagno lo zittì.

- Chiudi il becco e lascia parlare me, Curly - disse. - Hai fatto quel lavoretto oggi, non è vero, Smith?

- Ho fatto molti lavoretti - replicò Luke, sibillino.

- Fingi di essere un tale di nome Smith, che il nostro capo ha fatto venire dall'Australia... no, non mi riferisco a Lewing: quello era meno che nessuno. Swank gli ha rifilato una bella pugnalata e adesso è morto stecchito. Ma tu non sei Smith. Additò il tizio accanto alla porta. - È quello Curly Smith.

- In carne e ossa, ci puoi giurare!

Il diretto interessato, che si esprimeva in un marcato dialetto cockney, tremava dalla rabbia.

- E tu ti stai servendo del mio fottutissimo nome... L'uomo più robusto lo riprese.

- Siamo in presenza di una signora - disse, con una solennità tale che a Luke vennero quasi le lacrime agli occhi.

- Il punto è - proseguì il suddetto signore che, come Luke ebbe modo di sapere, si chiamava Verdi - è che eri in compagnia di Lewing quando ha avuto il benservito e così Connor ha pensato che dovevi essere la persona che quel piccolo verme doveva cercare di bloccare non appena sbarcata ai London Docks. E invece tu non sei Smith e scommetto che non hai mai neppure messo piede in Australia.

- Un ridicolo bellimbusto! - La voce di Curly Smith vibrava di disprezzo. - Quel damerino non avrebbe mai saputo come guadagnarsi il pane in Australia!

Di scatto tirò fuori un giornale dalla tasca laterale.

- Vuoi vedere che pasticcio mi hai combinato? - sibilò, sbattendogli il foglio sotto il naso.

Luke Maddison lesse il seguente trafiletto:

> *In relazione alla suddetta rapina, la polizia sta indagando su un certo Smith, sbarcato alcune settimane fa dal piroscafo* Pontiac.

- Hai visto che cosa hai fatto? - ripeté Smith, sempre più infuriato. - Mi hai messo i piedipiatti alle calcagna.

Si portò la mano alla tasca dei pantaloni.

- Non fare lo stupido - mugugnò Verdi. - Questo passerotto è armato... perché credi che la vecchia sia salita in camera sua?

La signora Fraser avvampò per tanta indelicatezza.

- Come osi darmi della vecchia, brutto grassone! Te la dovrai vedere con Connor! Sarà qui fra cinque minuti.

Verdi gettò un'occhiata preoccupata verso la porta.

- Stai cercando di tirarci una bufala - azzardò - e comunque Connor non può prendersela se siamo venuti qui per avere delle semplici informazioni.

- Avete ancora bisogno di me? - intervenne Luke, accennando ad avvicinarsi alla porta.

Curly Smith gli sbarrò il passo.

- Vogliamo sapere... - fece per dire Verdi.

- Sapete già tutto quello che c'è da sapere - lo zittì Luke, facendo un altro passo in avanti, ma Smith non si tirò indietro. All'improvviso Luke allungò una mano e scaraventò il piccoletto dall'altra parte della stanza. Quando spalancò la porta, l'istinto gli disse che aveva preso la decisione più giusta.

- E ora fuori dai piedi, tutti e due! - urlò. Verdi fece spallucce.

- D'accordo - concesse. - Non vogliamo complicazioni.

Stava sorridendo mentre si avvicinava a Luke, ma alla signora Fraser non era sfuggito il manganello che teneva nella mano destra.

- Attento! - gridò la donna.

Con eccezionale prontezza di riflessi, Luke colpì l'antagonista alla mascella, mandandolo a schiantarsi contro il tramezzo di legno che separava il negozio dal retrobottega.

Per un attimo rimase intontito e Luke ne approfittò per sfilargli il manganello dalla mano e ficcarselo in tasca.

- Fuori dai piedi! - ordinò a Curly Smith e l'omettino obbedì senza batter ciglio.

Nel frattempo anche Verdi, che si era rialzato in piedi benché un po' intontito, prese la saggia decisione di seguire l'esempio dell'amico.

Dopo aver chiuso la porta alle loro spalle, Luke si accorse che la signora Fraser era diventata molto pallida e respirava a fatica.

- Non mi aspettavo che osassero tanto - commentò con un filo di voce. -

È possibile che ne venga fuori un'altra guerra.

Con somma sorpresa, non scevra da un certo timore, Luke venne a sapere che ciò si era già verificato una volta, e questo spiegava il fatto che all'edificio originario era stata aggiunta un nuova ala.

Senza ombra di dubbio il numero 339 di Ginnet Street ospitava il quartier generale di Connor. Maddison venne anche a sapere che, nonostante la compagine rivale fosse chiamata quella di Lewing, quest'ultimo ne costituiva soltanto un elemento di contorno.

- Era un ladruncolo da quattro soldi e una schifosa talpa (il termine con cui si designava un informatore della polizia, venne a sapere Luke) - disse la signora Fraser - ma comunque sono sicura che l'aria si farà pesante. Devo avvertire subito Connor. Lei sta per uscire?

Quella era proprio l'intenzione di Luke, il quale però non intendeva neppure ritornare. Nonostante l'approssimarsi delle nubi, la padrona di casa si dimostrò premurosa come al solito.

- Ha con sé dei soldi? Accidenti, me ne sono ricordata solo adesso... - la donna frugò in una borsettina che portava sotto il grembiule e tirò fuori una mazzetta di banconote. Da parte di Connor... è un bel cinquanta - spiegò - ma deve considerarlo solo un acconto. Il ricavato del colpo sarà diviso in quattro e lei riceverà la sua quota. Connor fa sempre le parti giuste. Gli potreste affidare anche un milione di sterline.

- Non voglio questo denaro.

- Se lo metta in tasca - e a quel punto Luke, non intendendo protrarre ulteriormente la conversazione, obbedì. - Ha un po' di moneta?

- Ne ho le tasche piene - rispose il giovanotto, quasi con impazienza.

- Della moneta le farà comodo - insistette la donna, e in futuro lui avrebbe avuto modo di ringraziarla per tanta insistenza.

Così di nuovo la donna infilò la mano sotto il grembiule e tirò fuori delle monete.

- In questo paese, se si vuol cambiare un cinquantone, è possibile dare nell'occhio - sottolineò la signora Fraser, prima di aggiungere: - Ma lei viene davvero dall'Australia?

- No - ammise Luke.

Pur rimanendo perplessa, l'ortolana non sembrò preoccuparsi più di tanto.

- Sono sicura che Connor ne è perfettamente al corrente. Evidentemente per lei quel Connor era una specie di idolo.

La signora Fraser lo accompagnò alla porta del negozio e, quando si accorse che si era messo a piovere, andò a recuperargli l'impermeabile. - Stia attento a quelli della banda di Lewing - lo avvertì - e tenga sempre la pistola a portata di mano.

Per strada non c'era anima viva ma ciononostante, seguendo il consiglio della signora Fraser, Luke decise per un giro vizioso e solo dieci minuti dopo si ritrovò a imboccare Westminster Bridge. Era in corso una seduta del Parlamento; il grande orologio indicava che mancavano venti minuti alle dieci.

Come prima cosa doveva vedere Jack Hulbert, il suo avvocato. Poi gli balenò nella mente il pensiero che quella sera Jack avrebbe potuto non essere da solo... il telefono, ma certo! Si fermò alla prima cabina, ringraziando mentalmente la signora Fraser per averlo provvisto di moneta.

Gli rispose la voce del domestico del signor Hulbert.

- Il signor Hulbert non si trova in Inghilterra, signore: si è recato in vacanza a Berlino e non tornerà fino alla prossima settimana. Chi parla?

Luke rimase per un attimo senza parole; quando la domanda venne ripetuta, ebbe un'ispirazione.

- Mi può dire se l'appartamento del signor Luke Maddison è abitato... se c'è ancora qualcuno della servitù?

Il tono dell'uomo cambiò.

- Chi è lei e perché vuole saperlo? - domandò.

Luke riattaccò senza fornire spiegazioni. Avrebbe potuto dire all'uomo chi era, ma per esperienza sapeva che i domestici avevano la lingua: era preferibile che solo Jack fosse al corrente della sua presenza a Londra. Poi venne colto da un'altra ispirazione e compose il numero del suo appartamento. Attese cinque minuti buoni, poi intervenne la centralinista: - Spiacente, signore, ma a quel numero non risponde nessuno.

Si avviò a passi lenti verso il Mall e proseguì in direzione di Buckingham Palace, incurante della pioggia che adesso cadeva a catinelle. Non gli restava che fare una cosa, e quando raggiunse la parte terminale del Mall aveva già le idee chiare. Spesso aveva avuto modo di scherzare con gli amici su come sarebbe stato facile introdursi clandestinamente nel suo appartamento. Da poco era stata approntata una nuova scala antincendio proprio sul retro delle stabile: raggiungere da lì la finestra dello studio e forzarla sarebbe stato un gioco da ragazzi.

19.

Margaret Maddison si stava preparando per andare a letto quando suonò il campanello dell'ingresso. Aprì la porta della sua stanza e tese l'orecchio: qualcuno stava parlando nell'atrio; distinse la voce del domestico, poi un'altra più profonda e una terza che disse: - Dica alla signora che dobbiamo parlarle. Siamo di Scotland Yard.

Subito Margaret mandò giù la cameriera per vedere di cosa si trattasse e la ragazza tornò dopo pochi minuti.

- È proprio un ispettore di Scotland Yard, signora. Dice che si tratta di una questione molto importante.

- È il signor Bird? - si affrettò a chiedere Margaret, prima di precipitarsi in salotto con l'oscuro presentimento che fosse successo qualcosa a Luke.

Ma non si trattava del commissario Bird, bensì di uno sconosciuto che si presentò come l'ispettore Gorton.

- Mi spiace disturbarla a quest'ora così tarda, signora Maddison - esordì - ma abbiamo ricevuto una comunicazione da parte del domestico del signor Hulbert il quale, a quanto mi risulta, è l'avvocato di suo marito, esatto?

La giovane annuì, il cuore in gola.

- È successo... è successo qualcosa al signor Maddison?

- No, signora... anzi, probabilmente, si tratta di un falso allarme. Ma pare che qualcuno abbia chiesto al domestico dell'avvocato Hulbert se a casa di suo marito ci fosse ancora del personale di servizio... ci è stato anche riferito che le chiavi dell'appartamento sono in suo possesso.

Margaret annuì. Le chiavi in effetti le erano state consegnate alcuni giorni dopo la scomparsa di Luke e lei le aveva riposte in un cassetto della scrivania.

- Mi è parso di capire che il signor Maddison si trova all'estero, non è così?

- Sì, attualmente è a Ronda - si affrettò a rispondere Margaret. - Ma le consegnerò le chiavi, se lo riterrà opportuno.

- Preferirei che lei venisse con me, signora - disse l'ispettore. - Le assicuro che non c'è il minimo pericolo ma è nella nostra prassi non entrare di forza in una casa se non c'è un delegato del proprietario.

- Verrò certamente... ma che cosa vi aspettate di trovare?

- Potrà aspettare in macchina, signora. Che cosa ci aspettiamo di trovare? Beh, c'è la possibilità che l'uomo della telefonata abbia avuto intenzione di compiere una razzia nell'appartamento e pertanto le precauzioni non sono mai troppe.

La giovane salì al piano di sopra, terminò di vestirsi, s'infilò un impermeabile e seguì i poliziotti, accomodandosi sull'auto in attesa, di fianco al conducente. In pochi minuti furono davanti all'ingresso dell'appartamento di Luke. - No, no, salirò con voi - s'impuntò Margaret. - Ci sono stata solo due volte, ma forse potrò esservi utile in qualche modo.

Non fu una piacevole esperienza entrare in quell'anticamera familiare, vedere il mobilio impolverato. La presenza di Luke era ancora palpabile.

- C'è una scala antincendio, esatto? Dove arriva?

- All'altezza della cucina - rispose Margaret.

All'improvviso l'ispettore annusò l'aria. - Qualcuno ha fumato un sigaro qua dentro, e si direbbe di recente - affermò.

Anche Margaret aveva avvertito quella fragranza familiare. In quel momento rientrò di corsa il poliziotto che era stato mandato a dare un'occhiata alla cucina.

- La finestra della cucina è stata forzata - annunciò. Gorton annuì. Evidentemente se lo aspettava.

- Qual è la stanza del signor Maddison?

Margaret la indicò. Nella toppa c'era già una chiave. L'ispettore girò la maniglia. L'uscio non cedette. Era bloccato dall'interno. - Venga fuori - disse con voce perentoria. - Siamo della polizia!

Poi, rivolgendosi alla ragazza, aggiunse: - È meglio che aspetti al piano di sotto, signora Maddison: stiamo per forzare la porta!

Luke Maddison, dall'altra parte della soglia, si sentì mancare. Là fuori c'era sua moglie, l'unica persona al mondo che non doveva assolutamente vederlo!

20.

Con il cuore che le batteva un po' più in fretta, Margaret scese le scale. Quando fu in strada, si accorse che il conducente della vettura della polizia aveva fatto arrivare un taxi che adesso la stava aspettando davanti all'ingresso.

- C'è qualcuno là dentro, signora? - domandò un agente.

- Sì, credo di sì - rispose. - O, quantomeno, lo crede l'ispettore.

- Farà meglio a salire sul taxi - proseguì l'agente. È probabile che fra poco ci sarà un po' di movimento.

- Vi capitano spesso casi come questo?

- Praticamente tutti i giorni - rispose il poliziotto quasi compiaciuto. Siamo o non siamo della Volante?

Evidentemente era normale per quelli della Volante essere chiamati quando si presumeva fosse in atto un furto. E in effetti i loro interventi erano sempre rapidi e efficaci.

L'ispettore Gorton attese che Margaret se ne fosse andata, poi bussò di nuovo.

- Aprite!

Il catenaccio venne rimosso e la porta si spalancò. L'ispettore vide sulla soglia un uomo dal volto tirato e gli abiti in disordine e subito lo bloccò.

Luke venne colto alla sprovvista. Aveva pensato di poter discutere, magari di avere l'opportunità di confidarsi con l'ispettore. Risentito per l'improvvisa aggressione, cercò di divincolarsi e l'attimo dopo si ritrovò lungo e disteso per terra. Qualcuno gli passò scientificamente le mani lungo la giacca.

- È armato - disse una voce.

La pistola venne passata all'ispettore Gorton.

- Posso spiegarlo - intervenne Luke.

- Sarà meglio per lei. - Nel frattempo Gorton aveva provveduto a svuotare il caricatore. - Sa che questo scherzetto potrebbe costarle un bel po' di gattabuia? Dategli ancora un'occhiata, ragazzi. Potrebbe averne un'altra.

La perquisizione venne completata nell'arco di due minuti.

- Dove ha preso quei soldi? - domandò l'ispettore.

- Me li ha dati... - fece per spiegare Luke, ma fu subito interrotto da sonore risate. - E questa cos'è? - domandò Gorton esaminando qualcosa che aveva in mano.

Quel mattino, prima che s'imbarcasse per quella spedizione fatale, la signora Fraser gli aveva consegnato un libricino con la copertina azzurra.

- Una patente, esatto? Vuol forse farmi intendere che ha trascorso la giornata scarrozzando per Bond Street?

Luke si sentì venir meno. Poi sentì uno dei poliziotti dire: - È proprio

lui! Questo pomeriggio aveva la barba. L'ho visto nel parco... era al volante di una macchina sportiva e aveva a fianco una donna.

Poi sussurrò qualcosa a Gorton e l'ispettore annuì. Intanto la mente di Luke andava a mille. La semplice spiegazione a cui aveva pensato adesso non poteva assolutamente reggere. Se avesse rivelato di essere Luke Maddison, avrebbe anche dovuto spiegare che cosa aveva fatto da quando era scomparso. E, a peggiorare ulteriormente le cose, al piano di sotto c'era Margaret, la quale l'avrebbe riconosciuto all'istante, nonostante i baffi.

Davanti a lui c'era la porta spalancata attraverso cui si accedeva nell'ingresso, sulla destra lo stanzino che abitualmente utilizzava come spogliatoio. La finestra era proprio sopra il primo rialzo della scala antincendio. Luke aveva il terrore del fuoco e spesso si sorprendeva a pensare come avrebbe potuto fuggire da un edificio in fiamme. Se fosse riuscito a raggiungere lo stanzino... ma non era pensabile.

Arrivò una voce dall'esterno. Era il portiere dello stabile, intenzionato a scoprire che cosa stava succedendo. I due poliziotti di guardia all'ingresso girarono per un attimo le spalle e Luke Maddison ne approfittò per agire. Da valido atleta qual era, schizzò nello spogliatoio, e bloccò la porta con il catenaccio proprio mentre i due agenti cercavano di sfondarla a spallate.

Non c'era tempo per riflettere. Luke si avvicinò al davanzale e, un istante dopo, era saltato nel buio. Comunque aveva fatto bene i suoi calcoli. La piattaforma metallica della scala vibrò sotto i suoi piedi. L'attimo successivo stava scendendo i gradini a rotta di collo e dopo qualche frazione di secondo correva veloce come il vento. Raggiunta la sede stradale vide passare un taxi e balzò sul predellino.

- Paddington - ordinò sgusciando all'interno.

Il conducente, in preda al dubbio se proseguire o meno la corsa, superò due isolati, dopodiché accostò la macchina al marciapiede.

- Da dove arriva? - domandò. - La pregherei di scendere, signore. Ha l'aspetto di chi sta scappando da qualcuno.

- In effetti - ammise Luke.

Non c'era da far storie. Il banchiere mise in mano all'autista un paio di scellini, imboccò un vicolo scuro e, dopo un giro breve ma tortuoso, si riportò sulla strada principale. Qui trovò un altro taxi e stavolta il conducente non sollevò alcuna obiezione.

- Scotland Yard - ordinò.

Aveva preso una soluzione repentina. Sarebbe andato dall'ispettore Bird,

gli avrebbe raccontato la verità e si sarebbe affidato a quell'uomo di esperienza affinché risolvesse i suoi problemi. Il tragitto fu breve. Pochi minuti dopo Luke si ritrovò davanti all'androne del tetro edificio. Il poliziotto di servizio gli chiese che cosa desiderasse.

- Il commissario Bird si è allontanato da un paio di ore, signore. Credo sia andato in campagna. Vuol parlare con qualcun altro?

Deluso, Luke scosse il capo.

- No, non credo sia il caso - rispose.

- Perché non aspetta il signor Gorton? Dovrebbe rientrare da un momento all'altro - riprese l'agente, non sapendo che l'ultima persona al mondo che in quel momento Luke avrebbe voluto vedere era proprio l'ispettore Gorton.

Il giovanotto uscì dalla centrale e si diresse verso Waterloo Bridge. Giunto alla metropolitana di Charing Cross, cercò di mettersi nuovamente in contatto con Sparrow. Forse quel poliziotto si era sbagliato e l'ispettore era ancora in città. Consultò la guida telefonica ma c'erano così tanti Bird che sarebbe stato impossibile localizzare la persona esatta. Poi si ricordò delle sue iniziali, un'inconsueta "Z", in quanto il nome di battesimo era Zacharias. Riconsultò l'elenco e diede un numero alla centralinista.

All'inizio credette che la buona stella fosse dalla sua parte.

- Sì, questa è la casa dell'ispettore Bird - disse una voce. - Ma attualmente è fuori città. Chi parla?

- È della massima importanza che riesca a mettermi in contatto con lui al più presto possibile - spiegò Luke. - Potrebbe dirmi dove trovarlo?

- Lei chi è?

- Mi userebbe la cortesia di dirgli che il signor Maddison ha cercato di mettersi in contatto con lui? Sono già stato a Scotland Yard...

Avvertì un'improvvisa corrente d'aria. La porta della cabina si era aperta e poco distante c'era un tizio che, almeno in apparenza, non aveva nessun interesse né per la sua persona né per quanto stava dicendo. Luke si affrettò a richiudere la porta ma, malauguratamente, si accorse che dall'altra parte avevano riattaccato. Comunque era sempre un inizio. Si sentì quasi sollevato quando uscì nel gelo dell'Embankment per proseguire alla volta di Waterloo. Non aveva ancora percorso venti metri che due uomini lo accostarono e lo presero in mezzo.

- Salve, Smith! Connor vuol vederti.

Non aveva mai incontrato prima il suddetto personaggio. Rispose con

risolutezza.

- Chi sarebbe questo Connor? E, per la buona regola, mi chiamo Maddison e non Smith.

- Come vuole, signore - accondiscese rispettosamente l'altro. - Comunque il signor Connor vuole vederla subito.

- Dove si trova? - chiese.

- In cima al Savoy Hill.

Maddison decise di stare al gioco. Comunque i due non raggiunsero Savoy Hill ma, appena prima del *Savoy Hotel*, svoltarono in una stradina in salita, poi girarono ancora a destra.

- Dov'è Connor?

- Glielo dirò fra un minuto, quando mi sarò acceso una sigaretta - disse il più piccoletto dei due.

Accese un cerino e istintivamente gli occhi di Luke seguirono la fiammella. Poi fu il nulla. Non avvertì alcun dolore ma cadde esanime sul marciapiede sotto l'impatto del manganello rivestito di gomma.

Quando riprese i sensi, aveva un terribile mal di testa. Realizzò comunque di trovarsi sul fondo sobbalzante di un furgone. Accanto a lui i due individui che l'avevano bloccato stavano chiacchierando fra di loro a bassa voce.

-... Questo è quanto mi ha detto Connor - disse uno. - Secondo me era convinto che questo pivello avrebbe fatto la soffiata.

Luke decise di rimanere immobile, non avvertendo altro dolore se non quella terribile emicrania. In effetti sulla fronte gli era spuntato un terribile bernoccolo, ma non c'era traccia di sangue.

Il furgone si fermò. Seguì il cigolio di un cancello, poi l'automezzo si rimise in moto sobbalzando e si arrestò solo dopo diversi minuti.

- Sei sveglio? - chiese una voce.

- Perfettamente - rispose Luke.

- Allora salta giù. Perché ti sei comportato in maniera così sciocca, Smith? Una domanda fin troppo gentile da parte di qualcuno che, soltanto un quarto d'ora prima, gli aveva sferrato quella terribile mazzata in testa.

Il giovanotto obbedì e l'aria fredda della notte lo fece rabbrividire; uno degli uomini lo prese per un braccio e lo sospinse verso una specie di villino. Sulla destra Luke scorse il riverbero del fiume dove, in quel preciso istante, stava passando una grossa chiatta che procedeva veloce, a favore di corrente. Evidentemente dovevano trovarsi sulla sponda del

Tamigi che dava verso il Surrey.

Poi una porta si chiuse alle sue spalle. Si sentiva odore di muffa ma evidentemente in quel posto c'erano delle suppellettili, poiché ebbe l'impressione di camminare su una specie di tappeto. Poi, quando un'altra porta si richiuse al suo passaggio, Luke si ritrovò non solo in un locale arredato, ma addirittura traboccante di mobilio.

Connor, che stava giocherellando con un mazzo di carte, alzò lo sguardo vedendoli entrare.

- Avete dovuto dargli una bastonata? - domandò quasi divertito. L'uomo che stringeva Luke per il braccio fece una smorfia compiaciuta.

- Altrimenti avrebbe fatto i capricci - ripose.

Connor continuò a giocherellare con le carte, poi riprese: - Quando l'hai fatta in barba ai poliziotti (sì, uno dei miei uomini ti ha visto saltar giù dalla finestra e schizzar via come una lepre) ho pensato che eri un tipo in gamba. Ma invece non sei nient'altro che un coniglio. Sei andato a Scotland Yard per parlare con Sparrow, esatto? È un tuo amico?

- Lo conosco - disse Luke. Connor annuì.

- Poi hai cercato di contattarlo al telefono... che cosa gli volevi dire? Non prenderti la briga di rispondermi: lo so già. Fin dall'inizio non mi avevi ispirato fiducia, non mi fido degli australiani.

Nonostante la testa dolente, Luke non poté fare a meno di sorridere sentendo l'accusa immeritata.

- Non penso che anche loro si fidino molto di lei, esatto?

- In effetti - ammise Connor.

A quel punto distolse gli occhi dalle carte e fissò Luke.

- Allora conosci Sparrow? Perfetto. E scommetto che conosci anche Danty. Luke ebbe un sussulto.

- Danty Morell? - domandò.

Perché inconsciamente aveva spazzato Danty dalla sua mente? Perché si era rifiutato di ricordare che in quel momento era il miglior amico di sua moglie?

- Dunque conosci Danty! - Nella voce di Connor c'era quasi una sfumatura di ammirazione. - E anche Pi Coles?

Luke annuì.

- Sì, Coles, è il suo domestico.

Connor sogghignò, e così fecero gli altri due uomini.

- Be', se preferisci chiamarlo così... Comunque ho capito che sai un

sacco di cose. È un uomo che ha rapporti con Danty e con la banda di Lewing, e che corre a Scotland Yard per parlare con il suo amico Sparrow, è meglio non tenerselo troppo fra i piedi.

Seguì una lunga pausa, poi aggiunse: - Ecco perché ti toglieremo di mezzo. Con aria pensosa alzò lo sguardo verso i suoi scagnozzi.

- A che ora c'è l'alta marea?

- Alle quattro.

Connor annuì, riportando gli occhi scuri su Luke.

- Nuoti bene?

- Abbastanza - rispose freddamente Luke.

- Stasera farai un bel bagno - annunciò Connor. - Mettilo in frigorifero, Harry.

I due uomini che lo avevano bloccato per strada lo rimisero in piedi. Adesso la testa gli faceva meno male e aveva riacquistato una certa forza; ma non era il momento di darlo a vedere.

Evidentemente lo stabile non molto grande, probabilmente un vecchio magazzino in disuso, serviva a Connor come quartier generale periferico.

Come paravento, il criminale portava avanti una regolare attività commerciale e regolarmente, anche se non con grande frequenza, arrivavano delle chiatte e scaricavano del materiale edile sulla banchina. Attiguo al soggiorno c'era un piccolo locale senza finestre, molto simile a una cella, le pareti di mattoni imbiancate a calce, ma assolutamente vuoto. Luke venne sospinto là dentro, poi una porta venne richiusa alle sue spalle. Qualcuno tirò il catenaccio e lui venne lasciato solo con la spiacevole consapevolezza che fra cinque ore ci sarebbe stata l'alta marea e che il signor Connor, con il suo amabile modo di fare, aveva previsto per lui "un bel bagno".

21.

Margaret aveva aspettato un bel po' che il signor Gorton uscisse e, quando ciò si verificò, il commissario andava così di fretta che poté solo dirle che in effetti aveva trovato un uomo nella stanza ma che questo gli era sfuggito. Fu il portiere dello stabile a raccontarle qualcosa di più.

- Proprio così, signora, la polizia ha trovato un uomo nella stanza del signor Maddison... io sono riuscito a vederlo di sfuggita prima che

scappasse. A me era sembrata una persona distinta, con dei baffi ben curati. Invece, secondo quelli della polizia, era un ladro professionista... pare fosse addirittura armato. Magari le farebbe piacere salire a dare un'occhiata all'appartamento, signora?

Margaret ebbe un attimo di titubanza. - Forse sarà meglio - decise, e il portinaio chiamò l'ascensore.

Nella stanza in cui si era chiuso il presunto ladro stazionava ancora un poliziotto di guardia che diede mostra di un certo qual sollievo vedendola arrivare.

- Preferisce che rimanga, signora? L'ispettore Gorton mi ha detto che avrebbe gradito un elenco di tutte le cose mancanti e che domani passerà da lei.

Nella stanza regnava un grande disordine (Luke aveva smarrito la chiave della scrivania) e il pavimento era ingombro di carte.

- Ancora adesso il signor Gorton non riesce a capire cosa stesse cercando quel tale - disse il poliziotto. - In uno dei cassetti c'era un orologio d'oro, ma lui non l'ha toccato. Probabilmente cercava dei vestiti.

Le mostrò una grossa valigia in cui erano stati gettati alla rinfusa diversi capi di abbigliamento. - Però deve aver perso un sacco di tempo a frugare nei cassetti - proseguì l'agente. - Uno dei miei colleghi ha detto che, appena prima che scappasse, si erano accorti che si era infilato una specie di libricino sotto la camicia.

- Un libricino? - ripeté Margaret sconcertata, ma all'improvviso lo sguardo le cadde su una busta che giaceva sul pavimento e la riconobbe immediatamente. Luke gliela aveva mostrata il giorno antecedente il matrimonio, quasi vergognoso del fatto di avere già inserito nel passaporto la foto della moglie, precorrendo i tempi ma con l'intento di farle una gradita sorpresa il giorno delle nozze. Adesso la busta era vuota, il che significava che il ladro si era impadronito del documento, ma perché?

Sul pavimento c'erano anche diversi foglietti. La ragazza ne raccolse uno e sussultò. Dopo la data, si leggeva la seguente frase:

Caro Hulbert, mi trovo in un terribile...

Era la scrittura di Luke! Lui era entrato in quella stanza... ma per quale motivo?

Margaret si volse verso il poliziotto e stava per rivelargli la sua scoperta

quando lui disse qualcosa che le bloccò la lingua.

- Certo che quel tale è un elemento molto pericoloso... uno dei miei colleghi lo ha riconosciuto... era al volante della macchina con cui oggi pomeriggio hanno messo a segno la rapina da Tiffany. Ha tramortito con un pugno uno dei commessi e...

- Ma è impossibile! - esclamò indignata la ragazza. - Quell'uomo...

- Ah, forse avrà letto sui giornali che aveva la barba. Ma evidentemente se la sarà tagliata subito dopo il colpo; Johnson, il mio collega, l'aveva visto attraversare in macchina il parco con a fianco una donna.

Ancora una volta le parole le si fermarono sulla punta della lingua. All'improvviso si ricordò dell'uomo con la barba. Nella nuca c'era qualcosa di vagamente familiare e ricordava benissimo la bionda seduta accanto a lui.

- Comunque stasera l'hanno beccata - proseguì il loquace poliziotto. - Il signor Gorton è sicuro che vuoterà il sacco e ci dirà il nome del complice. Ad ogni modo, pare che quei due fossero in comunella già da un paio di anni.

Al massimo dello sconcerto, a Margaret non restò che scuotere il capo in segno di debole protesta.

- Non può trattarsi della stessa persona - farfugliò.

- Ciò significa... che lei conosce la persona che è stata qui? - Il poliziotto aveva gli occhi sbarrati.

- No, no... - si affrettò a rispondere Margaret. - Pensavo solo che sarebbe stata una coincidenza veramente straordinaria.

- Ho comunque l'impressione che il signor Gorton lo conosca - aggiunse il poliziotto mentre chiudeva la porta. - L'ho sentito mentre diceva al sergente che potrebbe essere il tale che è stato accoltellato la sera in cui è stato ucciso uno di nome Lewing. Se si tratta davvero di lui, è uscito dall'ospedale da un paio di giorni.

Margaret fece per corrispondere all'agente una specie di mancia ma lui rifiutò con fermezza e l'accompagnò al taxi. Quando tornò a casa, dall'importo della corsa la signora Maddison realizzò che era stata via più di due ore.

Chiese alla cameriera, che la stava aspettando alzata, di prepararle del caffè, poi passò in salotto, aprì un cassetto della scrivania e tirò fuori un plico di lettere di Luke. Raffrontò le prime righe con il foglietto che si era portata via. Non c'era ombra di dubbio: era la scrittura di Luke. Ed era

proprio lui l'uomo che quel pomeriggio era in macchina con la donna della rapina! Rapina di cui era stato complice.

Paradossalmente non era turbata più di tanto: la scoperta era troppo tremenda per suscitare fenomeni emotivi di ordine comune. Accettava Luke Maddison banchiere, rapinatore, ladro, cavalier servente di signore di dubbia fama, con la calma di uno scienziato che si è imbattuto in una nuova e interessante scoperta. Subito dopo andò a letto e incredibilmente sprofondò in un sonno profondo, senza sogni. Al mattino, mentre stava facendo colazione, arrivò l'ispettore Gorton che la relazionò sullo smacco subito.

- È schizzato via come una lepre. Evidentemente doveva essere abituato a fare dello sport - commentò. - Comunque sono quasi certo che si tratta della persona accoltellata durante un regolamento di conti fra bande rivali in un quartiere periferico di Londra. Lewing ci ha rimesso la pelle.

- Chi era Lewing? - domandò Margaret. Gorton si strinse nelle spalle.

- Nessuno in particolare, sebbene abbia dato il suo nome a una banda. Il vero capo di quella cricca è un tale di nome Danty Morell, benché di norma non prenda parte attiva...

La ragazza appoggiò la tazza, impallidendo visibilmente.

- Danty Morell? Non si riferirà per caso al signor Danton Morell che abita in Half Moon Street?

Gorton sorrise.

- Forse non dovevo rivelarglielo, ma pensavo glielo avesse già detto il signor Bird. Conosce il signor Bird, vero? Spero non conosca il signor Morell!

- Invece lo conosco benissimo - rispose Margaret che nel frattempo aveva riacquistato una certa sicurezza. - Ma può contare sulla mia discrezione. Ispettore, in queste ore mi sento quasi anch'io un agente di Scotland Yard.

Aveva appoggiato le mani in grembo in modo che l'interlocutore non si accorgesse di quanto tremassero.

- Ovviamente è possibile che nel frattempo il signore in questione abbia dato una nuova svolta alla sua vita - aggiunse Gorton, rendendosi conto di aver detto la cosa sbagliata. - A volte lo fanno. È da un pezzo che non si fa il suo nome a Scotland Yard. Naturalmente Morell non è il suo vero nome - al momento mi sfugge, ma Sparrow... voglio dire, l'ispettore Bird... lo sa. Davvero straordinario quel Danty; pare che sia il truffatore più geniale di

tutta Europa. Forse avrà fatto abbastanza soldi da ritirarsi.

Danton Morell! Come ne aveva fatto la conoscenza? Margaret cercò di riandare ai primordi della loro amicizia. Ovviamente era stato suo fratello, il suo povero fratello, che glielo aveva presentato. Rex conosceva un sacco di gente strana. E lei si era fidata di Danty, anche quando le aveva detto che era stato Luke a spingere il fratello al suicidio, gli aveva creduto quando le aveva mostrato il tragico biglietto, quello almeno era autentico, poiché lei conosceva molto bene la scrittura del fratello.

Davanti a lei si stava aprendo un nuovo mondo, o comunque lo stava vedendo sotto una nuova angolazione e, inspiegabilmente, riusciva ad affrontare dei problemi che soltanto il giorno prima le sarebbero parsi irrisolvibili. Gorton, il quale la notte precedente aveva dormito molto poco, accettò l'invito a trattenersi per la colazione, anche se si limitò a una tazza di caffè e un pasticcino.

- Il poliziotto di guardia mi ha detto che si è trattenuta a lungo nell'appartamento di suo marito. Si è per caso accorta che mancava qualcosa? A proposito, dove si trova attualmente il signor Maddison?

Margaret deglutì.

- In Spagna, penso. Fra un paio di giorni lo raggiungerò.

- Nell'appartamento non c'era nessun regalo di nozze? La ragazza scosse il capo.

- Non abbiamo avuto regali di nozze - annunciò con un sorriso. L'ispettore finì il caffè, ripiegò il tovagliolo e si alzò da tavola.

- Adesso mi aspetta un'incombenza molto ingrata che delegherei volentieri a qualcun altro - disse.

- Sta per arrestare qualcuno? Il poliziotto scosse il capo.

- No, quella non sarebbe un'incombenza spiacevole: mi piace mettere certa gente dietro le sbarre; e il giorno che beccherò l'intraprendente giovanotto che ieri sera si è intrufolato in casa sua, sarà uno dei più belli della mia vita! No, si tratta di una cosa raccapricciante, per cui non gliela rivelerò.

- Non sono facilmente impressionabile - puntualizzò Margaret.

- Dunque - accondiscese l'ispettore - deve sapere che ieri sera c'è stata l'alta marea e la polizia fluviale ha trovato il corpo di un uomo che evidentemente era annegato qualche ora prima. Devo occuparmi dell'eventuale riconoscimento. Dalla descrizione che mi è stata fornita, non mi sorprenderei che si trattasse del nostro scassinatore.

Margaret aveva appena detto di non essere facilmente impressionabile. Ma in quel momento si sentì mancare e dovette conficcarsi le unghie nel palmo della mano per impedirsi di svenire.

22.

Stranamente, durante le ore che Luke Maddison aveva trascorso in quella casa-prigione, i suoi pensieri non avevano mai sfiorato un argomento serio. Lo aspettava una morte straziante (era impossibile sbagliarsi sulle intenzioni di Connor) e tuttavia la mente era quasi in continuazione occupata da banalità varie. Se sporadicamente gli capitava di andare con il pensiero a Margaret, ciò avveniva soltanto in maniera distaccata e impersonale. Evidentemente lei aveva le chiavi dell'appartamento e la polizia l'aveva contattata, ma perché?

Poi ricordò di aver parlato con il domestico di Hulbert il quale, ovviamente, aveva sentito puzza di bruciato e subito si era messo in contatto con la più vicina centrale.

Ripensò al tragitto attraverso Londra su quello scomodo furgone e impiegò quasi un'ora nel tentativo di localizzare con una certa esattezza l'edificio in cui era tenuto prigioniero. Spesso, mentre guidava lungo l'Embankment diretto alla City, doveva essergli capitato di vedere proprio quel molo, proprio quel deposito. L'Embankment gli piaceva soprattutto all'inizio della primavera, quando gli alberi erano gravidi di gemme e il sole formava movimentati arabeschi d'ombra sui marciapiedi.

Di solito, in simili circostanze, qualsiasi uomo si sarebbe messo a pensare al proprio passato. Luke si sforzò di adeguarsi a quel luogo comune ma dopo cinque minuti la noia lo aveva già sopraffatto.

Cominciò a camminare in lungo e in largo per l'angusta cella, ricercando con macabro umorismo qualche passaggio segreto, di quelli che ci sono sempre nei romanzi di avventure. Ma non stava vivendo nel mondo della fantasia. In quel momento era un uomo dal destino segnato, vuoi perché ricercato dalla legge, vuoi perché condannato a morte da quei banditi.

Esattamente, Connor, che cosa avrebbe fatto? Friggeva dalla curiosità.

Nei pressi doveva esserci l'orologio di una chiesa che batteva i quarti e le ore, e stavano proprio rintoccando le tre quando sentì il rumore di una chiave nella toppa, la porta venne aperta e i due uomini che l'avevano

sequestrato lo invitarono a farsi avanti con un tono amichevole, quasi gentile. Luke seguì il primo e venne scortato dal secondo nel locale dove aveva incontrato Connor la prima volta. Evidentemente quest'ultimo aveva dormito su un divano letto e ora si stava passando le dita fra i capelli untuosi e sbadigliava senza ritegno. Sul tavolo c'erano quattro tazze di caffè fumante e dei panini.

- Siediti, Smith. Dobbiamo pensare cosa farne di te - disse Connor, mettendosi in piedi con una certa fatica.

Accostò una sedia al tavolo e ci si lasciò cadere, poi afferrò una tazza di caffè e un panino.

- Là c'è anche il latte e lo zucchero.

Spinse una tazza verso il prigioniero, il quale si stava guardando intorno. Appoggiati su una sedia c'erano quattro grossi blocchi di qualcosa di bianco e cristallino, presumibilmente sale, e sul pavimento spiccava una lunga e pesante catena.

Connor seguì la direzione dello sguardo. - Vuoi comprare un po' di sale? - domandò volendo fare lo spiritoso.

I suoi scagnozzi si misero a ridacchiare.

- Quel tipo di merce non m'interessa - gli rifece il verso Luke con un sorriso, prima di mettersi a sorseggiare il caffè; non era particolarmente buono ma contribuiva a riscaldare le ossa in quella nottata particolarmente fredda.

- Allora, che cosa ne faremo di te, Smith?

Luke si concesse un'altra sorsata e con una risata si appoggiò allo schienale.

- Potreste avere il modo di ascoltare una storia molto interessante - disse - e anche di beccarvi un migliaio di sterline.

Il volto di Connor s'illuminò.

- Vai avanti - disse il capobanda.

A quel punto Luke raccontò tutto, ma senza fare nessun riferimento a Margaret. Fornì nome, indirizzo, raccontò in che modo avesse conosciuto Lewing, raccontò dell'espediente da lui utilizzato per carpirgli una manciata di sterline e successivamente l'incontro di quella fatidica sera...

- Ma da cosa stavi scappando? - domandò Connor.

Quello era difficile da spiegare, perché Luke non aveva assolutamente intenzione di rivelare la motivazione di tale comportamento. Non gli passava neppure per l'anticamera del cervello di parlare né del matrimonio

con Margaret né dello strano comportamento di sua moglie, pur sapendo che in questo modo la sua versione dei fatti sarebbe risultata molto poco convincente. Aggrappandosi agli specchi, cercò di arrivare a un finale plausibile. Connor scosse il capo.

- So tutto sul tuo conto, Smith, e so che hai la parlantina sciolta. Ma se arrivi dall'Australia come sostieni, dovresti avere un appetito più robusto! Prendi dell'altro caffè e butta giù ancora un paio di panini. Desidero che questa storia finisca nel migliore dei modi.

Luke finì di bere il caffè e appoggiò la tazza sul tavolo.

- Adesso parlerò io - disse Connor, cambiando all'improvviso tono di voce. - Sei stato alla polizia e hai cercato di fregarmi. E adesso pensi che mi beva quella tua stupida storia... schifoso traditore... te la sei fatta sotto...

Ma a Luke arrivavano solo parole disarticolate. Stava per cedere a un'incontrollabile sonnolenza. La testa gli si reclinò sul petto e, sebbene si sforzasse al massimo, proprio non gli riusciva di tenere aperti gli occhi. Non si rese neppure conto di aver bevuto del laudano.

- Preparatelo - disse Connor.

Uno degli uomini prese Luke e lo distese per terra. Connor tirò indietro il tavolino e indicò il sale. Due blocchi vennero sistemati sull'assito sotto le braccia di Luke e con un coltello l'altro ricavò una profonda cavità in due degli angoli. Gli altri blocchi vennero disposti in cima. Connor sollevò la pesante catena e con meticolosità l'avvolse attorno al sale, assicurando gli ultimi due anelli con del filo di ferro.

I tre criminali commentavano il loro operato senza alcuna emozione.

- Attento che la catena non gli scivoli sopra i piedi, Harry - si raccomandò Connor. - E stringila bene, ma non troppo, altrimenti il blocco di sale andrà a pezzi.

Quando l'operazione fu terminata, il capobanda raddrizzò la schiena.

- Va' a prendere quella vecchia tavola di legno per sdraiarcelo sopra - ordinò, e subito uno dei suoi uomini si avviò verso la porta e l'aprì.

Connor lo vide sobbalzare e aggrottò la fronte.

- Cosa succede? - domandò con voce brusca.

L'uomo, che evidentemente si era già appostato in corridoio, fece il suo ingresso con la massima calma. Connor lo riconobbe e digrignò i denti come un cane arrabbiato.

- Salve, Gunner! Che ci fai da queste parti?

Gunner Haynes spostò lo sguardo da Connor all'uomo privo di sensi sul

pavimento.

- Ingegnoso ma non originale - commentò, le labbra contorte in una smorfia sprezzante. - Naturalmente hai in mente di farlo scivolare nel fiume e a quel punto l'acqua scioglierà il sale, la catena scivolerà via e il verdetto sarà "Annegamento accidentale". Che peccato!

- Perché peccato, Gunner? - domandò Connor.

- Perché accidentalmente in questa storia ci sono dentro anch'io - rispose Haynes. - Chi è la vittima?

- Non c'è nessuna vittima - corresse Connor con una certa aria di sufficienza. - Questo poveraccio sta male e stavamo per portarlo all'ospedale.

Gunner annuì.

- Credevo che stavate per metterlo sott'aceto - ridacchiò l'intruso, scuotendo il capo. - Ingegnoso ma non originale. Nessuna traccia di violenza sul corpo, nulla a indicare che l'annegamento non sia stato provocato da una causa accidentale. Spiacente di avervi rovinato il divertimento, ma adesso dovrete proprio lasciarlo andare.

- Perché? - s'inalberò Connor.

- Perché - rispose Gunner senza scomporsi - come ho già detto, ci sono coinvolto anch'io. E non mi piace essere implicato in un omicidio: né prima, né dopo, né durante. Non è il mio genere, Connor. Levate tutta quella roba.

Connor sorrise mentre, facendo finta di nulla, portava le mani sotto il tavolo.

- Se hai intenzione di minacciarmi con una pistola - lo prevenne Gunner, il volto impassibile - ti farò un bel buco in mezzo alla pancia. Impiegherai cinque giorni a tirare le cuoia e ti posso assicurare che sarà una fine decisamente poco piacevole. Poi andrò alla polizia e spiegherò perché ti ho sparato, ed è improbabile che ti arrivino dei fiori da parte di Scotland Yard.

Uno degli scagnozzi di Connor azzardò un passo in avanti.

- Attento, Gunner - fece per dire.

Haynes sferrò un pugno così veloce che l'uomo non riuscì a pararlo e si accasciò al suolo con un tonfo. Ancora una volta Gunner non batté ciglio.

- Alza le mani, Connor - ordinò - e appoggiale sul tavolo. Apparentemente non era armato, ma nessuno sapeva meglio del livido capobanda con quanta rapidità il Gunner sarebbe stato in grado di far

fuoco.

- Perché te la prendi tanto? - mugugnò. - Questo pivello non significa nulla per te.

- Slegalo - ordinò di nuovo Gunner con sorriso.

- Comunque vuoi dirmi perché sei venuto qui? - ribadì l'altro, schiumante di rabbia.

Gunner alzò gli occhi al soffitto.

- Per la verità l'ho dimenticato - rispose mentendo spudoratamente. Poi aggiunse: - Chi è quell'uomo?

- Si chiama Smith. Stasera è andato a fare una soffiata alla polizia, dopodiché ha cercato di abbindolarmi con la storia di essere un banchiere: che schifoso bugiardo! Ha detto di chiamarsi Luke e non so cos'altro.

Gunner Haynes si chinò e fissò il volto dell'uomo esanime, riconoscendolo all'istante.

- Luke e qualcos'altro, eh? Dove l'hai preso? - Mentre parlava, disse ancora a uno dei banditi: - Togli quella catena.

L'uomo gettò un'occhiata dubbiosa verso il suo capo, ma questi annuì.

- Il tuo problema, Gunner, è che vuoi sempre immischiarti nei fatti degli altri. Comunque, se proprio vuoi sapere chi è, si tratta del tale che oggi ha fatto quel lavoretto in Bond Street.

Riferì la biografia di "Smith". Gunner Haynes sapeva che stava dicendo la verità e la cosa lo sconcertava, ma neanche in modo eccessivo. Per troppo tempo aveva vissuto ai margini della legalità per lasciarsi sorprendere più di tanto. Già in passato si era imbattuto in uomini che vivevano una doppia vita: ma in questo caso aveva l'impressione che si trattasse del parto di un immaginifico romanziere. Un facoltoso banchiere che si diverte a rapinare gioiellerie era qualcosa di assolutamente assurdo, ma comunque possibile.

Da qualche parte doveva esserci una donna. Quando c'è di mezzo una donna, l'inspiegabile diventa il massimo della logicità.

- Cosa ne farai di lui? - domandò Connor mentre Gunner si faceva avanti e, senza palese forzo, sollevava il corpo inerme di Luke e lo sistemava su una sedia.

Haynes non rispose, anzi replicò con una domanda.

- Hai della roba che scotta in questo posto? - domandò e subito vide uno sguardo allarmato dipingersi sul volto di Connor.

- Roba che scotta? - si precipitò a domandare quest'ultimo. - No, perché

dovremmo?

- Niente valuta francese falsificata? - Il Gunner scosse il capo, quasi volesse anticipare la risposta.

- A cosa vuoi arrivare, Gunner?

Un sorriso sibillino e poi: - Mi hai chiesto perché sono venuto qui e te lo sto dicendo. Stanotte verrà qui la polizia. L'ho saputo soltanto un'ora fa e ho pensato bene di venire ad avvertirti. Non so perché... forse sono troppo buono.

I tre uomini si scambiarono un'occhiata preoccupata, e Connor sembrava il più allarmato di tutti.

- L'altro giorno abbiamo avuto un pacco da Parigi - buttò lì con palese difficoltà. - Harry, vallo a prendere.

Guardo la sagoma esanime di Luke.

- Comunque ti stai sbagliando di grosso sul conto di questo bastardo - s'intestardì. - Se finirà nelle mani della polizia, vuoterà il sacco e ci metterà tutti nei guai!

Gunner si chinò, passò un braccio sotto la vita di Luke e lo sollevò senza apparente difficoltà. Poi aprì la porta, percorse il corridoio e uscì nel piazzale. Aveva già localizzato il furgone di Connor e stava per deporvi all'interno il suo fardello quando sentì un cigolare di assi... qualcuno stava cercando di valicare il cancello.

Scaricò Luke a terra, appoggiandogli le spalle al muro, e in punta di piedi raggiunse l'ingresso del piazzale. Stagliati contro il riverbero di un lampione, distinse la testa e le spalle di due uomini sopra la cancellata. Non aveva bisogno di vedere altro.

Sempre in punta di piedi tornò verso il punto in cui aveva lasciato Luke, lo sollevò e si avviò verso lo scivolo che portava in acqua. Là in fondo doveva esserci una barca. In effetti poco dopo ne scorse il contorno scuro che ondeggiava sopra il tremolio della marea.

Aveva già considerato l'ipotesi di lasciare che Luke venisse trovato dalla polizia, ma l'aveva subito scartata. Un debito lo legava a quell'uomo e non se la sentiva di lasciarlo nei pasticci. Se quanto Connor aveva detto rispondeva al vero, la polizia non vedeva l'ora di mettere le mani su Maddison.

Con il tacco avvicinò l'imbarcazione e ci fece scivolare dentro il corpo di Luke. Mentre saliva a sua volta, sentì delle voci provenire dal piazzale e vide la luce delle torce elettriche. Prese un remo e si portò in mezzo al

flusso d'acqua, badando di non essere sorpreso dalla polizia fluviale.

Subito dopo scorse la lancia arrivare a tutta velocità in direzione opposta e fu lesto a mettere la barca a riparo di due grosse chiatte ormeggiate in una piccola ansa. Passato il pericolo e recuperato il secondo remo, riprese a vogare con vigore.

Di lì a un'ora sarebbe albeggiato e già verso est il cielo andava sbiancando. Il Gunner conosceva un approdo sicuro nella zona di Rotherithe, a cui non sarebbe stato difficile accedere grazie al flusso della marea che ora si stava abbassando.

Ma aveva fatto male le sue valutazioni e, ancor prima di raggiungere London Bridge, si accorse che al buio non poteva raggiungere la destinazione che si era prefissata. Così optò per una rapida decisione. Chinatosi da un lato, prese una manciata d'acqua gelata e la spruzzò sul volto dell'uomo ancora esanime. Luke rabbrividì, farfugliò qualcosa e Gunner ripeté l'esperimento.

A quel punto gli arrivarono delle parole intellegibili.

-... La mia testa...

- Stia calmo - sibilò Haynes. - La sto portando alla gradinata del London Bridge.

Non sentendo risposta, Gunner domandò: - Mi ha sentito?

- Sì, l'ho sentita. Che cosa è successo?

Haynes non rispose ma ci diede sotto con i remi e dopo un minuto Luke sentì la prua della barca battere contro la pietra.

- È in grado di stare in piedi? - La mano del Gunner afferrò il polso di Luke e lo aiutò a mettersi a sedere.

Con l'arpione avvicinò senza difficoltà il leggero scafo all'approdo ma ci vollero cinque minuti prima che Luke fosse in grado di seguirlo dal momento che le ginocchia si rifiutavano di reggerlo in piedi.

- Si metta a sedere sui gradini - gli suggerì Gunner e Luke obbedì. - E adesso faccia il possibile per mantenersi in posizione eretta. Fra poco di qui passerà un sacco di gente e sarà meglio salire prima che faccia giorno.

Haynes afferrò saldamente il giovanotto per un braccio e così lo tenne finché furono arrivati di sopra. La gente frettolosa che stava attraversando il ponte non fece caso a loro e quindi senza problema i due raggiunsero Tooley Street e lì Gunner fece cenno a un taxi di farli salire.

- Il mio amico ha alzato un po' troppo il gomito - spiegò al conducente con un sorriso. - Ci porti a Lennox Street, Clerkenwell.

In Lennox Street c'era un intero isolato costituito da stabili tutti uguali e per anni Gunner aveva tenuto lì il suo quartier generale, in uno spazioso appartamento a pianterreno. Tuttavia ci andava molto di rado e la polizia ignorava totalmente l'esistenza di tale recapito. Diciamo che il Gunner lo teneva per le emergenze. Vi aveva dormito due notti prima e la donna che veniva per le pulizie aveva già rifatto il letto. Haynes vi distese Luke Maddison.

- Devono averle cacciato giù una dose abbondante - commentò. - Adesso le preparerò del caffè.

Luke fece una smorfia.

- Caffè... ugh!

- Le hanno messo il laudano nel caffè, esatto? Probabilmente è grazie a ciò che non è morto.

Abbassò le tapparelle prima di accendere il gas e, passato in cucina, preparò un caffè che solo un uomo abituato a vivere da solo e a girare il mondo avrebbe saputo fare. Quando tornò, Luke era seduto in un angolo del letto, la testa fra le mani.

- Un paio di aspirine dovrebbero rimetterla in sesto - disse il Gunner. Luke ingoiò meccanicamente la medicina e solo allora, per la prima volta, realizzò l'identità dell'uomo che lo aveva salvato.

- Ma lei non è Gunner Haynes? - domandò. Haynes sorrise. - Così mi chiamo.

- Dov'è Connor?

Di nuovo un sorrisetto divertito.

- In galera, spero - rispose il Gunner. - Adesso, signor Maddison, si sente abbastanza bene per parlare?

Luke alzò lo sguardo, stupito.

- Allora mi conosce? L'uomo annuì.

- Sapevo il suo nome sin dal primo momento in cui l'ho vista. C'è una cosa che voglio chiederle: è vera la storia che ha raccontato Connor? Che lei ha partecipato alla rapina da Tiffany?

Luke annuì.

- Ero al volante della macchina. Non avevo la minima idea di che cosa volessero da me e purtroppo l'ho capito troppo tardi.

- Così è proprio l'uomo con la barba? - commentò Haynes con aria pensosa. - Davvero sorprendente. Non le chiederò di spiegare...

- Spiegherò tutto non appena mi sarà passato questo terribile mal di

testa. Luke si svegliò solo alle due del pomeriggio, dopo un sonno agitato. Aveva ancora la testa pesante e la bocca impastata, ma dopo essersi lavato la faccia con dell'acqua gelata era tornato quasi alla normalità: e davanti a un tè fumante, aspirando la sigaretta, raccontò tutta la storia dall'inizio alla fine, e stavolta non nascose nulla.

Il Gunner rimase ad ascoltare in silenzio e non fece alcun commento finché Luke non ebbe terminato.

- Ha raccontato questa storia anche a Connor? Luke annuì.

- Sì, anche se ovviamente non ho fatto parola di mia moglie... e del denaro. Perché me lo chiede?

Gunner Haynes si mordicchiò le labbra.

- Non lo so. Connor è un individuo molto crudele e vendicativo. La sua unica speranza è che lo tengano dentro per un po'. Se la polizia non è riuscita a incastrarlo in qualche modo durante l'incursione di stanotte, Connor sarebbe capace d'imbastire la più improbabile delle storie se pensa che ci sia da tirarci fuori dei soldi. E farà anche in modo che le risulterà oltremodo difficile riapparire in circolazione.

Si accese un'altra sigaretta e fissò il vuoto. - Mi spieghi perché sua moglie la odiava; in effetti non me l'ha detto.

Luke rimase silenzioso per qualche minuto, poi rispose: - Non credo sia molto difficile da capire. Mi riteneva responsabile della morte del fratello. Si era sparato.

- Ma perché si era messa in testa quell'idea? - insistette Gunner. - Anche ammesso che Danty Morell sappia essere molto persuasivo, è improbabile che abbia dato credito soltanto alla sua parola. - Breve pausa di riflessione, poi: - Quando quel ragazzo si è ucciso, ha lasciato un messaggio?

Luke scosse il capo.

- Non ne ho sentito parlare, e neanche nel corso dell'inchiesta è emerso niente di simile.

- Chi ha trovato il corpo?

- Danton Morell. Il Gunner annuì.

- E subito dopo l'atteggiamento della signora Maddison è cambiato. All'epoca non eravate ancora sposati, esatto? Sono convinto che Danty ha sottoposto a sua moglie qualche prova determinante per farla cadere nella sua trappola...

- Non la biasimo - fece per dire Luke.

Un guizzo divertito passò negli occhi del suo interlocutore.

- Lei sì?

- Beh, non esattamente - spiegò Gunner. - Da un pezzo ho smesso di biasimare la gente. Non serve a nulla.

Fece cadere un po' di cenere nel piattino.

- Non può riapparire all'improvviso e neppure raggiungere Ronda e pensare di essere al sicuro - commentò. - Ha avuto a che fare con due delinquenti della peggior specie... Connor e Morell.

Haynes cominciò a passeggiare avanti e indietro nella minuscola cucina, la fronte corrugata.

- È Connor che mi preoccupa maggiormente. Se è trattenuto in galera in attesa di essere processato, il problema non sussiste. Ora che verrà scarcerato, avremo risolto il suo problema. Ma se ciò non avvenisse e lei tornasse da Ronda, lui la ritroverebbe senz'altro. A proposito, è riuscito a recuperare il passaporto?

Vide Luke infilarsi una mano sotto la camicia, dopodiché un'espressione sconcertata gli si dipinse sulla faccia.

- Devo averlo perso da qualche parte. Gunner Haynes ebbe uno scatto d'impazienza.

- Se l'ha perso a Keel's Wharf, allora è conciato davvero male - commentò. - Non resta che una cosa da fare, e cioè recuperare quel documento. Anzi, mi è venuta in mente un'altra cosa: voglio vedere il biglietto che quel ragazzo ha scritto.

Luke scosse il capo.

- Non credo abbia lasciato nessun biglietto e, quand'anche l'avesse fatto, certamente è stato distrutto.

Gunner uscì dieci minuti dopo. La prima meta fu la centrale di polizia vicino •a Keel's Wharf. Conosceva il commissario capo e fra loro si era instaurata una specie di complicità che non in molti riuscivano a capire.

Per pura combinazione, Haynes incontrò l'ispettore mentre stava uscendo dalla sede.

- Ho sentito che ci sono stati dei problemi a Keel's Wharf - disse. L'ispettore lo fissò con uno sguardo divertito.

- Lo dice per sentito dire, oppure in seguito a una informazione ben precisa o addirittura per partecipazione diretta?

- Mi ripeta un po'... - stette al gioco Gunner.

- Connor sostiene che lei era sul molo fino a pochi minuti prima e che, se c'era qualcuno coinvolto in falsificazioni di valuta, questo era il signor

Haynes in persona. Ha aggiunto che gli aveva portato un pacchetto, che lui si è rifiutato di concludere l'affare e che pertanto a lei non è restato che prendere una barca e allontanarsi.

Benché sia triste riconoscerlo, non sempre i poliziotti dicono la verità, avendo spesso a che fare con furbacchioni di quattro cotte. Ma Gunner credette alle parole del commissario.

- Sì, in effetti ero sul molo - ammise. - Ma ero andato da lui per un'altra faccenda; come ben sa, far girare soldi falsi non rientra nelle mie specialità. Ho sentito dell'incursione e me ne sono andato in barca. Devo dedurne che il mio amico Connor non è finito dentro?

L'ispettore scosse il capo.

- No, non abbiamo trovato niente. A quanto pare, quegli onesti cittadini si stanno dedicando in grande stile al commercio del sale. Ne sa qualcosa, Gunner?

- Non dovrei dirglielo - rispose Haynes in tono gelido. - Allora non ha incastrato Connor, eh? Un vero peccato.

L'ispettore guardò a destra e a sinistra, poi abbassò la voce.

- Se proprio ci tiene tanto, mi fornisca delle prove... Gunner scosse di nuovo il capo.

- Vuole che faccia la spia! Grazie, ma anche questo non è il mio genere. Connor è ancora in quel deposito?

L'ispettore annuì.

- Credo che andrò a trovarlo. Noi non ci siamo visti, Pullman.

Tornò al deposito e trovò Connor di ottimo umore. Se era rimasto sconcertato nel vedere Gunner Haynes, non lo diede a vedere.

- Mi devi quattro sterline - gli disse Connor. - È il prezzo della barca che mi hai portato via. Non ti tratterrai a lungo, vero? Perché sto aspettando la visita di una signora.

- Chi fra le tue amichette si è meritata questo titolo? - lo beffeggiò Gunner.

- Nessuna che tu conosca - rispose Connor facendo finta di nulla. - Comunque si tratta di una certa signora Maddison, che di recente ha perso il marito.

23.

Gunner Haynes fissò Connor con aria perplessa.

- La signora Maddison? E chi è?

Connor prese dal portacenere un sigaro consumato a metà e lo accese.

- Una mia amica - rispose. - Che cosa ne hai fatto del tuo amico?

- Chi è la signora Maddison? - ripeté di nuovo Gunner. Connor abbozzò un'apparente disinvoltura.

- La moglie di un mio amico - rispose.

- Mettiamoci a sedere - fece Gunner - e parliamo.

Connor accondiscese con una certa riluttanza. Nel frattempo Gunner si era avvicinato alla porta e l'aveva chiusa a chiave.

- Parliamo - ripeté, mettendosi a sedere davanti al capobanda.

- Sfammi a sentire, Gunner. Non ho proprio voglia di avere dei problemi con te - dichiarò Connor mettendo le mani avanti. - Se ne verrà fuori qualcosa, potrai prenderti la tua parte. Non so se Maddison ha detto la verità ma, se ciò fosse, ci sono in ballo un sacco di soldi. In realtà, quando lui mi aveva raccontato quella favoletta, io non ci avevo fatto molto caso; ma dopo che tu l'hai portato via, Billy, uno dei miei uomini, si è ricordato di aver letto qualcosa sui giornali in merito al matrimonio di quei due. Poi ho fatto una chiacchierata con uno degli sbirri che era venuto a perquisire questo posto e lui mi ha detto che qualcuno era entrato nell'appartamento di Maddison, e si trattava proprio dell'uomo che era al volante dell'auto con cui era stata fatta la rapina. Questo combaciava con quanto mi aveva raccontato il giovanotto e, in fondo, non sono rimasto sorpreso più di tanto. Non è la prima volta che ho visto un esponente della buona società comportarsi da delinquente ma è la prima volta che me ne capita uno sottomano. Quell'uomo rappresenta una miniera d'oro.

- Sei proprio sicuro che si tratti di lui? - domandò Gunner e Connor, rassicurato dal tono apparentemente blando, si fece più baldanzoso.

- Ma certo! Ho mandato uno dei miei uomini nel suo ufficio per parlare con il direttore, Stiles, mi pare che si chiami. E lui ha visto un ritratto del gran capo, ha sbirciato il nome del fotografo e poi si è precipitato da lui per farsi dare un negativo. La cosa non è stata possibile, ma ha saputo comunque che la foto era stata pubblicata recentemente da uno di quei settimanali illustrati e così se n'è fatta dare una copia.

Connor aprì il cassetto, tirò fuori una rivista di cui era stata evidenziata una pagina e la porse a Haynes.

- È proprio lui - commentò con un sorrisetto. - L'avrei riconosciuto con o

senza i baffi. Maddison è scomparso il giorno dopo le nozze. Evidentemente sotto questa storia c'è una donna...

- Sei davvero intelligente! - lo interruppe Gunner con beffarda ammirazione e Connor s'inalberò. Non poteva sopportare che qualcuno dubitasse del suo acume: la sua più grande debolezza era ritenersi il più furbo di tutti.

- Intelligente o non intelligente - mugugnò - questa è la foto e Maddison è proprio lui. Potrei incastrarlo oggi stesso, e lui lo sa. Ma qualora la cosa non mi fosse possibile, ho ritenuto opportuno inviare un messaggio a sua moglie. Quella donna ha un sacco di soldi...

- Che tipo di messaggio? - domandò Gunner, al che il capobanda sembrò restio a rispondere.

- Billy ha una scrittura migliore della mia... proprio l'altro giorno ho letto su un giornale che tutte le persone intelligenti hanno una calligrafia schifosa...

- Ma talvolta capita anche a quelli che non lo sono - commentò Gunner. Connor rovistò di nuovo nel cassetto e tirò fuori un paio di fogli di carta scritti a mano.

- Io ho fatto la brutta, Billy l'ha copiata e ha corretto gli errori di ortografia - spiegò Connor. - Comunque, dal momento che sei dentro anche tu in questa storia, farai meglio a leggere che cosa c'è scritto.

Sospinse avanti il tutto, mantenendo però una mano nel cassetto, particolare che Gunner non mancò di notare, ragion per cui, prima che Connor avesse modo di rendersene conto, si ritrovò con una pistola puntata all'altezza del diaframma.

- Leva la mano dal cassetto. Se proprio dovrà morire qualcuno, preferirei essere io l'assassino - affermò.

Connor fu veloce nell'obbedire.

- Il tuo comportamento mi sorprende davvero, Gunner; non hai fiducia nel tuo migliore amico.

- Tu non sei affatto mio amico - disse Gunner, il quale trovò subito dopo una certa difficoltà nel decifrare quegli scarabocchi.

Cara signora Maddison (diceva il messaggio),

Mi piacerebbe fornirle alcune informazioni sul conto di suo marito. Temo si sia cacciato in guai seri, ma io potrei riuscire a tirarlo fuori. Senza alcuna colpa da parte sua, è caduto in brutte

mani...

Il Gunner lesse l'ultima riga ad alta voce e alzò lo sguardo.

- In effetti sto solo facendo finta di volerlo aiutare - commentò Connor con uno sguardo bieco.

- Che stratega! - commentò a sua volta Gunner prima di riprendere la lettura.

Sarebbe davvero un brutto affare se la polizia venisse a conoscenza di quanto so in merito dalla rapina da Tiffany, ma credo di essere in grado di tirar fuori suo marito dai pasticci, anche se questo potrebbe costare un bel po' di soldi, che peraltro sono certo a lei non darebbe fastidio scucire.

Haynes non poté trattenere una smorfia di sarcasmo.

Non faccia vedere questo messaggio alla polizia, ma lo porti con sé. Se si rivolgerà alla polizia, suo marito verrebbe a trovarsi in una situazione davvero disperata. Venga a trovarmi dopo il tramonto...

A quel punto seguivano elaborate descrizioni circa l'ubicazione del deposito.

- Tutto qui? - Gunner ripassò i fogli all'uomo che gli stava di fronte. - Credevo fossi uno specialista, Connor. Che mi risulti, non ti eri mai dato al ricatto prima d'ora.

- Non si tratta di ricatto - protestò indignato il delinquente. - Si tratta solo di un compenso per mancato reddito. Inoltre quel pazzo ha finto di essere un australiano di nome Smith...

- Il signor Maddison non ha fatto nulla del genere. Sei stato tu ad arrivare a questa conclusione perché l'hai visto in compagnia di Lewing la notte in cui i tuoi scagnozzi lo hanno mandato all'altro mondo - spiegò Gunner con la massima calma. - Se la cosa può interessarti, quel tale Smith non è mai arrivato in Inghilterra. È stato bloccato a Plymouth e adesso sta tornando in Australia.

Tirò fuori un grosso sigaro dalla tasca, ne morse l'estremità e lo accese.

- Se la signora Maddison si rivolgesse alla polizia, ti caccerebbero

dentro per dieci anni, Connor.

Il bandito fece una smorfia.

- È probabile... - fece per dire. Qualcuno bussò alla porta.

- Apri - ordinò Haynes.

Connor obbedì. Sulla soglia c'era uno dei suoi uomini e, dall'aria agitata, lui subito capì che c'era qualcosa che non andava.

- C'è qui Sparrow, con una signora - gli sussurrò e Gunner lo vide impallidire - Hai sentito? - sussurrò il bandito. - C'è Sparrow... quella donna lo ha portato qui.

Appallottolò il messaggio che era rimasto sul tavolo e lo gettò nel caminetto. In quel momento si sentirono i pesanti passi dell'ispettore Bird risuonare nel corridoio.

Il poliziotto entrò, un benevolo sorriso dipinto sul faccione rubizzo, e dietro di lui una ragazza graziosa che Gunner aveva già avuto modo d'incontrare.

- Salve, Gunner, che piacere inatteso! - grugnì Sparrow. - Ancora trentotto elementi come voi e penserei di essere finito nella tana di Alì Babà.

Haynes, accorgendosi che la ragazza lo aveva riconosciuto, si alzò per salutarla con un cenno del capo.

- Come sta, signorina Bolford? - chiese, e la domanda fu formulata espressamente affinché Connor sentisse. L'ultima cosa che avrebbe voluto era che il ricattatore rivelasse di stare aspettando Margaret Maddison.

Vide un'espressione di stupore e di sollievo dipingersi sul volto del capobanda e capì di aver raggiunto il suo scopo.

- Non sapevo che se la facesse con certa gente - disse l'ispettore. - Un suo vecchio amico, signorina Bolford. - Poi tese l'indice. - E quello è Connor. Dovrebbe conoscerlo, signorina Bolford. - E al capobanda: - Questa signorina è una giornalista ansiosa di conoscere tutti i cattivi elementi che girano per Londra. Ieri sera c'è stata qui la polizia, esatto?

- Mi perseguitano in continuazione - mugugnò Connor - ma non trovano mai niente, signor Bird.

Gli occhi di Sparrow si spostarono da uno all'altro dei due uomini.

- Da quando il corvo e il falco vivono nello stesso nido? - domandò. - Una specie di rimpatriata, Gunner? Che cosa ci fa qui?

- Sono alla ricerca di sensazioni piccanti - rispose Haynes senza scomporsi. - Ogni tanto mi piace avere dei contatti con quelli della mala.

Il poliziotto sorrise.

- L'avete sentito? - commentò con aria ammirata. - Davvero un tipo brillante. Nessuno riesce a essergli all'altezza.

A quel punto Gunner decise di approfittare della situazione, sapendo che la visita dell'ispettore avrebbe tenuto occupato Connor per un bel po'. Si mise il cappello e si avviò verso la porta.

- Tolgo il disturbo, signor Bird. Ritengo preferisca avermi fuori dai piedi. Negli occhi di Connor si dipinse uno sguardo di odio.

- Arrivederci, Gunner - sbottò. - Comunque, se vuoi ascoltare il mio consiglio, smettila di andartene in giro armato. Altrimenti finiranno con lo schiaffarti dentro.

- Davvero se ne va in giro armato, Gunner? - Sparrow aveva subito rizzato le orecchie. - Sarebbe un comportamento proprio stupido. Comunque possiede un regolare porto d'armi? Haynes sorrise.

- Non ho il porto d'armi e, se vuole, può perquisirmi. Non sarebbe nel suo diritto, ma glielo consento ugualmente.

Allargò le braccia e le mani esperte di Bird tastarono velocemente gli abiti. Mary Bolford era affascinata dallo spettacolo.

- Non è armato - disse Sparrow. - Poi, rivolto a Connor: - Che cosa gli è passato per la testa?

- Glielo dico io. - Il Gunner era già sulla soglia. - Il nostro amico si è appena buttato nel traffico di armi ma io non ho manifestato la minima intenzione di diventare suo cliente. L'unica pistola che potrebbe vedere oggi, signor Bird, si trova in quel cassetto.

Il poliziotto aprì il tiretto e Mary Bolford vide il volto di Connor assumere un colore verdastro. In effetti, in fondo, c'era una rivoltella con il calcio argentato.

- Se la sbrighi lei - commentò Gunner con disinvoltura prima di girare sui tacchi.

Prima di superare il cancelletto girevole che dava sulla strada, si tolse il cappello con la stessa meticolosità con cui se l'era messo in testa, tirò fuori dalla fodera la minuscola automatica e se la fece scivolare in tasca.

24.

Margaret Maddison aveva trascorso tre agitatissime ore prima che

l'emissario di Connor le recapitasse il biglietto da cui dedusse quantomeno che Luke era vivo. In fondo al messaggio era scarabocchiato con una calligrafia diversa, quella di Connor, *Si presenti verso sera*. Di questa postilla non aveva fatto parola al Gunner.

La lettera confermava tutti i suoi timori. Restò immobile dietro la scrivania per oltre mezz'ora, cercando di fare il punto della situazione. Evidentemente Luke era nei guai, in guai grossi. Su questo non ci pioveva, ma forse il comportamento del marito era meno riprovevole del suo, in quanto proprio lei, in un momento di crisi, lo aveva ulteriormente sospinto verso il baratro.

Entrò un domestico e le disse qualcosa, ma Margaret era talmente assorta nei suoi pensieri che questi dovette ripetere l'annuncio.

- Il signor Morell? - Brusco ritorno alla realtà. Erano diversi giorni che non lo vedeva e d'impulso stava per mandargli a dire che non si sentiva sufficientemente bene per ricevere visite. Poi cambiò idea e disse: - Lo faccia entrare.

Poco dopo comparve Danty, elegante come al solito, un radioso sorriso che ben simulava l'intima tensione.

- Notizie di Luke? - domandò in tono quasi mondano. - Stavo andando alla City e ho pensato bene di farle una breve visita.

Margaret lo fissava con curiosità. Danton l'amico e Danton il capobanda erano indistinguibili. Quasi sorprendendo se stessa realizzò che aveva perso ogni fiducia in quell'uomo già prima che Gorton le rivelasse la verità sul suo conto. In quel momento realizzò anche quanto fosse stata perfetta la sua duplicità; però conservava ancora nella scrivania il messaggio del povero Rex. Quello quantomeno doveva essere autentico. Ma era stato Danty a fare in modo che gli arrivasse da Parigi il telegramma con la firma di Luke.

Tuttavia non provava alcuna indignazione, alcun risentimento. Danton era una brutta realtà, ma pur sempre una realtà e come tale doveva essere accettata. - Un mio amico mi ha detto che ieri sera qualcuno è entrato nell'appartamento di Luke. È stato portato via qualcosa?

- Niente d'importante - rispose la ragazza mentre, sotto i suoi occhi, ripiegava il foglio che aveva davanti e lo riponeva nella borsetta appoggiata sul tavolo. Danton si chiese cosa poteva esserci in quella lettera che palesemente le aveva riportato il colore alle guance.

- Immagino che Luke se la stia spassando un mondo. Non ha avuto sue

notizie?

Margaret scosse il capo.

- No, non ho avuto sue notizie. - Poi, un po' goffamente: - Ha letto del caso sconcertante riportato dal giornale di stamattina?

L'uomo pensò che Margaret desiderasse sviare la conversazione da quell'argomento imbarazzante e, senza sospettare di nulla, disse: - Sulla stampa compaiono centinaia di casi sconcertanti. A quale si riferisce in particolare?

- A quello dell'uomo che conduceva una doppia vita: rispettabile uomo d'affari di giorno e... e bandito di notte.

Danty sorrise. - Sono cose che si leggono nei romanzi - commentò - ma ho conosciuto casi simili... per sentito dire, naturalmente - si affrettò ad aggiungere. - A Liverpool c'era un tale che alla domenica predicava nella chiesa locale e stampava banconote false durante il resto della settimana. Conosco un'altra persona, sempre per sentito dire, naturalmente, che mandava avanti un prospero calzaturificio nelle Midlands e nel contempo era uno dei più scaltri ladri di gioielli in circolazione.

La ragazza guardava verso la finestra, in apparenza non troppo coinvolta nella conversazione.

- Cosa trovano in un simile comportamento? Danty si strinse nelle spalle.

- Non saprei. Forse il brivido dell'avventura, oggigiorno quasi introvabile. Ma ora vorrei parlarle della *South American Company*. Sto attraversando un momento veramente difficile. Mi servono settantamila sterline per portare a termine l'affare, settantaseimila per l'esattezza, e ne ho messe assieme sessantanove. Stamattina ho pensato che se Luke fosse stato qui, avrei risolto la cosa con estrema facilità. Non nutriva nei miei confronti una simpatia particolare, ma era un avveduto uomo d'affari.

Davanti a tale spudorata richiesta Margaret era più divertita che indignata. Per un attimo concepì la folle idea di dargli i soldi che chiedeva. Avrebbe potuto rivelarsi un alleato prezioso se quanto le aveva detto Gorton corrispondeva a verità. Poi si rese conto di quanto sarebbe stato pericoloso rivelare i suoi segreti a quell'individuo senza scrupoli. Danty era un parassita che viveva suggendo linfa alla società: non avrebbe esitato a sfruttare al massimo la sua situazione.

A quel punto aveva due scelte: o cercare aiuto presso quelli come Luke, oppure presentarsi alla polizia dove, ne era sicura, non avrebbe avuto

nessuna considerazione e avrebbe schiaffato immediatamente suo marito in prigione assieme ai suoi complici.

- Temo che sia impossibile, Danton - disse senza scomporsi. - Perché non va dal signor Stiles? È un uomo d'affari.

Danton fece spallucce.

- Stiles! Un servo, un uomo incapace d'iniziative, però basterebbe una parola da parte sua...

La ragazza scosse il capo.

- Non posso impegnarmi - dichiarò.

Seguì un attimo di silenzio, poi Danton Morell portò la conversazione su argomenti decisamente banali e poco dopo si congedò. Quantomeno, pensò mentre scendeva la scale, quella donna non mi porta troppo rancore.

Che fosse diretto alla City, corrispondeva a verità. C'era un piccolo ufficio dove di tanto in tanto incontrava i suoi poco qualificanti soci. Dalla morte di Lewing, la banda che portava il suo nome se n'era stata molto tranquilla. Nella banda militavano diversi uomini, giovani e meno giovani, che vivevano sul traffico fluviale. Sebbene Danty non prendesse parte alle loro operazioni (aveva organizzato il lavoro in maniera sistematica), tuttavia si trattava di un'attività pericolosa e a volte passavano diversi mesi prima che si riuscisse a mettere a segno un buon colpo. Balle di seta, casse di tè, rotoli di gomma: appena possibile, quelli della banda non si lasciavano sfuggire nulla, ma le merci rubate erano difficili da piazzare e con la sua quota Danty riusciva a malapena a coprire le spese dell'appartamento.

Quel mattino gli venne avanzata la proposta di prendere una parte più attiva nel lavoro, ma lui rifiutò.

- Non è il mio genere - si giustificò. - Non sono un tipo alla Connor. Non immaginerete certo che venga a vivere a Bermondsey, non vi pare?

Il capo effettivo della banda, un uomo tozzo che rispondeva al nome di Dick, non accettò il rifiuto senza obiezioni.

- I ragazzi mi hanno riferito che quelli del giro di Connor stanno facendo un sacco di soldi e anche noi dovremmo riuscirci. Anche se non ti stabilisci a Bermondsey e ti fai vedere solo di tanto in tanto, potresti aiutarci di più.

- Vi sto già aiutando più che abbastanza - sbottò Danty. - Non ha senso paragonare la banda di Connor con la nostra. Connor lavora sulla terra ferma, e quindi si tratta di un altro paio di maniche. Se i tuoi non avessero

seguito i miei consigli, starebbero lì a rigirarsi i pollici. Chi vi ha suggerito di acquistare una chiatta elettrica, io? Chi ha fatto in modo di fornirvi l'elenco dei movimenti delle merci e dei loro quantitativi? Fate pochi soldi perché non siete in gamba. Credete che Connor si sognerebbe mai di far entrare nel suo giro gente come voi?

- Potremmo buttarci nel settore di Connor e fare anche noi buoni affari - s'intestardì Dick. - Lewing ci era più utile di quanto non lo sia tu.

Ma Danty non demorse, limitandosi a sorridere bieco.

- E Lewing è morto. Sai perché? Non perché ha fatto una soffiata alla polizia, ma perché voleva intrufolarsi nel territorio di Connor.

Congedò il capobanda, che si allontanò visibilmente contrariato, si mise nel portafoglio le banconote che Dick gli aveva portato quale sua parte di un recente colpo e si recò a pranzo in un rispettabilissimo club della City.

Ogni ladro ha le sue debolezze e Danty era un giocatore. Lo eccitava quella parte della City immediatamente adiacente alla Borsa; ci avrebbe passato ore e ore a osservare il salire e il scendere dello quotazioni, adorava abbandonarsi alle speculazioni anche più azzardate e aveva visto la considerevole fortuna che aveva accumulato con le sue attività illegali sciogliersi come neve al sole. Rex Leferre era stato un utile luogotenente, colui che gli procurava liquidità quando la situazione si faceva critica. Inoltre era servito anche ad altri scopi - sborsava sterline sull'unghia per blocchi di azioni invendibili con le quali Danty era stato bidonato. Per Danton Morell era arrivato il momento o di trovare una nuova fonte di reddito oppure di rinunciare per sempre a certe sue dispendiose abitudini.

Si vantava di essere il truffatore più abile d'Inghilterra, eppure faceva la figura del ragazzino nel luogo dove si era consumata la rovina di molti individui della sua specie: la Borsa di Londra.

Si trattenne a sufficienza nella City per scoprire molte spiacevoli verità. Alcune azioni, che possedeva in notevole numero, stavano subendo un ribasso costante. Ebbe un incontro con il suo agente di borsa, un uomo più freddo di un serpente, il quale gli presentò un consuntivo che gli fece gelare il sangue nelle vene.

Danty lasciò la City disperato più che mai e non aveva ancora messo piede nel suo appartamento quando si presentò il fattorino del commercialista che gli teneva la contabilità con l'ingiunzione di un pagamento di 140 sterline da parte del suo sarto, la decima che Danty aveva ricevuto nell'ultimo mese. Pi Coles, il suo "maggiordomo", gli prese

cappotto e cappello.

- Qualche colpo fortunato? - domandò l'omettino con la familiarità con cui ci si rivolge a un amico.

- Neanche l'ombra, Pi - rispose Danty con un sorriso forzato. - Ma ogni nuvola ha il suo contorno dorato.

In quel momento non poteva sapere che quel contorno dorato emanava da un tale di nome Connor. E, per rendergli giustizia, sottolineeremo che il signor Connor non era consapevole del fatto di essere destinato ad assistere il capo di una banda rivale.

25.

Gunner Haynes e il suo ospite erano impegnati in un lungo colloquio. Luke era ancora alle prese con quel principio di avvelenamento: al minimo rumore gli doleva il capo e durante il giorno aveva trangugiato incalcolabili quantità di tè.

- I fatti stanno così - stava spiegando Haynes. - Connor sa chi è lei. Naturalmente non la sto biasimando per averglielo detto, sebbene forse non si sarebbe aspettato che lui avesse creduto di avere a che fare con una persona facoltosa.

- Non così facoltosa - puntualizzò Luke. - A proposito, ha detto di aver inviato un telegramma a mia moglie?

Gunner annuì.

- Ho inviato un telegramma a nome di Connor, rimandando l'appuntamento - precisò. - Avevo supposto che l'incontro non sarebbe stato fissato prima del tramonto, in quanto Connor non se la sarebbe sentita di correre ulteriori rischi con quelli della polizia. Se sua moglie non si farà viva, è probabile che domattina Connor cercherà di mettersi in contatto con lei, ma da ora a domattina potrebbero cambiare un sacco di cose.

- Se ad esempio mi rivolgessi a Bird... - buttò lì Luke. Gunner scosse il capo.

- Non nutro un grande amore nei confronti della polizia, benché abbia il massimo rispetto per Sparrow - confessò. - Ma posso dirle questo: anche se lei fosse il Duca di Oojah, non ci penserebbero un attimo a metterla dentro per quella rapina da Tiffany. Sa, l'errore che potrebbe risultarle

fatale è stato quello di sferrare un pugno sul muso del commesso. A quel punto è diventato complice del reato. Se fosse sceso dalla macchina e consegnato la signorina alla polizia, spiegando la sua posizione, a quel punto non sarebbe venuto fuori nessun danno se non dei titoli in prima pagina su tutti i giornali della sera. Però lei non l'ha fatto. E nel momento stesso in cui ha sferrato il pugno è diventato complice della rapina, con l'aggravante di aver collaborato alla fuga dell'autrice materiale della medesima. Comunque, qualsiasi cosa accada, non potrà sottrarsi a un certo tipo di pubblicità oltremodo spiacevole, e ciò varrebbe anche per sua moglie. Ho l'impressione che tale prospettiva non le vada affatto a genio. No, devo trovare un altro modo per riportarla nell'alta società.

Mentre pronunciava quest'ultima parola, sul volto del Gunner si dipinse un'espressione quasi divertita. '- Ma se domani Connor s'incontrerà con mia moglie, che cosa succederà?

Gunner ci pensò sopra per qualche secondo.

- Non dovrà incontrarla nella maniera più assoluta. Ma credo che non sarà impossibile. Davvero un peccato che Sparrow sia arrivato quando è arrivato... altrimenti avrei avuto la soluzione a portata di mano. Tuttavia non penso proprio che avremo molte difficoltà sotto questo aspetto.

Si chinò accanto al letto dove aveva fatto riposare Luke, mise sotto una mano e tirò fuori la custodia di una macchina da scrivere portatile. L'aprì, appoggiò la struttura sul tavolo, tirò fuori un foglio di carta e cominciò a premere diligentemente sui tasti.

Connor, che già da diverso tempo stava camminando avanti e indietro per la stanza, gettando occhiate preoccupate all'orologio, sentì qualcuno che bussava e si premurò di aprire personalmente il cancelletto. Era un fattorino con una lettera. Il capobanda gliela strappò dalle mani, lo congedò in malo modo e tornò indietro.

La lettera, dattiloscritta, cominciava senza nessun preambolo.

Spiacente, ma stasera non potrò tener fede all'appuntamento. Trattandosi di una località così isolata, temo che la mia presenza verrebbe senz'altro notata dalla polizia. Incontriamoci piuttosto all'imbocco della Serpentine alle dieci di stasera, a una cinquantina di metri dal ponte: a quell'ora non ci sarà in giro anima viva. Ma dovrà fornirmi la prova che mio marito è proprio

l'uomo di cui sta parlando.

In assenza di firma, c'era però una postilla.

P.S. Spero che non abbia fatto parola sul conto del signor Maddison a una certa persona di nome Haynes. Oggi si è presentato a casa mia, ma mi sono rifiutata di riceverlo.

Connor sorrise. A Gunner non piaceva certo perdere tempo.

26.

Margaret si stava preparando per l'appuntamento quando arrivò il telegramma, estremamente conciso.

Non ci possiamo incontrare stasera. Domani alla stessa ora. Connor.

In un certo senso si sentì sollevata, sebbene le sarebbe piaciuto porre fine a quello stato di tensione in cui si sentiva sospesa. Aveva concepito l'idea di portare con sé una congrua somma di denaro e, con tale intento, aveva prelevato una considerevole cifra dalla banca. Però in seguito ci aveva ripensato e adesso i soldi si trovavano nella cassaforte del suo appartamento. Se si trattava di ricatto e quella gente voleva essere pagata, avrebbero comunque potuto aspettare qualche ora. Non conosceva la zona in cui stava per recarsi ma aveva il sentore, vista l'ubicazione nell'estrema periferia, che non si trattava di un posto in cui una signora sola avrebbe potuto girare impunemente con una grossa somma di denaro.

Mentre riponeva le banconote, scorse una busta che, come sempre, le provocò una fitta al cuore. Conteneva l'ultimo messaggio del povero Rex. Già diverse volte era stata tentata di gettarla nel fuoco, ma qualcosa l'aveva trattenuta. C'era stato un tempo in cui quello struggente messaggio era servito a fomentare il suo odio, ma ora non più. E comunque adesso avrebbe dovuto aspettare altre ventiquattro ore per risolvere i suoi dubbi.

Sentì suonare il campanello dell'ingresso e subito dopo si presentò il domestico.

- C'è una persona che vorrebbe parlarle, signora. Credo che sia stato già qui una volta... un certo signor Haynes.

Per un attimo il nome non le disse nulla, poi quel primo incontro gli tornò vivido alla mente. A ogni buon conto, si trattava di qualcuno che sembrava aver a cuore la sorte di Luke.

- Lo faccia passare - disse.

Quell'uomo le aveva anche rivelato che Danty Morell era una persona con cui nessuna donna perbene avrebbe dovuto avere dei rapporti e lei, piccata, gli aveva dato il benservito. Però ricordava anche che le aveva detto di aver ricevuto un favore da Luke e forse in lui avrebbe trovato un alleato.

Haynes si ritrovò impreparato al calore dell'accoglienza, quasi addirittura imbarazzante. Non era venuto per dare informazioni, ma per riceverne. E comunque era di vitale importanza che non lasciasse trasparire di essere in diretto contatto con il signor Maddison.

- Signor Haynes, temo di essere stata molto sgarbata con lei in occasione del nostro ultimo incontro - esordì Margaret facendogli cenno di accomodarsi su una poltroncina accanto a lei. - In effetti mi ero risentita per certe sue parole nei confronti... nei confronti di un amico, che peraltro non considero più tanto amico come prima - fece ammenda con un sorriso.

Gunner annuì.

- Questa è la migliore notizia che mi sia capitata di sentire da un bel pezzo - commentò. - Riconosco di essere stato alquanto impertinente. Ricordo di averle chiesto perché suo marito l'aveva lasciata. Mi chiedo come mai non abbia mandato a chiamare la polizia.

Margaret sorrise, poi domandò: - Sa dove si trova mio marito attualmente? Quando vide il Gunner scuotere il capo, provò una fitta al cuore. Aveva concepito la vaga idea che quell'uomo fosse riuscito a mettersi in contatto con lui.

- Però posso dirle dov'è il signor Morell - proseguì l'uomo con un lampo di malizia negli occhi - ma questo non l'aiuterà molto. Sono venuto per ripetere la mia impertinenza, signora Maddison. Non ho rinunciato alla speranza di essere in grado di aiutarla e di aiutare anche suo marito il quale, ho motivo di credere, si trova in Spagna.

Disse queste ultime parole con risolutezza, quasi volesse sfidarla.

- Ma... - fece per dire Margaret.

- Credo che sia in Spagna. Se un uomo si trova in Spagna non può essere

a Londra, esatto? E se sta facendo il turista in Spagna, girando il paese in lungo e in largo, non può contemporaneamente essere complice di una rapina da Tiffany e neppure mettersi in combutta con uno come Connor.

- Allora lo conosce? - lo interruppe Margaret. - Avrei dovuto incontrarlo stasera ma mi ha inviato un telegramma...

- Sono stato io a mandarglielo - spiegò Haynes senza scomporsi. - Quell'appuntamento dev'essere rimandato a tempo indeterminato.

- Com'è venuto a saperlo? - domandò la ragazza. Un sorriso enigmatico sul volto del Gunner.

- Dispongo di svariate fonti d'informazioni che non desidero rendere pubbliche - rispose. - Il punto che intendo mettere in chiaro con lei è che suo marito si trova in Spagna. Ha anche ricevuto una lettera da parte sua, che purtroppo ha strappato.

Ora Margaret capiva. Era stato Luke a mandarle quell'uomo? Per quanto si sforzasse, non riusciva a trovare altre spiegazioni e così decise di chiederglielo.

- Sono anni che manco da Ronda - rispose Gunner con calma - e anche se ci fossi stato di recente e avessi incontrato suo marito, non gli avrei detto che sarei venuto da lei. E ora, signora Maddison, sto per riproporle quella domanda impertinente: "perché suo marito l'ha lasciata?". No, no, non mi sono espresso bene. So perché l'ha lasciata. Ma per quale motivo, all'improvviso, lei ha deciso di metterlo sul lastrico? Ciò mi sfugge, e credo sfugga anche a suo marito. Solo lei lo sa, e Danty. Immagino che Danty lo sappia.

Margaret non rispose; ma in quel momento capì perché non aveva distrutto l'ultimo messaggio di Rex. L'aveva tenuto per mostrarlo un giorno o l'altro a suo marito e chiedergli quella spiegazione che avrebbe dovuto esigere subito. Era la sua giustificazione, l'unica che poteva addurre per il suo comportamento. - Non le sembra una richiesta alquanto pretenziosa da parte di uno sconosciuto, signor Haynes? Le assicuro che mi lascia molto perplessa.

Margaret tacque per qualche minuto, poi all'improvviso uscì dalla stanza. Haynes si rimise in testa il cappello e si accinse ad andarsene, pensando che il colloquio fosse terminato. Ma in quel momento la ragazza tornò con una piccola busta.

- Le dirò qualcosa di cui nessuno è a conoscenza, se non io e il signor Morell - annunciò. - Quando il mio povero fratello si è sparato, hanno

trovato questo biglietto in camera sua.

La ragazza estrasse dalla busta un foglietto e glielo porse. Gunner Haynes lesse:

Margaret, tesoro. Ho perso. Da mesi mi sono dato al gioco. Oggi, su consiglio di Luke Maddison, ho preso questa decisione disperata. È stato lui a condurmi alla rovina. Il denaro è il suo unico Dio. Ti prego di non fidarti di lui. Quell'uomo mi ha fatto passare da una pazzia a un 'altra. Che il Signore ti benedica! Rex.

Haynes lo lesse due volte, poi alzò lo sguardo.

- È proprio la calligrafia di suo fratello? La giovane annuì.

- Potrebbe giurarlo?

- Sì, ne sono sicurissima. Ho ricevuto centinaia di messaggi da parte sua ed è impossibile che mi sbagli.

- Chi ha trovato il biglietto?

- Il signor Morell, nella stanza di Rex. Il povero Rex aveva un domestico, una persona molto fidata. Anche lui lo ha visto prima che il signor Morell se lo mettesse in tasca...

- Però non lo ha letto, esatto? - butto lì Gunner. - Il domestico, intendo dire.

- Non credo. Presumibilmente l'ha solo visto.

Il Gunner aveva una memoria straordinaria. Da quel momento in poi sarebbe stato in grado di ripetere a memoria ogni parola del messaggio, ragion per cui non c'era motivo di farsene una copia. Lo restituì alla ragazza.

- Naturalmente ha creduto che suo marito fosse responsabile della morte del povero Rex e così si è comportata... come si è comportata.

- Glielo ha detto lui? - lo provocò Margaret.

Il Gunner non negò ma neppure acconsentì. Rimase a fissare il tappeto con una espressione cupa, le mani cacciate in tasca, le labbra strette.

- Uno strano tipo, quel Danty - disse dopo un po', in tono così sommesso che la ragazza ebbe l'impressione che parlasse più a se stesso che a lei. - Un tempo usava fare incetta di un sacco di sciocchezze... chissà se gli è passata quella mania. Danty ha qualcosa dell'avaro, anche se ha le mani bucate e le avrà sempre. Tutti i delinquenti muoiono poveri.

- Anche... - fece per dire Margaret, zittendosi subito dopo con palese imbarazzo.

- Stava per chiedermi se la stessa cosa valeva anche per me. No, signora Maddison, io non morirò povero, a meno di non perdere il lume della ragione. Non avrò più bisogno di lavorare. Cinque anni fa un collega imbroglione mi ha indotto ad acquistare un mucchio di azioni di una miniera di rame. A un certo punto sembrava proprio che valessero solo il costo della carta su cui erano state stampate, ma fortunatamente non le bruciai. Poco dopo venne scoperto un nuovo, ricchissimo filone e ci guadagnai un sacco di soldi. Comunque mi resta da commettere un ultimo crimine.

Margaret stava per sorridere alla battuta, ma vide qualcosa negli occhi del Gunner che le gelò il sorriso sulle labbra.

- Danty Morell dev'essere punito uno di questi giorni, quando troverò le prove - dichiarò, poi tirò fuori l'orologio dalla tasca.

- Mi aspetta un appuntamento importante, signora Maddison, e quindi devo proprio andare. Non mi chieda di riferire alcun messaggio a suo marito, perché non so dove sia. E se anche lo sapessi, non glielo direi.

- Sta bene? - domandò la ragazza.

- Direi di sì - rispose Gunner, per poi proseguire: - Ha bisogno di soldi. Potrei farlo di persona, ma credo sia meglio ci pensi lei, soltanto per dimostrare che ha fiducia in me. - Ridacchiò. - Sembro proprio Danty nei suoi momenti peggiori! Se però non si sente sicura del tutto, signora Maddison, non mi dia neppure una sterlina. Comunque me ne servono duecento, ma trecento andrebbero ancora meglio.

Margaret uscì dalla stanza e vi tornò con un pacchetto di banconote.

- E quattrocento meglio ancora - disse e Gunner si mise in tasca il denaro senza prendersi la briga di contarlo.

- Non dovrebbe essere difficile. Peccato che non mi sia mosso prima - commentò. - È Danty il responsabile di tutto... al mondo non esiste furfante peggiore.

Tese la mano e Margaret gliela strinse.

- Ci rivedremo, signora Maddison. Forse il giorno in cui si recherà a Ronda mi consentirà di viaggiare sullo stesso treno, prima di finire nelle grinfie di qualche altro imbroglione!

27.

All'ora prefissata, Connor arrivò, scese dal taxi a pochi metri dal ponte che attraversava la Serpentine e si avviò verso il fiume. La serata si prospettava piovosa, soffiava un vento gelido; neppure la più romantica delle coppie avrebbe osato passeggiare lungo le rive della Serpentine.

Il signor Connor non era affatto un tipo romantico, anzi decisamente realista. Capiva perfettamente per quale motivo Margaret Maddison aveva preferito non presentarsi al deposito e addirittura rimproverava a se stesso il fatto di essere stato tanto stupido da proporglielo. Avrebbe potuto arrivare scortata dalla polizia, come aveva ipotizzato Gunner, e al quel punto sarebbero stati davvero guai seri.

Trovò una sedia capovolta sopra un'altra, la raddrizzò e si mise a sedere, godendosi la prospettiva di un inaspettato vitalizio. Addirittura era riconoscente al Gunner per aver interferito nei suoi affari nel momento più critico della vita di Luke Maddison. Si guardò a destra e a sinistra: non c'era in vista nessuno. E sapeva per certo che solo di rado i poliziotti venivano di pattuglia da quelle parti.

Dietro di lui c'era una striscia d'erba separata dal sentiero da una balaustra sistemata a una trentina di centimetri da terra. Stava valutando tutte le prospettive che gli aveva spalancato la sua scoperta quando una mano gli si appoggiò alla spalla e qualcosa di freddo gli sfiorò la nuca.

- Zitto o sparo - disse una voce alterata. - Non voltarti, ragazzo!

- Che ti prende? - domandò Connor il quale, per rendergli giustizia, non era tanto spaventato quanto infastidito.

- Mani in alto e girati, perché voglio vederti in faccia - proseguì lo sconosciuto e a Connor non restò che obbedire.

Nel frattempo gli occhi si erano adattati all'oscurità e, se la faccia dell'aggressore non fosse stata coperta, lo avrebbe certo riconosciuto. Ma dove avrebbe dovuto esserci la faccia, c'era una pezza nera.

Con destrezza l'uomo misterioso passò le mani sulle tasche di Connor.

- Non c'era bisogno che ti coprissi la faccia, Gunner - mugugnò quest'ultimo. - Ti riconoscerei dovunque.

L'altro non commentò, introdusse la mano nella tasca interna del cappotto del capobanda e ne estrasse qualcosa. Connor cercò di afferrargli il polso ma la canna della pistola gli sfiorò delicatamente il mento, non così delicatamente però da non fargli digrignare i denti.

- Sei venuto a cercare il passaporto, non è vero? Sono stato proprio uno stupido ad abboccare alla tua lettera. Ma non farà nessuna differenza, Gunner, e di' pure alla signora che ti ha mandato qui che...

- Parli troppo - disse la maschera.

Infilò la mano nella tasca dei pantaloni di Connor, tirò fuori la pistola e la gettò nello stagno scuro. Il rumore del tonfo interruppe il silenzio della notte buia.

- Probabilmente ti ho risparmiato dieci anni di galera - commentò compiaciuto l'aggressore. - Se c'è qualcosa che mi gratifica, è compiere un'opera buona. Riaffondò di nuovo la mano in una delle tasche della vittima e ne tirò fuori un mazzo di banconote.

- Ricchezza dietro i sogni di avarizia - cantilenò trasferendo i soldi nella sua tasca. - Li stavi mettendo da parte per acquistare una macchina o roba simile?

- Credi che te la farò passare liscia?

Invece di una risposta, Connor sentì una risata così priva di qualsiasi allegria che lo fece rabbrividire.

- Che cosa mi trattiene dal finirti? - domandò di rimando l'uomo della maschera. - La risposta è... nulla! Dammi retta, Connor, e te lo dico per il tuo bene... non far parola ad anima viva del nostro breve incontro.

- È stato Maddison a darti l'incarico, immagino, ma lo beccherò! - disse Connor fra i denti. - Non sto scherzando...

- Parli troppo - lo interruppe l'altro e, afferrandolo per una spalla, lo fece girare su se stesso con tanta violenza da fargli quasi perdere l'equilibrio.

Prima che si rimettesse in sesto, lo sconosciuto gli diede una violenta spinta che lo fece finire in acqua. Quando Connor si fu ripreso, l'altro era sparito. Non era il genere di serata da andarsene in giro con gli abiti bagnati, ma comunque erano quasi asciutti quando il capobanda finì di elaborare la sua linea di azione. Sapeva fin troppo bene perché Gunner era andato da lui quel giorno: era venuto per il passaporto, ma poi l'arrivo dell'ispettore Bird e di quella giovane giornalista gli avevano impedito di appropriarsi del documento.

Connor aveva elaborato almeno una dozzina di piani, ma aveva finito per scartarli tutti. Poi si ricordò dell'unico uomo di tutta Londra da cui avrebbe potuto ricevere una fattiva collaborazione. Il fatto che fosse il capo di una banda rivale, in fondo non importava granché. Non aveva ancora finito di mettere a punto i dettagli che già si era messo in contatto

telefonico con l'appartamento di Danty Morell, uno degli uomini più astuti del mondo, dotato di un cervello ancora più spaventoso del suo, un uomo che era riuscito a entrare nel giro dei veri signori e che era diventato così ricco da potersi ritirare dall'attività criminale, anche se ancora manteneva la direzione nominale della banda di Borough.

Danty era già a letto quando arrivò la telefonata e, imprecando contro l'anonimo scocciatore, si avviò lungo il corridoio a piedi nudi per andare a rispondere. Non conosceva sufficientemente bene il bandito per riconoscerne la voce, ma Connor non perse tempo in preamboli.

- Che cosa c'è in ballo? - domandò Danty sospettoso, essendo al corrente della rivalità che esisteva fra le due bande.

- Un grosso affare, da cui potrebbero venir fuori un sacco di soldi. Puoi ricevermi subito? - domandò Connor.

Per un paio di minuti Danty vagliò le varie possibilità, poi rispose: - D'accordo, vieni, ma cerca di non dare nell'occhio.

In effetti la prospettiva di quell'incontro non lo entusiasmava particolarmente, anche perché sapeva che di tanto in tanto l'edificio era sorvegliato dalla polizia. Svegliò Pi Coles, a cui raccontò chi aveva chiamato. L'omettino scosse il capo.

- Connor è un bastardo - commentò. - Se fossi in lei non vorrei averci niente a che fare, signore.

Di tanto in tanto fra le due bande i rapporti erano stati molto tesi, ma Danty era così distaccato dai loro traffici da potersi permettere una valutazione disinteressata anche se, per non correre rischi inutili, preferiva non avventurarsi nei quartieri meridionali della città finché le acque non si fossero placate. In effetti non vedeva l'ora di liberarsi della vecchia cricca e di dimenticare di aver mai organizzato furti lungo il fiume, ricavandone modesti ma costanti proventi.

Quando Connor arrivò, si era già rivestito. Pi, il domestico, che aveva trascorso quasi un quarto d'ora a guardar fuori dalla finestra, riferì che l'uomo era arrivato in Half Moon Street.

- È da solo, signore - annunciò, e a quel punto Danty si sentì decisamente più tranquillo.

Connor esordì disinvolto: - Forse sono stato troppo precipitoso a chiederti di venir subito qui, Morell - disse - ma è successo qualcosa e ho pensato che mi aiuterai. - Quando dico "mi aiuterai" - puntualizzò - intendo che aiuterai te stesso. I miei uomini e i tuoi non sono andati

sempre d'amore e d'accordo ma spero che ciò non faccia alcuna differenza.

Danty lo informò con somma educazione di essere superiore agli antagonismi fra bande, poi offrì a Connor uno dei suoi costosissimi sigari.

- So un sacco di cose sul tuo conto, Morell: pare tu sia il più in gamba di tutta Londra. E conosci anche il signor Maddison, non è vero? In effetti ha fatto il tuo nome.

Danty strabuzzò gli occhi.

- Maddison? - ripeté quasi sillabando. - Perché, lo conosci? Connor fece una smorfia.

- Non ho intenzione di dirti bugie. Non lo conoscevo fino all'altra sera. - Poi, di colpo: - A quanto ammonta il suo patrimonio?

Morell restò senza fiato.

- Chi pensi che sia, un agente delle tasse? - domandò sarcastico. - È un uomo ricco, e questo è tutto quanto posso dirti, e probabilmente lo sai anche tu.

Avrebbe potuto aggiungere che in quel momento la cosa gli creava non pochi problemi.

Era curioso di sapere perché quel gangster s'interessava a Luke e come lo avesse incontrato, ma per il momento era evidente che Connor non aveva ancora intenzione di dirglielo.

- Il punto è, Morell: se quel tizio è ricco e noi riusciamo a fargli sganciare un bel po', sei disposto a fare a metà?

Danty non rispose. Certamente non aveva intenzione di crearsi dei problemi con quell'uomo che poteva essere arrivato lì con intenzioni davvero amichevoli ma che, ancora più probabilmente, gli stava preparando una trappola.

- Comunque ci tengo a puntualizzarlo - disse Connor - perché in questa faccenda ci devi entrare, che tu lo voglia o no.

- Avresti la compiacenza di spiegarti meglio?

- Ti ricordi che Lewing è stato ucciso e che il tizio che era con lui è stato accoltellato?

- Me lo ricordo.

- Sai anche che due giorni fa c'è stata una rapina da Tiffany e che un uomo con la barba se n'è andato con un bel bottino?

Danton annuì di nuovo.

- Sai che si trattava della stessa persona, l'uomo che era stato ricoverato in ospedale e quello che era al volante della macchina? E sai che era Luke

Maddison?

Danty lo fissò, la bocca spalancata.

- Non dire stupidaggini! - commentò con una smorfia. - Maddison è in Spagna.

L'altro ridacchiò.

- In Spagna? Te lo dico io dov'è. Nascosto nell'appartamento di Gunner Haynes. E, cosa ancora più interessante, sua moglie sa che sta sfuggendo alla polizia.

Luke Maddison un ladro, ricercato dalla polizia? L'idea era così assurda che Danty non riusciva proprio ad accettarla. Poi Connor cominciò a raccontare tutta la storia, non spiegando però esattamente le circostanze in cui Luke aveva rivelato la sua identità. - Volevamo dargli una bella lezione quando è arrivato Haynes e se l'è portato via. Naturalmente non avevo creduto una parola di quello che mi aveva detto fino al momento in cui uno dei miei uomini ha trovato il passaporto.

- Hai scritto alla signora Maddison, esatto? Connor annuì.

- Poi ho ricevuto una lettera fasulla. Mi prenderei a calci da solo per non essermi accorto che si trattava di un tranello. Comunque Gunner mi ha sorpreso nel parco e mi ha portato via il passaporto.

Il cervello di Danty era già entrato in azione. Sapeva che quella storia era vera, che in qualche modo Luke si era veramente invischiato in una guerra fra bande e che adesso si stava nascondendo alla polizia. Capiva anche per quale motivo il passaporto fosse di vitale importanza, ecco perché Luke si era introdotto clandestinamente nel suo stesso appartamento. Una volta in possesso di quel documento, sarebbe stato semplice fuggire sul Continente. E quando fosse scomparso da Londra, sarebbe stato impossibile dimostrarne la complicità nella rapina da Tiffany. E Margaret era a conoscenza, se non di tutta, almeno della parte essenziale della storia di Connor. E adesso tutto dipendeva da lui. Per Danton pensare equivaleva ad agire. Raggiunse il telefono in corridoio e chiamò Margaret. Certamente a quell'ora era già a letto, ma lui avrebbe insistito che venisse a rispondere.

Sorprendentemente, non fu necessario.

- Margaret, è proprio lei?

- Chi parla?

- Sono Danton. Mi stia a sentire, Margaret, si tratta di una cosa molto importante. Stasera è passato da lei un tale di nome Haynes?

Breve esitazione.

- Sì, ma non credo che la cosa la riguardi...

- Mi stia a sentire, la prego - supplicò Morrei. - Gli ha dato dei soldi? È una questione di vitale importanza.

Ancora una breve esitazione.

- Allora?

- Sì. Gli ho dato dei soldi, ma non per lui... Troppo tardi Margaret si rese conto dell'errore commesso.

- Per qualcun altro? - si affrettò a domandare Danty.

Aspettò una risposta, poi sentì lo scatto dell'apparecchio mentre veniva riattaccata la cornetta. Tornò subito da Connor.

- Il signor Maddison è entrato in possesso dei soldi e del passaporto. Ciò significa che partirà per il Continente con il treno di domattina. Voglio che alla stazione ci siano due uomini della tua banda; si apposteranno alla barriera e porteranno indietro Maddison se cercherà di lasciare l'Inghilterra.

Chiamò Pi Coles.

- Portami le scarpe - ordinò, e quando il cameriere se ne fu andato: - Passerò dalla signora Maddison a recuperare la prima rata della nostra pensione. Quanto pensavi di spillarle se fosse venuta al deposito?

- Più o meno un migliaio di sterline - rispose Connor e Morell scoppiò a ridere.

- Come minimo, questa storia ne vale centomila - dichiarò.

28.

Margaret era sicura che la telefonata che aveva ricevuto da Danton sarebbe stata seguita da una visita di persona e pertanto non rimase sorpresa quando sentì suonare il campanello. Si affacciò sul ballatoio.

- Se è il signor Danton Morell, lo faccia salire - disse al domestico.

La prima cosa che notò nella persona di Danty fu una certa sciatteria di cui non si era mai accorta prima. Di solito quell'uomo era impeccabile, dai capelli alla punta delle scarpe. Ma in quel momento aveva la capigliatura in disordine, indossava un cappotto sgualcito e dava l'impressione di esser stato buttato giù dal letto.

Quasi non aveva messo piede nella stanza che Margaret ne percepì

l'ostilità.

- Margaret, temo di dover espletare un compito davvero poco piacevole - annunciò. - Si tratta di quel pazzo di suo marito. A quanto pare si è cacciato in un grosso pasticcio. Chi diavolo glielo ha fatto fare?

- Fare che cosa? - domandò la giovane con finta innocenza.

Danty sorrise. - È inutile che simuli sorpresa, mia cara. Luke si è messo assieme a una banda. Forse c'è di mezzo anche una donna - aggiunse maliziosamente e ci restò di stucco quando vide Margaret sorridere.

- Le donne costituiscono proprio un'ossessione per lei, Danton. Forse si tratta della stessa che ha scoperto a Parigi, si ricorda, quella a cui si accennava nel telegramma che mi aveva mandato il suo emissario.

- Le giuro... - fece per scusarsi lui, ma Margaret scosse la testa.

- Perfettamente inutile tornare sull'argomento. E adesso che cosa vuole? Danton si strinse nelle spalle.

- Beh, c'è un tale di nome Connor che si direbbe contrariato per il fatto che lei non si è fatta viva all'appuntamento. Pare che gli avesse promesso un migliaio di sterline...

- Non ho promesso nulla del genere e non mi sognerei mai di dargli un migliaio di sterline - sbottò Margaret, e qualcosa la portò ad aggiungere: - E neppure a lei.

Lo vide impallidire. Fino a quel momento non si era resa conto di quanto significasse il denaro nella vita di Danton Morell.

- È inutile metterla giù tanto dura - riprese l'uomo. - Questo non permetterà né a lei né a Luke di combattere Connor. È uno dei gangster più importanti di Londra e purtroppo è a conoscenza che Luke ha partecipato alla rapina da Tiffany. Che intende fare?

- Ancora non ho ricevuto proposte - dichiarò Margaret.

- Connor vuole del denaro, un paio di migliaia di sterline. Ovviamente ci tengo molto a tirarla fuori dai pasticci e, dal momento che il suddetto individuo è venuto da me a chiedere un parere, ho pensato che la cosa migliore sarebbe stata agire come intermediario. Sta pagando l'uomo sbagliato, Margaret. Haynes non è in grado di aiutarla; a proposito, non immaginerà per caso che i soldi che gli ha dato stasera finiranno a Luke, non è vero?

La ragazza non rispose e lui proseguì: - In questa faccenda io non c'entro e se ha intenzione di contrastare Connor, sono assolutamente affari suoi. Ma... Margaret lo interruppe.

- Mi consiglia di pagare queste duemila sterline di ricatto al suo amico?

- Non è un mio amico - rettificò Morell - e non si tratta di ricatto. A quanto pare Luke aveva chiesto quei soldi in prestito a Connor.

La giovane ridacchiò divertita.

- Come sa essere terribilmente convincente, Morell! Beh, adesso intendo chiarire una volta per tutte che non pagherò né lei né il signor Connor. Così risparmieremo un sacco di tempo.

- È stato Haynes a suggerirle di non pagare, esatto? La ragazza scosse il capo.

- No - rispose senza scomporsi. - L'ispettore Bird. Mi sono messa in contatto con lui dopo la sua telefonata e gli ho sottoposto la suddetta ipotesi. Adesso sta venendo qui.

In quel momento qualcuno bussò al portone.

- Credo sia lui - disse Margaret osservando, con estremo compiacimento, il volto di Danton che impallidiva visibilmente.

- Non ha intenzione di dirglielo, vero?... - chiese tutto agitato. - Cioè... non gli dirà che le ho domandato dei soldi per conto di Connor... Sarà la fine, lo capisce? Per il povero Luke, intendo... In tutta Londra lo si bollerà come amico di assassini e ladro di gioielli.

Continuò a mettere assieme frasi incoerenti mentre Margaret usciva per andare incontro a Sparrow.

Anche a quell'ora così inconsueta il signor Bird sembrava di ottimo umore. Lavorava su un caso a Scotland Yard quando era stato raggiunto dalla telefonata di Margaret, e non sembrò affatto sorpreso quando venne scortato nel salotto e lì trovò l'agitatissimo Danton che dava le spalle al caminetto ancora acceso.

- Caspiterina, non si finisce mai di stupirsi. Da anni non venivo invitato a una festa. Davvero un piacere incontrarla, Danty! - ridacchiò.

Per un attimo lo sguardo si posò su Margaret.

- Forse sarebbe mio dovere metterla in guardia contro le cattive compagnie, signora Maddison. Ma mi rendo conto che il suo impegno sociale a volte la porta in contatto con persone non proprio del tutto raccomandabili. Qual è il problema, Danty: è morto lo zio e le servono i soldi per il treno? Non mi aveva forse sottoposto un caso di questo genere, signora Maddison? "Cosa dovrei fare se qualcuno mi chiedesse dei soldi per mantenere un segreto?". Quella era la domanda, esatto? Ma lei, Danty, non si abbasserebbe mai a un'azione simile, esatto? In passato è sempre

stato soltanto un truffatore di prima qualità e attualmente è diventato una persona per bene, assiduo frequentatore della Borsa.

- Non frequento assolutamente la Borsa - sbottò Danty.

- Strano, anche oggi mi è parso di vederla da quelle parti. Comunque, Danty, non ho intenzione di trattenerla a lungo. La signora Maddison e io dobbiamo scambiarci qualche opinione confidenziale in merito a come ci si deve comportare in caso di ricatto. A proposito, come sta Connor?

- Sono mesi che non lo vedo - dichiarò Danton. Il poliziotto si grattò il mento.

- Strano. Avevo avuto l'impressione che stasera fosse venuto a casa sua e che adesso stesse aspettando che rientrasse. Sto diventando vecchio, temo, sto cominciando ad avere le allucinazioni. Credo di vedere dei delinquenti e invece sono soltanto semplici operatori di Borsa, e forse neppure quello.

Danton Morell scese le scale troppo terrorizzato per lasciarsi prendere dalla rabbia. Non si vedevano taxi nei paraggi ma gli parve di vedere una vettura della polizia parcheggiata a pochi isolati di distanza, ragion per cui si ritenne fortunato quando riuscì a svoltare l'angolo senza ulteriori problemi.

Quando rientrò nel suo appartamento, Connor stava giocando a ramino con Pi Coles.

- Allora, è andata bene?

Quell'omaccione grossolano stava prendendo troppa confidenza per i suoi gusti.

- Non ho rimediato il becco di un quattrino, se è a questo che ti riferisci. C'era Sparrow a casa della signora Maddison.

Connor lo fissò con fare insospettito.

- Mi sembra una fottutissima bugia - sbottò, ma Danty non se la prese più di tanto.

- Quando sono arrivato non c'era, ma si è presentato subito dopo. È stata lei a chiamarlo.

Stavolta Connor si convinse e cominciò a mordicchiarsi il labbro.

- È venuto fuori il mio nome? - domandò.

- Sì. Lo ha fatto Sparrow. Ha detto che stasera eri venuto qui e stavi aspettando il mio ritorno.

Connor si appoggiò allo schienale della sedia, ancora più perplesso.

- Forse anche questa è una bugia - sussurrò, quasi stesse parlando a se stesso.

Danty non riprese a parlare finché non ebbe appeso il cappotto.

- Margaret non ha pagato e non pagherà mai. La conosco! Si è messa in testa che suo marito è stato raggirato a sua insaputa e vuole salvarlo senza farlo sapere alla polizia.

Connor tirò fuori un sigaro dalla tasca, ne morse un'estremità, lo accese e disse: - Io mi tiro fuori. Non mi piacciono le donne che se la fanno con la polizia. Va' avanti tu. A me basterà il venticinque per cento.

Danty lo fulminò con un'occhiata.

- Io faccio il lavoro e tu ti becchi i soldi, eh? Bel furbastro! E perché dovremmo fare società?

Connor sorrise a tutti denti.

- L'affare l'ho proposto io, su questo non ci piove, ma non posso permettermi di rimanerci invischiato adesso che il mio nome è conosciuto e che quel dannato Sparrow si sta interessando al caso. Tu te la cavi bene nell'alta società, Danty, e sei sufficientemente intelligente da tenerti fuori dai pasticci.

Si alzò, recuperò cappello e soprabito e si avviò verso la porta. Sulla soglia si fermò e aggiunse: - Il venticinque per cento. Oppure sarò costretto a prendere altre misure.

Danty lo seguì sul ballatoio.

- Dove abita Gunner? Connor scosse il capo.

- Lo farò seguire e te lo saprò dire domattina.

Danty tornò in casa e si chiuse la porta alle spalle. Di solito non si confidava molto con Pi Coles ma quell'uomo, che aveva praticato ogni sorta di attività illecita, era dotato di grande acume e di sorprendente cultura. Quasi una mosca bianca, aveva utilizzato i molteplici soggiorni nelle prigioni dello Stato per leggere e studiare, ragion per cui, anche se la sua parlata restava fortemente dialettale, era in grado di esprimersi disinvoltamente in francese e in spagnolo, anche perché aveva trascorso alcuni anni nelle galere dei suddetti paesi.

Così, per la prima volta, Danton decise di parlargli senza mezzi termini di Luke Maddison e di sua moglie. Pi Coles stette ad ascoltarlo con espressione assorta e quando Danton fece il nome di Gunner Haynes scosse il capo.

- Se fossi in lei, signore, mi terrei lontano da quell'individuo - disse. - Sa che cosa è successo? - Morell annuì. Sapeva che cosa era successo ma si compiaceva di conoscere la psicologia di una mente criminale. Uomini

come Gunner perdonavano anche se gli portavano via la moglie e comunque la ragazza era morta e mai avrebbe potuto raccontare la storia che probabilmente avrebbe indotto Haynes a saltargli alla gola.

Non c'era nulla che sapesse sul suo conto, qualcosa da tenergli sospeso sul capo, qualche vecchio crimine che li aveva visti coinvolti entrambi?

A Danty piaceva conservare tutto, anche gli oggetti più insignificanti. Una vera e propria mania. In camera sua c'era una cassaforte dove conservava i ricordi più preziosi: plichi di lettere, vecchi ritagli di giornali, un foglietto di carta coperto da una calligrafia incerta che avrebbe dovuto distruggere la sera stessa in cui gli era capitato fra le mani. Ma lui detestava fare cose simili, altrimenti le lettere farneticanti della ragazza a cui aveva strappato il cuore sarebbero andate in cenere già diversi anni prima.

Trovò anche delle lettere che Gunner gli aveva scritto ai tempi in cui erano in combutta assieme ma niente che oggigiorno avrebbe potuto incriminarlo. Contrariato, chiuse la cassaforte e tornò da Pi il quale, nel frattempo, aveva concepito una nuova idea.

- Direi di lasciar perdere Gunner - suggerì. - Se quel Maddison attualmente sta da lui, perché non raggiungerlo direttamente e scavalcare Haynes... E comunque, perché continuare con la moglie? Basterà portare Maddison sul Continente con un libretto degli assegni per sistemarsi per il resto della vita.

Danty ascoltò con interesse. Una simile eventualità non l'aveva neppure sfiorato. Quel mattino si coricò alle tre ma non si addormentò fino alle sette. Quando si svegliò, a mezzogiorno, trovò che Connor aveva mandato un emissario con una lettera. Era senza indirizzo, com'era nelle abitudini di quest'ultimo. La strappò e lesse:

L.M. sta con G.H. al numero 974 di Pennbody Buildings, Clerkenwell.

29.

Quel mattino Margaret si svegliò con una determinazione ben precisa. Aveva cercato di nascondere la verità al commissario ma questi, troppo astuto e con troppa esperienza alle spalle, non aveva abboccato all'amo

anche se mai aveva lasciato capire di collegare la figura del banchiere scomparso con quella del complice della rapina da Tiffany. Tutto quello che sembrava sapere era che Luke Maddison si era cacciato in un brutto guaio e che qualcuno stava cercando di ricattarne la moglie. Non si sbottonò oltre.

- L'unica cosa che posso dirle, signora Maddison è che, qualsiasi cosa succeda, non dovrà pagare niente a nessuno. Sia che si tratti di Danty o di Connor o di chiunque altro, non dovrà far altro che telefonarmi e li fermeremo.

Con queste parole si era congedato e Margaret fece fatica a coricarsi e a prendere sonno. L'aspettava una giornata cruciale e aveva ancora le idee confuse. Il Gunner le aveva detto soltanto di essere in contatto con Luke. O forse le aveva anche detto che stava cercando di condurlo fuori dall'Inghilterra? Forse non era andata proprio così, ma comunque aveva ricevuto quell'impressione.

Luke avrebbe raggiunto Ronda, dove era stato mandato il suo libretto degli assegni. Lei doveva seguirlo, accompagnarlo, se possibile. Di buon'ora si recò alla banca e lì incontrò Stiles il quale, cosa inconsueta per lui, sembrava di ottimo umore, forse perché l'istituto di credito da lui diretto aveva messo a segno alcuni ottimi affari.

- Un investimento che ormai avevo archiviato come un grosso buco nell'acqua, con ogni probabilità ci frutterà diciottomila sterline all'anno. Mi piacerebbe lo facesse sapere al signor Maddison: ne avrà senz'altro piacere. Gli avrei mandato un telegramma in Spagna, solo che non conosco l'indirizzo.

Poi, realizzando che la presenza di Margaret a quell'ora era alquanto inusuale, aggiunse: - Desidera qualcosa, signora Maddison?

- Esaminare il conto privato di mio marito. Lo aveva fatto trasferire alla banca.

Il direttore la condusse nell'ufficio privato e le sottopose l'estratto conto. L'ultimo assegno era stato staccato alcuni giorni prima del matrimonio. Successivamente non c'era stato alcun movimento e la cosa sembrava sorprendere non poco lo scrupoloso ragioniere.

- In effetti, signor Stiles, sono venuta appositamente a raccomandarle di non onorare nessun assegno rilasciato da mio marito per un importo superiore a mille sterline.

Il direttore la fissò stupito. Quella era la decisione che Margaret aveva

preso mentre si rigirava nel letto la sera precedente. Aveva vagliato tutte le possibilità a una a una, ed era giunta alla conclusione che probabilmente i ricattatori avrebbero spostato la loro attenzione da lei a Luke. Per il momento suo marito era al sicuro, sotto la protezione del Gunner, ma poteva sempre succedere qualcosa. Per dei motivi che ancora non le erano chiari, quell'uomo dal volto di falco le ispirava fiducia.

- Mi sta esponendo una richiesta davvero strana, signora Maddison - commentò Stiles. - È probabile che il signor Maddison intenda effettuare qualche acquisto in grande stile. L'ultima volta che è stato in Spagna acquistò una proprietà nella zona di Siviglia che fruttò il cinquanta per cento già il primo anno.

La giovane annuì.

- Capisco, ma devo insistere nella mia richiesta... per il suo bene.

- D'accordo, signora Maddison.

Stiles scarabocchiò delle istruzioni su un foglietto e proseguì: - Non so che cosa abbia in mente ma, a quanto mi risulta, lei ha trasferito di nuovo l'intero patrimonio a beneficio del signor Maddison.

- Questo non c'entra - si affrettò a precisare Margaret. - C'è la possibilità che...

Ma a quel punto non seppe più che cosa dire, non essendo in grado di fornire una qualsiasi spiegazione che un uomo intelligente avrebbe accettato, a meno di non rivelare tutta la storia.

L'auto era parcheggiata in Waterloo Place e la ragazza stava aspettando l'arrivo dell'autista quando, girando la testa, vide sull'angolo un uomo il cui atteggiamento le era in qualche modo familiare. Era ancora lì quando la vettura arrivò. Lei salì, gli passò davanti, lo vide in faccia e picchiò sul finestrino. Anche lui la vide e per una volta il sangue freddo di Gunner Haynes lo abbandonò e sul suo viso si dipinse una smorfia d'imbarazzo. L'auto si accostò al marciapiede, Margaret fece cenno a Haynes di avvicinarsi e questi ubbidì con riluttanza.

- Le dispiace salire in macchina? - chiese con una certa eccitazione. - Ci sono un paio di problemi che desidererei risolvere.

L'uomo esitò.

- Non credo sia molto opportuno per lei, signora Maddison, farsi vedere in mia compagnia.

- Salga, per favore - insistette Margaret con una certa imperiosità e a quel punto l'uomo accondiscese e si mise a sedere al suo fianco.

Attraverso il microfono Margaret impartì delle disposizioni all'autista.

- Voglio vedere mio marito - disse poi. Il Gunner scosse il capo.

- Non credo che servirà a molto. Troppe persone lo hanno già visto.

- Che cosa significa? - domandò Margaret e il volto di Haynes s'incupì.

- Stamattina ho cercato di portarlo via con il primo postale. Ma alla stazione c'erano già due uomini di Connor. Non so come ci siano riusciti, ma hanno convinto un paio di sbirri, di poliziotti, voglio dire, a tener d'occhio le barriere e così non ho osato correre il rischio. Ci ho riprovato alle undici, ma è andata allo stesso modo. Naturalmente, quando ho recuperato il passaporto, Connor aveva capito le mie intenzioni.

- Quando ha recuperato il passaporto? - chiese stupita. Il Gunner evase la domanda.

- Suo marito mi sta portando via molto tempo, e questo a discapito delle mie attività. - Un guizzo divertito gli illuminò gli occhi.

- Era me che aspettava fuori dalla banca? Haynes sorrise di nuovo.

- In realtà, signora Maddison, non sapevo neppure che lei fosse là e non mi ero neppure accorto che si trattava della banca. La verità è - a quel punto sembrò di nuovo palesemente a disagio - è che di tanto in tanto prendo il tè con una signorina che bazzica questa parte del mondo. Credo s'interessi a me soprattutto per i miei trascorsi tenebrosi. - Un sorriso amaro. - Ma a me fa comunque piacere avere l'opportunità di frequentare una giovane per bene, anche se fa la giornalista.

Adesso fu Margaret a sorridere di cuore, cosa che non le capitava da molto tempo. - Povero signor Haynes! Mi rincrescerebbe proprio se avessi rovinato il suo incontro galante!

Il Gunner scosse il capo.

- No, a questo punto credo che non venga più, è troppo tardi. E, naturalmente, c'è sempre la possibilità che con lei ci sia quell'obeso di Sparrow.

- Si sta riferendo al signor Bird, vero... e il nome della ragazza è Bolford.

- La conosce? - Breve pausa. - Oh, certo, una volta mi ha detto di averla incontrata. No, signora Maddison, nessuna storia sentimentale, solo una buona - si strinse nelle spalle - una buona amicizia, e questo mi basta.

- È sposato? - domandò Margaret.

- Lo sono stato - fu la concisa risposta che non la incoraggiò a insistere ulteriormente sull'argomento.

- Posso vedere mio marito? Credo sia un mio diritto, non le pare? Haynes la fissò con una strana espressione.

- Non l'ha mai sfiorata l'idea che lui potrebbe non avere voglia di vederla?

- domandò a bruciapelo, facendola arrossire.

- Ho... mi sono sforzata di non pensare a questa eventualità - confessò Margaret.

- Ma è in pericolo e il posto di una moglie è al fianco del marito - la canzonò lui e per un attimo la signora Maddison ebbe l'impressione di odiarlo.

Poi il suo senso dell'umorismo prese il sopravvento.

- Sì, mettiamola così. Sembra una frase retorica, ma molte frasi retoriche riflettono la verità.

Il Gunner rimase a lungo silenzioso, poi sospirò.

- Ho l'impressione di sbagliare in qualsiasi cosa faccia e comunque dovrei consentire che lei lo aiutasse. Le ripeto però che non sarà facile fare uscire suo marito dall'Inghilterra. So che sta per dire "aereo", glielo leggo negli occhi, ma ci può scommettere che Connor ha piazzato i suoi uomini anche a Croydon. Non resta che fargli raggiungere in auto una località sulla costa, affittare uno yacht e attraversare la Manica. Ma anche questo non sarebbe semplice, soprattutto perché non credo che il signor Maddison sia molto disposto ad accettare la sua collaborazione.

Margaret rifletté a lungo mentre la macchina attraversava lentamente il parco, poi disse: - Correrò il rischio di un rifiuto - decise. - Ma mi consentirà di vederlo?

Haynes annuì.

- Ma non dovrà presentarsi con questa vettura così lussuosa, signora. Dove abito io, non ne circolano molte e darebbe senz'altro nell'occhio. Scenderemo a Hyde Park Corner e prenderemo un taxi.

Così fecero.

- L'unica cosa che mi preoccupa - disse mentre superavano Piccadilly - è la possibilità che Connor mi abbia fatto seguire.

- Crede che l'abbiano seguita qui? Non sanno dove abita?

- Conoscono molti posti in cui abito - spiegò Gunner - ma questo no, o almeno questo valeva fino a stamattina.

Scesero dal taxi a due isolati dallo stabile in cui attualmente abitava Haynes. Per fortuna a quell'ora c'erano in giro poche persone e certamente

nessuno che sembrasse interessato alla presenza di quella donna ben vestita. Mentre attraversavano il cortile, Gunner si guardò indietro con l'aria preoccupata.

- Mi hanno proprio pedinato - commentò cupo. - Vede quel furgoncino fuori sulla strada? L'uomo al volante è uno della banda di Connor. Adesso non può vederlo, se n'è andato. Connor si serve di un sacco di furgoni come quello.

Mentre stava salendo i pochi gradini che conducevano al ballatoio su cui si apriva l'ingresso dell'appartamento, una donna dall'aria sbattuta si affacciò sulla soglia opposta.

- Immagino che sia stato lei a farli venire a prendere l'armadio - disse sibillina.

Haynes si arrestò di scatto.

- Far venire chi? Quale armadio?

- Gli uomini dei traslochi. Si sono presentati un'ora fa, due bestioni con il grembiule verde. Avevano le chiavi, quindi ho pensato che non ci fossero problemi.

Il Gunner non fece altre domande; aprì la porta e si precipitò in corridoio. La porta della stanza di Luke era aperta, regnava un disordine allucinante, le lenzuola erano macchiate di sangue. Non gli restava che affrontare il volto pallido di Margaret Maddison.

- Temo che suo marito se ne sia andato - annunciò con voce incolore.

Si chiuse la porta alle spalle e la scortò nel piccolo soggiorno. - Non tornerà fino a tardi, quindi non credo valga la pena che lei rimanga qui.

- Come fa a saperlo? - domandò la ragazza. - Perché era così preoccupato quando le hanno detto che avevano portato via l'armadio?

- Un vecchio mobile di cui ho pensato di sbarazzarmi - si affrettò a spiegare Gunner. - Non vale la pena tenere cose che non servono più.

Cercò d'impostare una conversazione gradevole mentre la scortava al taxi che l'avrebbe riportata a casa. Margaret non poteva supporre che il signor Haynes era purtroppo sicuro che nell'armadio c'era il corpo di Luke Maddison. E adesso non gli restava che scoprire se fosse vivo o morto. Dopo essersi accomiatato dalla giovane donna, Gunner Haynes tornò in camera sua, arrotolò il tappeto, alzò una striscia di parquet e, frugando, trovò una scatola con due piccole pistole automatiche. Una se la cacciò in una tasca del cappotto, appositamente predisposta a tale utilizzo, e l'altra l'infilò in una custodia appena sotto l'ascella destra.

- Credo che stasera ci sarà del movimento - disse ad alta voce, non rivolgendosi a nessuno in particolare.

30.

Luke Maddison non ricordava molto di quanto era seguito al suo gesto inconsulto di andare ad aprire la porta. Era assorto nella lettura quando aveva sentito bussare e non aveva visto nulla di sospetto in quegli uomini in maniche di camicia con i grembiuloni verdi.

- È questo l'appartamento del signor Haynes? - domandò uno di loro. - Siamo venuti a portar via l'armadio.

- Farete meglio a tornare quando ci sarà il signor Haynes - disse Luke, pensando che il Gunner avesse dato disposizioni in proposito.

- Se non possiamo portarlo via, dovremmo comunque prenderne le misure - disse l'uomo ostentando un grosso blocco a quadretti.

Luke ebbe qualche perplessità. Non sapeva nulla di quella faccenda ma comunque non vedeva nulla di male nell'acconsentire alla richiesta. Girò un attimo le spalle, dopodiché furono solo ricordi confusi.

Non appena riprese conoscenza, ebbe la sensazione che qualcuno gli pulisse il viso con una spugna inzuppata di acqua gelida. Nell'aria c'era una puzza di catrame stantio e subito realizzò di trovarsi su qualcosa in movimento. Pensò di stare ancora vaneggiando ma, quando si guardò attorno e vide l'intelaiatura e il soffitto di legno e il pavimento rivestito di pece, capì di non stare sognando.

- Sono su una barca? - domandò con la voce impastata e come risposta gli arrivò una sonora risata.

Riconobbe l'uomo che aveva in mano la spugna come quello che, qualche tempo prima, gli aveva sferrato quella terribile randellata. - Era lei... uno degli uomini del trasloco? Non l'avevo riconosciuta.

- Non ero io, signore - rispose quello, cronicamente rauco. - Io non le avrei fatto uscire del sangue. Butti giù questo.

Luke trangugiò la mistura di brandy allungato che gli venne offerta, ma avrebbe preferito di gran lunga dell'acqua semplice.

- Lei continua a procurarci dei fastidi, signore - commentò, intingendo la spugna in un secchio e pulendosi le mani con un fazzoletto non troppo pulito.

- Adesso, se vuol seguire il mio consiglio, se ne stia buono buono... Qui dentro c'è un letto e a prua troverà anche una tinozza d'acqua. Nessuno le farà del male se si comporterà in maniera ragionevole.

- Sono su un barca? - domandò di nuovo Luke.

- Una chiatta - fu la risposta. - Nessuna paura. Il Gunner la sta cercando ma non la troverà.

Si volse verso il suo silenzioso compagno e solo allora Luke si rese conto che c'era un secondo uomo nella cabina, sempre che a un ambiente così squallido potesse essere assegnato un simile nome.

- Non avremmo dovuto sbatterlo sul letto, Harry - disse. - È stata colpa mia. Ma dovevamo pur bloccarlo in qualche modo. È più forte di quanto pensassi, Maddison.

Luke ridacchiò.

- Non ricordo di aver fatto qualcosa di particolare, oppure no?

- Qualcosa di particolare? Ha fatto il diavolo a quattro, non si ricorda? In effetti Luke non ricordava nulla.

- Il capo sta per arrivare da un momento all'altro. Siamo ormeggiati proprio vicino al deposito. Se è una persona intelligente, Maddison, farà quello che le dice. Ormai sappiamo bene chi è.

Fissò il banchiere con aria perplessa.

- Un amico di Lewing, esatto? Davvero strano per uno come lei frequentare gentaglia simile e mettersi in un mare di guai.

Luke non replicò. Poco dopo i due se ne andarono, lasciandolo solo con il tenue bagliore di una lampada a olio.

Una ripida rampa di scale conduceva a un pesante boccaporto che era chiuso. A prua c'era una specie di bagno ma non esistevano né oblò né un sistema di ventilazione. La poca aria arrivava da alcuni fori ricavati nel boccaporto, sopra i quali, evidentemente, doveva essere steso un telone poiché non si scorgeva ombra di luce.

Gli avevano portato via qualsiasi oggetto di valore. Aveva gli abiti inzuppati di sangue e un terribile mal di testa. Tuttavia stava cominciando ad avvertire i primi morsi della fame quando il boccaporto venne alzato e le gambe di un uomo apparvero sul primo gradino della scala. Era Connor, il quale lo salutò con l'aria di un amico che aveva subito un torto immeritato.

- Ci sta causando un sacco di problemi, signor Maddison - disse senza sapere di star ripetendo le parole del suo braccio destro. - E quando

qualcuno mi causa dei problemi, deve rimediare. Sono venuto a scambiare due chiacchiere. Vorrebbe raggiungere il Continente, esatto?

Luke non rispose.

- Non faccia il testardo - lo imbonì Connor con una smorfia. - Sto cercando di aiutarla. Ho già predisposto una barca, il capitano è un mio amico, che già domattina potrebbe portarla a Rotterdam.

Tirò fuori dalla tasca qualcosa che Luke riconobbe immediatamente. - Ecco il suo passaporto, l'hanno trovato i miei ragazzi in casa di Gunner. Lei me l'ha portato via, signor Maddison. Io sono il miglior amico che abbia mai avuto.

Luke sorrise stancamente.

- Immagino che per tanta cortesia desidera essere ricompensato, esatto?

- Davvero perspicace - gli concesse Connor. - Sì, le costerà qualcosa ma può permetterselo.

Dalla tasca interna tirò fuori una busta lunga e da questa tre assegni in bianco.

- Voglio che li compili lei stesso: uno per due, uno per tre e uno per cinquemila sterline. Sarà molto meglio se vedranno la sua calligrafia.

- Me li mostri, per favore.

Il bandito acconsentì e Luke ridacchiò di nuovo.

- Il mio povero cospiratore! - esclamò. - Non ho più di cento sterline su quel conto, o su qualsiasi altro.

Connor corrugò la fronte.

- Mi sta prendendo in giro? - ringhiò.

- Sto dicendo la pura verità - affermò Luke - sebbene posso capire che le sembri così strano da passare per una bugia. Questi assegni valgono per il mio conto privato, che è ridotto a niente: una delle ultime cose che ho fatto prima di andarmene è stata trasferire il denaro che avevo depositato su questo conto alla mia stessa banca.

- Ma ha sempre utilizzato la *Northern and Southern*? - insistette Connor, ovviamente turbato dalla spiacevole scoperta in quanto aveva trascorso il pomeriggio a setacciare Londra alla ricerca dei moduli, non sempre facilmente reperibili al mercato nero. Adesso la vanificazione dei suoi sforzi proprio non gli andava giù.

- Tanta fatica sprecata, anche perché non ho più un soldo. - Luke rigirò il coltello nella piaga.

- Qui si sbaglia - lo interruppe Connor. - Dopo che se n'è andato, la sua

signora le ha trasferito di nuovo tutto il denaro.

Di ciò Luke non era a conoscenza ma ovviamente l'uomo non stava parlando a vanvera.

- Chi glielo ha detto?

- Un suo amico.

- Danton Morell? Connor annuì.

- Comunque i soldi non sarebbero tornati su questo conto - dichiarò Luke dopo - sarebbero nella banca di mia proprietà.

Connor conosceva l'umanità sufficientemente bene da capire che il giovanotto stava dicendo la verità.

- Ma quando arriverò con gli assegni giusti, li firmerà, non è vero, signor Maddison?

Luke scosse il capo.

- Non ho intenzione di minacciarla: preferisco essere persuasivo - s'impegnò Connor. - Lei è una persona ricca e alcune sterline in più o in meno non le rappresentano niente. Qualcuno dovrà farla uscire dal paese e Gunner non ne ha la possibilità. Se si fida di me, la metterò al sicuro e non mi farò più vivo neppure per chiederle un penny. Fuori dall'Inghilterra, non mi sarebbe possibile nessuna forma di ricatto: ecco perché calco la mano adesso. È un uomo d'affari, signor Maddison, e abbastanza sensato per capire che se continuassi a ricattarla, mi taglierei la gola con le mie stesse mani. A prua le ho fatto preparare una cabina come si deve e vorrei che mi desse la sua parola che non cercherà di scappare; tra l'altro non capisco perché dovrebbe, con la polizia che la sta cercando. Affare fatto?

- Da me non avrà un centesimo - dichiarò Luke con aria di sfida. Connor lo fissò a lungo, poi disse: - D'accordo, allora se ne starà qui a morire di fame finché non cambierà idea.

Per un attimo Luke ebbe la tentazione di aggredirlo mentre saliva le scale, ma si sentiva ancora molto debole, cosicché rimase immobile finché il boccaporto non venne richiuso sopra la sua testa. Sul ponte c'era buio, ma ciò non impedì a Connor di calarsi su una piccola barca a remi affiancata alla chiatta.

Non raggiunse il deposito di sua proprietà ma si diresse verso la City, fermò un taxi e si fece portare in Half Moon Street.

Danty, che si accingeva a uscire quando arrivò il visitatore, non era affatto di buon umore.

- Cosa ti è passato per la mente di darmi quell'indirizzo? - disse. - Ci

sono stato oggi pomeriggio e quasi andavo a sbattere contro Gunner Haynes.

- Allora cosa diavolo ci sei andato a fare? - domandò Connor.

- A parlare con Maddison. Avrei potuto convincerlo ad accettare le nostre richieste. Ma non c'era. Una donna mi ha detto che il Gunner aveva chiuso a chiave l'appartamento e se n'era andato. Dov'è Maddison?

Prima di rispondere Connor si accese una sigaretta.

- Ce l'ho io. Credevo di aver diritto a un quarto nell'affare ma ora la musica è cambiata e pretendo almeno tre quarti, a essere generoso. Tu hai avuto la tua occasione ma te la sei mangiata. Quanto vale quel giovanotto?

Danty cercò di controllare l'ira crescente che gli provocava il tono di quel prepotente. Non era sensato comunque farselo nemico e il problema della spartizione del ricatto avrebbe potuto essere rinviato a un momento più propizio.

- Mezzo milione di sterline, direi. Dov'è?

- Mezzo milione, eh? - Connor ignorò la domanda. - Sopporterebbe centomila?

L'altro ci pensò sopra un istante.

- Sì, penso di sì, se riuscisse a metterle assieme.

- Ha detto di non possedere un centesimo.

- Mente - ringhiò Danty. - L'intero patrimonio è depositato presso la sua banca.

Connor si fece pensoso.

- Ciò significa dieci assegni in bianco. Li puoi procurare? Danty aggrottò la fronte.

- A cosa ti servono? Connor fece una smorfia.

- Sei fuori dal giro da così tanto tempo che hai dimenticato come ci si comporta - sentenziò. - Quegli assegni mi servono per farglieli firmare, questo è tutto. Allora?

Danty rifletté un istante.

- Possiedo un libretto di quella banca, dove ho depositato un piccolo conto. Ma non serve a nulla. Risalirebbero subito a me. Comunque so come procurarli in un altro modo.

Si avvicinò al telefono e compose il numero di Margaret. Il domestico rispose che la padrona era fuori, proprio l'eventualità in cui sperava Danty.

- Quando sarà di ritorno? Sono il signor Morell.

- Non fin dopo pranzo, signore. Danty riattaccò.

- Aspetta qui - disse. - Credo di sapere dove trovare tutti gli assegni che ti servono.

Danton conosceva a fondo Margaret e le sue abitudini domestiche; in fondo la ragazza aveva fatto più confidenze a lui che a qualsiasi altro uomo. Il maggiordomo fu sorpreso di vederlo ma senza esitazioni lo scortò nel salottino.

- Forse non mi sono spiegato bene, signore. La mia padrona non rientrerà prima di un'altra ora.

Danty sorrise.

- Scommetto che lo farà un po' prima del previsto - buttò lì con fare disinvolto. - Comunque l'aspetterò.

Il domestico si era appena richiuso la porta alle spalle che già lui si era accostato alla scrivania. Sapeva che in uno dei cassetti la ragazza teneva invariabilmente un paio di libretti degli assegni. E difatti eccoli lì, come si era aspettato: uno semivuoto, l'altro ancora intatto. Dal fondo di quest'ultimo staccò una dozzina di foglietti, se l'infilò in tasca e richiuse la scrivania prima di suonare il campanello.

- Ho deciso di non aspettare: tornerò fra un'ora. Non è una faccenda urgentissima e così ne approfitterò per fare altre commissioni.

Mezz'ora dopo consegnava gli assegni in bianco a Connor, il quale non fece altre domande.

- Intendi farglieli firmare tutti? Devo venire con te? Il capobanda fece una smorfia.

- Non credo sia un'idea intelligente - commentò. - Resta nel tuo angolo, Danty.

Non rischiò di salire sulla chiatta alla luce del giorno, in quanto sapeva che era sorvegliata dalla polizia. Lo fece non appena diventò buio, portando a bordo un pacchetto di viveri e un termos con del tè bollente. La luce che aveva lasciato accesa si era nel frattempo consumata. Luke stava dormicchiando sulla brandina ma venne svegliato dalla ventata di aria fredda.

Connor accese la pila che si era portata dietro e l'appoggiò sul pavimento. - Qui c'è qualcosa da mangiare - disse. - Spiacente di averla tenuta a stecchetto ma spero che adesso sarà più ragionevole di quando l'ho lasciata. Ecco gli assegni in bianco. Gradirei li compilasse personalmente.

Luke si gettò famelico sul cibo, sentendosi torcere le budella. Probabilmente però fu il tè bollente a ritemprarlo più delle vivande e in

effetti, quando si tolse le ultime briciole dalle ginocchia, si sentiva quasi di buon umore.

- Allora, vorrebbe davvero che firmassi degli assegni per quella cifra stratosferica? Può fare anche un milione, se crede, ma temo proprio che la mia firma non verrà onorata. Mi pare d'averle già detto che tutto il patrimonio è intestato a mia moglie.

- In tal caso ci divertiremo un po' - disse Connor, non distogliendo lo sguardo dal prigioniero. - Compilerà ognuno di questi assegni per diecimila sterline e li daterà con una settimana di differenza l'uno dall'altro. Se vuole rimanere più a lungo di dieci settimane, può datarli distanziati di un mese; o, se gradisce sbrigarsi in pochi giorni, può firmare un unico assegno per centomila sterline e scrivere una lettera al direttore della sua banca ordinandogli di onorarlo.

Prima che finisse di parlare, Luke stava di nuovo ridendo.

- Possiede davvero un acuto senso dell'umorismo - commentò - ma, come banchiere, in effetti ne ho viste di tutti i colori.

Connor accostò uno sgabello e si mise a sedere.

- Chiariamo le cose una volta per tutte - esordì. - Lei mi conosce, conosce il mio nome; se questa faccenda non andrà a buon fine, mi beccherò dieci anni di galera, probabilmente di più. Preferirei impiccarmi piuttosto che finire i miei giorni a Broadmoor, e questo è il rischio che mi sto prendendo, signor Maddison. Quindi o farà come le dico, o sarò costretto a sbarazzarmi di lei. È una persona ragionevole e lascio a lei la scelta. Non posso lasciarla andare senza i soldi - avvicinò ancora di più lo sgabello. - Sono anni che mi sbatto con questa vita e cosa crede ne abbia rimediato? Un vecchio deposito che non vale un cavolo, qualche migliaio di sterline depositate in piccole banche di provincia e la certezza che, prima o poi, qualcuno dei miei uomini farà una bella soffiata alla polizia. Adesso mi si presenta l'opportunità di fare il colpo della mia vita, e a lei quella di togliersi finalmente dai pasticci. Predisporrò una dichiarazione scritta in merito alla rapina da Tiffany. Le va bene?

Non era il momento di eroismi, Luke lo capiva bene. In cuor suo non aveva dubbi che Connor avrebbe mantenuto la parola e quella sarebbe stata la fine di tutte le sue tribolazioni. Non era il momento di prendere il destino di petto. Connor gli aveva proposto un affare e lui non poteva permettersi di andare troppo per il sottile. Se avesse compilato un unico assegno, senza dubbio non sarebbe stato onorato. Sarebbero scattate delle

indagini e presumibilmente lo avrebbero rintracciato.

- Credo sia sciocco proporre un assegno per centomila sterline - spiegò. - Si tratta di un importo così cospicuo che, anche se ci fossero i soldi, Stiles s'insospettirebbe. Logicamente nessun direttore di banca in possesso delle sue facoltà mentali pagherebbe un assegno per centomila sterline senza mettersi in contatto con la persona che lo ha firmato. Vide Connor sorridere.

- Così voglio sentirla parlare - disse. - Riflessione molto intelligente. Teoricamente lei dove dovrebbe essere... in Spagna, non è vero?

Luke aggrottò la fronte.

- Penso di sì, perché?

- Preleveremo cinquemila sterline, poi lei e io andremo in Spagna assieme. La porterò via stanotte.

Per Luke il progetto non era assolutamente realizzabile, ma si astenne da qualsiasi commento. Compilò un assegno, lo firmò e lo passò al sequestratore.

- E adesso - aggiunse - mi piacerebbe prendere un po' di aria fresca. Sto soffocando in questo posto.

Connor, dopo qualche titubanza, acconsentì.

- Salga sul ponte, ma se cercherà di giocarmi qualche brutto scherzo, mi costringerà a prendere dei provvedimenti dei quali potrei pentirmi.

Alcuni secondi dopo il giovanotto era seduto sull'orlo del boccaporto, godendosi l'aria fresca e dolce. Il boccaporto si apriva sul ponte della chiatta e da lì era possibile scorgere le luci del Thames Embankment. Una piccola imbarcazione stava risalendo lentamente la corrente e da lontano gli arrivò il fischio di un treno. Le luci del West End rendevano opalescenti le nuvole all'orizzonte. La corrente stava per cambiare. Già le prime ondine schiaffeggiavano la fiancata del natante.

Per dieci minuti il giovane banchiere se ne restò seduto in silenzio, poi si alzò e cercò di sgranchirsi le membra intorpidite.

- Se prometto di non cercare di lasciare la chiatta o di attirare l'attenzione, lascerà aperto il boccaporto, signor Connor?

Come risposta arrivò una sonora risata.

- Non faccia lo sciocco! Per me la parola d'onore non significa un emerito niente!

- Me ne compiaccio - commentò Luke. - Se l'avesse accettata, avrebbe potuto essere molto imbarazzante.

Mentre parlava, allungò di scatto una mano e Connor finì a terra lungo disteso. Prima che riuscisse a riprendersi, Luke aveva raggiunto il bordo della chiatta e, senza un attimo d'esitazione, si era gettato e stava prendendo il largo. Gli arrivò uno scalpiccio dal ponte e una voce che impartiva perentorie istruzioni. Era possibile che, nei pressi, Connor potesse disporre di una barca a remi. La corrente lo aveva già fatto allontanare di parecchio. Poi vide una lancia a motore che si stava avvicinando. Non gli restava che una via d'uscita. Inspirò profondamente e si immerse, lottando contro la corrente. Ebbe l'impressione di rimanere sott'acqua per un'eternità; quando ritornò in superficie, la testa e i polmoni sul punto di scoppiare, si ritrovò a pochi centimetri dalla prua della lancia, così vicino che ebbe l'impressione che l'elica del motore gli sfiorasse i capelli.

Nessuno dei due uomini della lancia lo aveva visto. Si concesse una breve ma indispensabile boccata d'aria, poi s'immerse di nuovo.

Debole com'era, sicuramente non avrebbe potuto sostenere a lungo un simile sforzo. Fu quindi costretto a tornare in superficie e, con suo enorme sollievo, si accorse che dell'imbarcazione non c'era più nessuna traccia. Adesso si trovava solo a una ventina di metri da un'imbarcazione piatta ormeggiata alla banchina e, allungando la mano, riuscì ad afferrare la grossa catena e poté recuperare un po' di fiato prima di accingersi a raggiungere la terraferma.

La debolezza gli impediva di salire sul natante; l'unica cosa che fosse ancora in grado di fare era portare a termine la nuotata raggiungendo la riva e, come Dio volle, arrancando per diversi minuti con il fango fino alle ginocchia, riuscì a raggiungere la squallida facciata di un magazzino fluviale. Guardandosi da sopra la spalla, vide la lancia che tornava e un fascio di luce che illuminava le tenebre. Non avrebbe avuto via di scampo.

Fu a quel punto che, dalla chiatta ormeggiata, gli arrivò una voce roca.

- Dammi la mano.

Luke obbedì e, con uno sforzo sovrumano e l'aiuto dell'amico sconosciuto, riuscì a issarsi su una passerella che consentiva a malapena il passaggio di due persone.

- Non ti hanno visto, non è vero? - sussurrò lo sconosciuto e, prima che Luke potesse rispondere: - Gira a sinistra. Seguimi. C'è un fottuto di guardiano; sta dormendo, ma non far rumore!

Luke Maddison si ritrovò a farsi strada in mezzo a uno spiazzo

ingombro di materiale per l'edilizia. Lì vicino doveva esserci anche una scuderia perché, di tanto in tanto, gli arrivavano dei nitriti. Dopo qualche metro i due arrivarono a un cancello scuro e massiccio, con il lucchetto sganciato, e superarlo fu un gioco da ragazzi. Il salvatore di Luke se lo chiuse alle spalle, evidentemente possedeva una chiave.

- Ho visto che ti cercavano. Ma all'inizio ho pensato che ce l'avessero con quelli della banda di Connor. Gli sbirri del fiume sono peggiori di quelli sulla terra ferma.

La fioca luce di un lampione consentì a Luke di avere una visione fugace del suo compagno: un uomo sulla trentina, la mascella squadrata, il naso aquilino e degli occhi mobilissimi.

- Sei bagnato fradicio, non è vero? Vieni nel deposito di Connor: ti farà avere un cambio.

- Non voglio aver nulla a che fare con Connor.

- Non vuoi aver nulla a che fare con Connor, hai detto? Allora sei proprio saggio. Hai dei soldi?

Luke si tastò le tasche.

- No - rispose.

L'uomo si lasciò sfuggire un grugnito di disgusto.

- Pensavo di ricavarne almeno una sterlina. Dove abiti?

- Non so dove diavolo abito - rispose Luke in malo modo e l'altro ridacchiò.

- Tu sei un pezzo grosso, me ne sono accorto subito, non appena ti ho sentito parlare. Hai esperienza di casseforti? In quel magazzino ce n'è una e nient'altro. Mi hanno detto che c'era un sacco di roba. Allora, ci sai fare o no?

- No - rispose Luke - e aggiunse: - no, è una delle poche esperienze che mi mancano.

- Di che cosa ti occupi? Contrabbando?

L'uomo aveva evidentemente l'impressione che Luke stesse sfuggendo alla polizia fluviale e lui decise di stare al gioco.

- Una vita dura - buttò lì disinvoltamente.

Adesso stavano attraversando una zona più popolata e a un certo punto l'omettino, che rispondeva al nome di Curly, si fermò.

- Non puoi uscire per strada così: ti beccherebbero in un attimo. Farai meglio a venire a casa mia. Ma non posso permettermi di mantenerti.

Attraverso un dedalo di viuzze, Luke venne condotto nella strada più

squallida in cui mai avesse messo piede. Sebbene fosse tardi, i monelli stavano ancora giocando rumorosamente. Nessuno sembrò notare Luke e il compagno i quali, dopo aver attraversato un androne buio e una specie di corridoio maleodorante, salirono una rampa di gradini.

- Entra e togliti i vestiti - Curly aprì una porta, strofinò un fiammifero e accese una candela.

Le finestre erano schermate di juta e il mobilio della stanza consisteva in un letto con una coperta sdrucita e poco altro.

Curly disse che sarebbe andato a parlare con il padrone di casa. Restò via un bel po' e al suo ritorno Luke, superata nel frattempo la ripugnanza per quella biancheria decisamente poco pulita, dopo essersi asciugato alla meglio con l'unica salvietta decente che era riuscito a reperire, si era infilato sotto le lenzuola.

Curly gettò su una sedia un paio di pantaloni e una vecchia camicia, che però aveva il vantaggio di essere pulita.

- Non sono riuscito a procurarti nient'altro - disse, sollevando l'abito ancora fradicio di Luke e squadrandolo con ammirazione.

Anche le scarpe non sfuggirono all'attento esame.

- Camicia di seta, eh? Mi era parso subito che eri un pezzo grosso. Porterò questa roba ad asciugare.

Scomparve e non tornò. Dieci minuti dopo, nonostante l'ambiente poco confortevole, Luke si addormentò come un sasso. Quando si svegliò, il sole filtrava dai buchi della juta. Alzatosi, indossò camicia e pantaloni e subito avvertì una spiacevole sensazione di freddo.

Da sotto arrivavano dei rumori: il pianto di un bambino, la voce stridula di una donna e quella più cupa di un uomo. Il banchiere aprì la porta, uscì sul ballatoio e chiamò. Comparve un omaccione.

- Che cosa succede?

- Sono asciutti i miei abiti? - domandò Luke educatamente.

- Quali abiti?

L'uomo, una specie di gigante dall'aspetto trascurato, la faccia di luna piena, salì pesantemente le scale.

- Hai dato a Curly i tuoi vestiti? Allora farai meglio a dirgli subito addio.

Luke lo fissò sconcertato.

- Credi che quell'individuo me li abbia portati via?

Sembrava proprio che le cose fossero andate così. L'energumeno gli chiese anche mezza corona per la stanza.

- Poi ci sono i pantaloni e la camicia - aggiunse. - Che cosa mi dà?

Ci volle un pezzo prima che acconsentisse al prestito di una vecchia giacca e di un paio di scarpe consunte, di due misure troppo piccole. Avrebbe potuto, pensava, "spillare qualcosa a Curly", dal che Luke dedusse che i due si sarebbero spartiti i proventi della refurtiva. Con sfoggio di generosità il padrone di casa aggiunse una tazza di tè, una spessa fetta di pane e margarina e a quel punto Maddison venne gentilmente cacciato in strada. Stava piovendo molto forte. Luke non aveva ancora raggiunto Lambeth Bridge che già era bagnato fradicio. Puntò verso il parco e, trovata una sedia, la trascinò sotto i fitti rami di una quercia. Restò lì per un bel po' e alla fine prese una decisione. La perdita di onorabilità e la prigione sembravano un po' meno spiacevoli del freddo e della fame. Decise di recarsi alla banca.

Non sapeva l'ora e così la chiese a un frettoloso passante, ma non ottenne alcuna risposta. Ne interpellò un altro il quale gli disse che erano quasi le dodici. Avrebbe trovato Stiles ancora in ufficio e Stiles significava caldo, cibo e abiti decenti.

Mentre stava uscendo dai cancelli del parco, qualcuno lo prese per il braccio e lo fece girare su se stesso, e così Luke si ritrovò a fissare il volto corrucciato di un uomo che era evidentemente un poliziotto.

- Accattonaggio, eh? Ti ho visto mentre importunavi quei due signori.

- Ho chiesto soltanto l'ora - si giustificò Luke.

- Ma davvero? - lo canzonò il poliziotto a muso duro. - Vieni a fare quattro passi con me.

Dieci minuti dopo una porta si chiuse alle spalle di Luke Maddison che si ritrovò solo in una cella pulita ma molto scomoda di una centrale di polizia. Ma nonostante tutto, gli era andata ancora bene perché Connor lo stava pedinando, sperando che finisse in qualche parte del parco dove sarebbe stato possibile far ricorso alla persuasione, più o meno pacifica.

31.

Nessun uomo sciupava meno tempo o fatica di Gunner Haynes. Il suo modo di procedere rappresentava l'essenza stessa del motto "il massimo risultato con il minimo sforzo". Era convinto che fosse stato Connor a portar via Luke Maddison ma si sbagliava nell'implicare la complicità di

Danty Morell nel sequestro. Si presentò al quartier generale del capobanda ma gli venne vagamente comunicato che costui se n'era andato in campagna. Non tentò di mettersi in contatto con Danty Morell ma, dopo aver trascorso vanamente una giornata a setacciare il deposito di Connor, decise di puntare verso Half Moon Street e tenne d'occhio l'edificio finché non vide prima Danty e poi Pi Coles uscire. Entrare nell'appartamento fu semplicissimo (una chiave universale, una rudimentale fiamma ossidrica, mezz'ora trascorsa a Green Park per modellare il malleabile metallo) e il gioco era fatto.

Una volta all'interno, procedette con la massima calma. Non era affatto ansioso che Danty tornasse. Il suo odio nei confronti di Morell era in un certo senso illogico. Erano stati amici e soci, sebbene a un certo punto l'aveva perso di vista e il sodalizio si era sciolto. Non aveva prove dirette della duplicità di cui peraltro sospettava. Gunner Haynes aveva amato quella testolina leggera della moglie e, quando lei era scomparsa per sempre, fu come se gli fosse stata asportata una parte di vita. In realtà aveva nutrito forti sospetti nei confronti di Morell, ma mai era stato in grado di dimostrare che avessero qualche fondamento.

Danty gli aveva raccontato che la ragazza era scomparsa e che non immaginava assolutamente dove fosse andata a finire. Benché in cuor suo Haynes sapesse che gli stava mentendo, da uomo giusto qual era, in assenza di prove, si era astenuto da qualsiasi forma di vendetta.

Quella sera Gunner effettuò un rapido ma meticoloso esame delle due stanze. C'erano lettere, taccuini, cassetti pieni di cianfrusaglie, ma nulla che fosse indicativo dell'attuale località in cui Luke Maddison era tenuto prigioniero. Restava solo la cassaforte, la cui apertura richiese più di cinque minuti di paziente lavoro.

Là dentro c'erano quattro scaffali, ciascuno dei quali ingombro di lettere, fatture e insoliti souvenir collezionati da Danty in diverse parti del mondo, il tutto affastellato in un incredibile disordine. Sul terzo scaffale Haynes trovò una cassettina di legno, di cui forzò la serratura. Là dentro c'erano diversi plichi di lettere, legati con lacci di scarpe, assolutamente l'antitesi di qualsiasi tipo di romanticismo.

Nel primo plico non trovò nulla d'interessante mentre invece gli bastò scorgere la calligrafia sul secondo per mutare completamente espressione. Portò la cassettina in soggiorno, lesse tre delle lettere, diede un'occhiata approssimativa alle altre dopodiché, con movimenti lenti e accurati, rimise

tutto a posto così come l'aveva trovato. Mentre provvedeva a tale incombenza, scorse un pezzo di carta esattamente della stessa misura del foglietto su cui Rex aveva scarabocchiato il suo ultimo messaggio. C'era scritto:

Danty Morell. Quell'uomo è un truffatore della peggior specie. Mi aveva già messo in guardia...

A quel punto nella mente del Gunner si accese un lampo. Dotato di una memoria straordinaria, era in grado di ricordare parola per parola il messaggio lasciato dal povero ragazzo.

Margaret, mia cara. Ho perso. Da mesi sto giocando insensatamente in Borsa. Oggi ho fatto una mossa disperata seguendo il consiglio di Danty Morell. Quell'uomo è un truffatore della peggior specie. Mi aveva già messo in guardia Luke Maddison. È stato lui a condurmi alla rovina. Il denaro è il suo Dio. Ti prego di non fidarti di lui. Mi ha trascinato da un atto di pazzia a un altro...

Ecco com'erano andate le cose! Con il primo e l'ultimo dei paragrafi di quel biglietto disperato Danty aveva messo assieme un messaggio completo, e aveva nascosto l'originale.

Gli ci volle un certo tempo per fare mente locale. Poi la lettura delle lettere costituì un'autentica pugnalata, facendolo precipitare in un vortice di odio e orrore. Meccanicamente si mise in tasca il biglietto rivelatore, richiuse il coperchio della cassettina... Le lettere della moglie dovevano essere bruciate. Riaprì il contenitore, le gettò nel caminetto e accese un fiammifero. Rimase a fissare le fiamme finché i fogli furono ridotti a un mucchietto di cenere, poi rimise a posto la cassettina e richiuse la cassaforte.

Per un attimo il destino di Luke Maddison si era accantonato in un angolo della sua mente. L'unica cosa che contava era Danty. Quanto dolore e struggimento in quelle pagine! Gunner Haynes vide per un attimo il suo volto riflesso nello specchio sopra il caminetto e rimase sconcertato. Era diventato improvvisamente vecchio.

Danty non si fece vivo, e la cosa gli fece piacere. Spense tutte le luci, si

chiuse la porta alle spalle e uscì in strada. Era appena arrivato dall'altra parte del marciapiede quando un taxi si fermò per far scendere il passeggero. Era DantyGunner non fece una piega... la resa dei conti avrebbe potuto aspettare.

Attraversò Piccadilly come un sonnambulo, poi sentì il suo nome pronunciato un paio di volte prima di voltarsi di scatto e scontrarsi con il bel visino di Mary Bolford.

- Mi chiedevo se fosse proprio lei - commentò la ragazza - nel qual caso stava certamente elaborando qualche cattivo pensiero. Ma spero proprio di essermi sbagliata!

Gunner si concesse un lungo sospiro.

- A dirle la verità, aveva proprio visto giusto - rispose. - Purtroppo, in quest'ultima settimana, non ho avuto la fortuna d'incontrarla, signorina Bolford.

La giornalista scosse il capo. - Ho avuto molto da fare. Ho accettato un incarico per conto di un giornale australiano e lascerò Londra la settimana prossima.

Il tono della voce era apparentemente disinvolto, ma a lui non sfuggì una punta di tristezza che gli fece piacere.

- Beh, personalmente le ho fornito un sacco di materiale su cui scrivere - commentò.

Un altro sospiro, stavolta da parte della ragazza.

- Sì. - Un'altra piccola pausa. - Sentirò la sua mancanza. Suppongo che, se lo dicessi al signor Bird, se ne avrebbe a male.

- Andrebbe su tutte le furie - rispose il Gunner mentre un abbozzo di sorriso gli allentava lo sguardo triste che la ragazza aveva subito notato nei suoi occhi.

- Ovviamente non avrà mai modo di venire in Australia, esatto? Io ci rimarrò per almeno sette anni.

- Su quale nave s'imbarcherà? - domandò Haynes e quando lei glielo disse: - C'è un altro piroscafo che salpa all'incirca dopo una settimana. Parte da Londra?

La ragazza annuì.

- Volevano che prendessi la nave a Napoli. Ma a me piace andar per mare. Pare che abbia il piede marino, ecco perché ho accettato quell'incarico in Australia.

Presero il caffè assieme e in quel breve intervallo lui non pensò né a

Luke Maddison, né a Danty Morell né alle lettere che ormai erano ridotte in cenere nel caminetto. Quando la lasciò alle undici disse: - Se riuscirò a sistemare alcune faccende, potrei imbarcarmi sul suo stesso piroscafo a Napoli.

La ragazza lo fissò con un'espressione molto seria.

- Lo dice davvero? E sarà l'Australia lo scenario del suo prossimo... - Ebbe un attimo d'esitazione alla ricerca della parola adatta, ma lui l'anticipò.

- Ho deciso di diventare il più raro dei fenomeni... il malavitoso pentito - dichiarò.

La ragazza riprese a sorbire il caffè in silenzio.

- Potrei aiutarla in qualche modo? - domandò poi, e Haynes annuì.

Non furono necessarie molte parole, lei capì al volo. Poi rimase ad ascoltare il seguito della storia, ammutolita dallo stupore, e così venne a conoscenza di quanto era capitato a Luke Maddison.

- L'ho cercato per tutto il giorno - ammise Gunner - ma è come se si fosse volatilizzato.

- Se fosse morto? Haynes scosse il capo.

- Improbabile - disse. - Il problema è che non si può contattare la polizia, e immagino neppure la stampa - aggiunse con un sorriso. - Ma adesso le cose sono diverse, non è vero?

- Ha con sé il foglietto che ha trovato nell'appartamento di Morell? Lui glielo passò. La ragazza lesse e annuì.

- E per la parte mancante?

Gunner recitò il messaggio quasi parola per parola.

- In effetti ho avuto modo di vedere il povero Rex, e conosco un sacco di cose sul suo conto - proseguì la ragazza. - Il signor Bird mi ha raccontato della falsificazione dell'assegno e io, a mia volta, ho potuto raccontargli dell'altro perché mi trovavo sotto l'androne della banca il giorno in cui fu incassato. Proprio in quell'occasione il signor Maddison mi regalò cento sterline: ce le ho ancora.

Uscendo dal ristorante, mentre parlavano ancora di Sparrow, lo incontrarono proprio all'angolo di Bury Street. Il poliziotto li squadrò entrambi con un'aria di aperta disapprovazione.

- Sta cercando uno scoop di prima mano, signorina? E lei che cosa sta combinando, Gunner? - sbottò con un ghigno che non prometteva niente di buono.

Haynes sogghignò ma il poliziotto riprese il filo del discorso, lo sguardo sempre più corrucciato. - Purtroppo oggigiorno noi della polizia abbiamo le mani legate. Non ci consentirebbero di arrestare un uomo anche se lo sorprendessimo in flagrante a tagliare la gola della moglie se prima non si portasse a termine una certa serie d'indagini. Davvero incredibile. Ad esempio, hanno appena sbattuto fuori dalla centrale un vagabondo accusato di accattonaggio, ma l'unico testimone a suo carico era un poliziotto. E così hanno dovuto farlo uscire. Se le cose vanno avanti in questo modo, Scotland Yard diventerà un ricovero per cani randagi. Comunque, cambiando discorso, ho sentito dire che sta per trasferirsi in Australia, signorina Bolford.

Poi gli occhi dell'ispettore si spostarono su Gunner.

- E forse lo farà anche lei, non è vero, amico? Mary Bolford arrossì.

- Comunque metterò in guardia entrambi - proseguì minaccioso il corpulento ispettore. - Non c'è mai stato nessun delinquente che si sia rimesso sulla retta via. E non è mai esistita nessuna ragazza che lo abbia sposato con la speranza di redimerlo e che poi non si sia messa assieme a qualcuno di migliore.

- Stasera sta parlando come un profeta - commentò gelidamente Gunner. - E adesso ci dirà anche chi vincerà la prossima edizione del Derby?

Sparrow grugnì e si portò una mano alla falda del cappello in segno di addio. Haynes e la ragazza passeggiarono attraverso Piccadilly finché non arrivarono in prossimità del Circus, e lì si separarono.

Stringendole la mano, Gunner le disse: - Stasera ha salvato la vita di un uomo, Mary - e lei ebbe il buon senso di non fargli ulteriori domande.

32.

Margaret Maddison restò sconvolta nel realizzare come fossero cambiati completamente i suoi sentimenti nei confronti dell'uomo per cui dapprima aveva provato indifferenza, successivamente simpatia, dalla simpatia a una specie di affetto passivo e da quello, nell'eccezionalità degli eventi seguiti alla morte del povero Rex, a un odio profondo.

Per la prima volta in vita sua Margaret era innamorata, e innamorata di qualcuno che non era né un ricordo né un'idea, ma che era reale come la sua stessa persona. Aveva acquisito il senso di proprietà tipico delle mogli

e non poteva assolutamente perdere tempo a recriminare sugli errori commessi in passato: il suo preciso dovere era prodigarsi con tutte le forze per aiutare il marito a sottrarsi alle sabbie mobili che minacciavano d'inghiottirlo.

Gunner Haynes non si era fatto più sentire, benché la sera precedente fosse rimasta alzata fino alle due nella speranza che il telefono squillasse. Né la giornata successiva portò notizie. Era fuori quando si era presentato Danty e, non avendo motivo di staccare degli assegni, non si accorse del furto.

L'indomani arrivò invece il commissario Bird.

- È stata lei a dare disposizioni alla banca di non accettare assegni firmati da suo marito per un importo superiore alle mille sterline?

La giovane annuì.

- Stamattina un tale si è presentato con un assegno di duemila sterline. Molto scioccamente, il signor Stiles non mi ha avvertito e quello se n'è andato prima che arrivassi.

- Era la calligrafia di Luke? - domandò ansiosa. - Dov'è? Sparrow non fu in grado di rispondere.

- Pensavo fosse all'estero; di solito suo marito ha l'abitudine di mandare qualcuno alla banca per incassare dei contanti? Mi sembra strano.

- La somma non è stata pagata?

- No. Stiles ha detto che però l'avrebbe fatto se l'importo non avesse superato il milione.

Quando il commissario se ne fu andato, Margaret telefonò a Stiles, il quale ebbe ben poco da aggiungere.

- La persona che mi ha presentato l'assegno mi sembrava molto per bene.

- Ma le ha chiesto come l'aveva avuto? - domandò con impazienza la signora Maddison. - Immagino che non le sarà certo bastato...

- Pensavo che lei si aspettasse che suo marito mandasse degli assegni - si giustificò il signor Stiles.

Evidentemente l'attempato direttore non era molto lungimirante.

Dopo aver riattaccato, Margaret si sedette a pensare. Luke si era introdotto furtivamente nel proprio appartamento per recuperare passaporto e vestiti. Adesso il passaporto lo aveva Gunner e lei doveva assicurarsi che il marito avesse un cambio di abiti nel caso in cui fosse arrivato inaspettatamente. Così si recò a casa sua, scelse certi capi di

vestiario e anche alcuni articoli da toilette, fra i quali un astuccio di rasoi, e fece caricare il tutto in macchina. Comportandosi per la prima volta da moglie premurosa, ne ricavò una sensazione d'intimo piacere. Smaniava di sapere qualcosa sulla sorte di Luke. Avrebbe sopportato persino una visita da parte di Danty Morell. Per associazione d'idee, si avvicinò alla scrivania per compilare alcuni assegni a copertura di certe spese di casa. Prese però il libretto sbagliato e si accorse che mancavano dei foglietti. Si mise subito in contatto con la banca e venne a sapere che l'assegno presentato al mattino rientrava in uno di questi. Quindi Danton Morell era coinvolto nel complotto!

Ubbidendo al primo istinto, avrebbe chiamato l'ispettore Bird, ma bisognava tenere assolutamente lontana la polizia. Sfogliò la guida, cercò il numero di Danton e stava per chiamarlo quando giudicò più opportuno incontrarlo di persona. Non aspettò che le preparassero la macchina; fece chiamare un taxi e, dopo aver impartito istruzioni ben precise, si fece portare in Half Moon Street e Pi Coles, che andò ad aprire la porta, rimase allibito nel vederla.

- Si accomodi, signora - disse imbarazzatissimo. - Il padrone è in casa. Danton aveva riconosciuto la voce e già si era fatto incontro a Margaret prima che venisse chiusa la porta.

- Un piacere davvero inatteso, mia cara - disse. - È successo qualcosa? La ragazza non rispose finché non fu nello studio.

- Prima di dirle il motivo della mia visita - cominciò - credo sia opportuno informarla di aver lasciato disposizioni che, qualora non tornassi fra tre quarti d'ora, il mio maggiordomo telefonerà al signor Bird e gli dirà dove sono andata.

Danton aggrottò la fronte.

- Che le passa per la testa? - domandò. - Un comportamento davvero inspiegabile. Perché non dovrebbe essere rientrata entro tre quarti d'ora?

- Dove sono i restanti assegni che l'altro giorno ha rubato dal mio libretto? Il volto dell'uomo s'imporporò.

- Non capisco che cosa vuol dire. Avrei rubato degli assegni? Che sciocchezze sta dicendo...

- Si è introdotto in casa mia ed è rimasto in salotto il tempo necessario per appropriarsi di dieci assegni in bianco. Uno è stato presentato in banca oggi, compilato con la calligrafia di Luke e firmato da lui. In conformità alle istruzioni da me impartite, l'assegno non è stato onorato.

Il signor Morell diventò pallido come un cadavere.

- Non onorato... - farfugliò mentre tanto imbarazzo stava a evidenziarne la colpevolezza.

- Comunque quegli assegni m'interessano meno di mio marito - proseguì la giovane senza scomporsi. - Dov'è?

Danton si sforzò invano di riacquistare un po' di autocontrollo e abbozzò un sorriso.

- Davvero, mia cara... - riprese.

- Mi chiami signora Maddison quando mi rivolge la parola - lo interruppe Margaret. - Esigo che restituisca quegli assegni e che mi dica esattamente dov'è Luke.

- Per quanto mi risulta, è ospitato da un ladro di nome Haynes - fu la risposta e Margaret sorprendentemente annuì.

- Lo pensavo anch'io. Ero andata per incontrarlo, ma non c'era. Credo che il signor Haynes fosse rimasto sorpreso di non trovarlo e soltanto da poco ho capito che mio marito non se n'è andato di sua spontanea volontà. O forse se ne è andato di proposito per rompere i rapporti con il signor Haynes. Ma adesso quell'assegno spiega un sacco di cose. Dov'è Luke?

Danton scosse il capo.

- Non lo so.

- In questo caso farò ciò che stavo tentando di evitare - disse Margaret. - Mi presenterò alla polizia e la denuncerò per il furto degli assegni, lasciando al signor Bird il compito di collegare la sua persona con la scomparsa di Luke.

La ragazza si stava voltando verso la porta quando lui la bloccò per un braccio. - Per l'amor di Dio, Margaret, pensi a che cosa sta facendo!

Margaret si accorse che era molto spaventato, addirittura in preda al panico.

- Le giuro che non so dov'è Luke. Connor lo teneva prigioniero su una chiatta. Quel farabutto non mi aveva detto che Maddison aveva firmato un assegno. Mi ha riferito soltanto che era saltato nel fiume e si era allontanato o era annegato. Non so altro, glielo giuro!

- Dov'è Connor? - domandò la ragazza.

- Non lo so. Stamattina si è presentato qui e mi ha detto che Luke se n'era andato. Altro non so. Io però non gli ho creduto e forse mi ha raccontato una bugia.

Accortosi della perplessità della ragazza, Morell tentò disperatamente di

farla recedere dalla sua intenzione, pur sapendo che aveva detto sul serio. In effetti adesso Margaret non sapeva che decisione prendere.

- Potrebbe trovarmi Haynes?

- Trovarle Haynes? - era quasi un urlo. - Immagina forse che possa mettermi in contatto con un individuo simile? È un uomo pericoloso, Margaret...

- Signora Maddison - lo riprese lei.

- È un elemento pericoloso... non dovrebbe averci niente a che fare. Danton non tentò di negare il furto degli assegni.

- Non sa proprio dove si trovi attualmente il signor Maddison?

Danton si adeguò: - No, signora Maddison, non ne ho idea. Connor lo ha cercato per tutta la notte.

Quando Margaret tornò a casa, vide che Sparrow la stava aspettando sulla soglia con ai piedi una grossa borsa, che si portò dietro e aprì una volta entrato nello studio. La giovane non riconobbe però gli indumenti sgualciti che tirò fuori.

- Questi sono stati trovati in possesso di un ladruncolo che lavorava nella zona del fiume e che stamattina stava tentando di rivendere - annunciò. - Non si era accorto che su una tasca interna c'era il nome di suo marito.

- Il nome di mio marito? - Margaret sentì un nodo alla gola. - Dove li ha presi?

- È proprio quanto vorrei sapere. Il ladruncolo sostiene che ieri sera ha tirato fuori un uomo dal fiume e lo ha condotto a una pensione. In effetti abbiamo verificato, ma dagli elementi in nostro possesso non può trattarsi del signor Maddison il quale, presumo, è ancora all'estero.

C'era una sfumatura di sarcasmo nella voce? Alla giovane parve di sì e molto saggiamente non rispose.

- Il ladruncolo sostiene che quegli abiti gli sono stati regalati ma, ovviamente, questa è la solita scusa. Ho motivo di credere che in realtà siano stati rubati mentre il proprietario era a letto. Può fornirmi qualche delucidazione in proposito?

La ragazza scosse il capo. Purtroppo non era in grado di riconoscere gli abiti che suo marito possedeva quando era ancora scapolo. In effetti Luke si era cambiato quando era passato dall'appartamento per recuperare il passaporto.

- Che cosa ne pensa, signora Maddison? La ragazza scosse di nuovo il capo.

- Non può trattarsi di un vestito che suo marito ha regalato perché la data di consegna è scritta sull'etichetta e un mese fa doveva essere stato decisamente nuovo.

L'ispettore si fece pensoso.

- C'è un sacco di mistero attorno a suo marito, signora Maddison, e temo proprio che lei non si trovi in una bella situazione. Vorrei aiutarla, se me lo consentisse. La giovane stava per dire qualcosa, ma lui la zittì alzando la mano.

- Non mi dica nulla finché non le avrò esposto quello che so. - Il poliziotto cominciò a enumerare i fatti sulla punta delle dita. - So che suo marito è scomparso il giorno dopo il matrimonio. So che qualcuno si è introdotto furtivamente nel suo appartamento e, quando sono arrivati i poliziotti, lo hanno riconosciuto come il complice della rapina da Tiffany di quel pomeriggio. So che fra gli oggetti rubati dall'appartamento c'era un passaporto; in un secondo tempo ho avuto modo d'interrogare il domestico il quale mi ha detto che il documento si trovava in un cassetto della scrivania. A questo punto, dando per buona la romanzesca ipotesi che il ladro in questione fosse il signor Maddison, soltanto noi della polizia potremmo essere in grado di aiutarlo. Lo conosco abbastanza bene per essere convinto dell'estraneità di suo marito a quella rapina. Se si tratta di una sostituzione di persona, potremo essere più che utili. Allora, si vuole confidare con me, signora Maddison?

La ragazza non rispose e a quel punto l'ispettore se ne andò portandosi via degli indumenti sgualciti e una convinzione più che radicata.

Subito dopo Margaret cominciò a riflettere su come avrebbe dovuto agire e alla fine decise di lasciare la valigia che aveva preparato per il marito presso il deposito della stazione. Non appena fosse riuscito a localizzarlo, gli avrebbe fatto avere lo scontrino. Aspettò che si facesse sera per mettere in atto il suo progetto.

La notte si preannunciava greve di problemi per Danty Morell. Quel pomeriggio, dopo che Margaret se ne fu andata, fece una scoperta che gli raggelò il sangue nelle vene. Ormai aveva perso qualsiasi ascendente su Margaret la quale, da un momento all'altro, avrebbe potuto presentarsi alla polizia e lui non se la sentiva certo di rinnovare i suoi rapporti con Scotland Yard. Le cose si stavano mettendo per il peggio: aveva in casa una notevole somma di denaro che l'indomani gli sarebbe servita per pagare alcuni debiti che aveva contratto nell'ambito della City ed ora, con

la prospettiva di un'interferenza della polizia, la sua posizione si era fatta molto pericolosa.

Sotto un certo aspetto Danton Morell era un uomo previdente. Per quanto stravagante fosse a volte il suo comportamento, aveva messo da parte per il futuro un bel gruzzolo in contanti a cui, nonostante le numerose tentazioni, non aveva mai messo mano. A quel punto non gli restava che attuare la ritirata che già da tempo aveva pianificato. Alla periferia di Londra c'era un piccolo aeroporto adibito allo svolgimento di manifestazioni acrobatiche. Danty aveva ritenuto una buona mossa finanziare la piccola compagnia che gestiva gli aerei e così non ebbe alcun problema nel predisporre telefonicamente il suo volo. Ciò fu facilitato dal fatto che di recente la società aveva acquistato un monoplano di nuovo tipo, capace di affrontare anche lunghe percorrenze. Danty, che aveva scelto la Svizzera come prima tappa della fuga, ordinò che venisse predisposto il carburante necessario. Di certo non pensava che avrebbe avuto un compagno di viaggio, ma non era certamente l'unico uomo di Londra a essere in preda al panico. Dopo aver deciso di passare in rapida rassegna alcune carte che, qualora fossero finite in certe mani, avrebbero potuto provocare spiacevoli conseguenze, si occupò per prima cosa della cassettina in cui conservava la corrispondenza più delicata. L'aveva già portata in sala da pranzo quando si accorse che la serratura era stata forzata. Imprecando, ne rovesciò il contenuto sul tavolo... l'unico plico di lettere che aveva fatto la pazzia di conservare era sparito! Ed anche il foglio strappato dall'agendina telefonica.

Non riusciva a frenare il tremito delle mani. Inutile cercare di speculare sull'identità del colpevole. Gunner era stato visto da quelle parti, glielo aveva riferito Pi Coles, e se davvero era stato lui l'esecutore del furto, ciò avrebbe significato la morte. Quando qualcuno bussò alla porta secondaria, gli ci vollero un paio di minuti buoni per trovare il coraggio di chiedere chi era. Quando di rimando sentì la voce di Connor, si sarebbe messo a saltare per la gioia.

- Che cosa ti prende? - domandò il capobanda.

- Ho appena avuto un brutto colpo e non mi sento particolarmente bene. Sai che stanno cercando quegli assegni?

Anche Connor non sembrava al massimo della forma.

- Lo so. Ne hanno bloccato uno che aveva fatto presentare alla banca e adesso la situazione comincia a scottare. E tu ci sei dentro in questa storia.

- Ci siamo dentro entrambi, non ti pare? - ringhiò l'altro. - Stanotte me ne andrò da Londra.

- E come pensi di riuscirci?

Danty aveva sulla punta della lingua d'inventarsi qualcosa, ma in quel momento aveva bisogno della collaborazione di quel delinquente, il quale non solo aveva la pistola facile ma, per giunta, odiava Gunner Haynes.

- Partirò in aereo da Elford - disse. - Dobbiamo ringraziare Gunner per tutto ciò. È stato lui a fare la soffiata.

- È sempre stato un guastafeste - commentò Connor. - E dove pensi di atterrare?

Danty gli disse la destinazione.

- Va bene anche a me - dichiarò Connor prima di accorgersi delle carte sul tavolo.

- Intendi fare un po' di ripulisti? - domandò in tono scherzoso. Poi: - Quanto ti porti via?

A quel punto Danty mentì. Non poteva dire la verità in merito ai soldi.

Il colloquio non durò molto. I due decisero di fare assieme una capatina all'aeroporto per mettere a punto gli ultimi dettagli del viaggio. Mentre attraversavano la periferia della città, nessuno di loro parlò. Di tanto in tanto Danty sollevava la tendina della vettura per sbirciare nell'oscurità.

- Che ti prende? - mugugnò Connor.

- C'è una vettura a due posti che ci sta seguendo.

- Perché non dovrebbe? - domandò l'altro con aperto sarcasmo. - Vorresti la strada tutta per te?

Pochi minuti dopo, quando Danty guardò di nuovo, la piccola vettura era scomparsa.

I preparativi per il viaggio notturno non furono di facile realizzazione. Il pilota, che era stato appena allertato, si trovava in vacanza nelle Midlands. Mentre tornavano indietro, Connor domandò: - A che ora dobbiamo tornare?

- Verso mezzanotte.

- E adesso che cosa stai guardando? Ancora quella famosa macchina? Tirò da una parte il compagno e guardò lui stesso.

- C'è un camion. Ha qualcosa a che fare con noi? - chiese.

Danty non rispose, il cuore in preda al terrore più assoluto. Dietro di lui sopravanzava l'ombra della vendetta, che aveva il volto da falco di quel maledetto Gunner.

Danty non osò raggiungere il suo appartamento. Telefonò a Pi Coles e s'incontrarono nel parco. Pi aveva con sé solo un cappotto e una coperta che avrebbero costituito l'unico bagaglio del padrone. Costui ripagò con molta generosità il fedele servitore. Ormai non restava altro da fare che lasciar scorrere poche ore prima di lasciare l'Inghilterra per sempre.

Telefonò all'hangar e con grande sollievo venne a sapere che il pilota era arrivato. Gli sarebbe piaciuto anticipare di un'ora l'orario della partenza ma sapeva che almeno per una volta in vita sua doveva essere di parola. Connor era un uomo pericoloso e non aveva alcuna intenzione di aumentare da uno a due il numero dei suoi nemici.

Un paio di volte, mentre si aggirava per le strade deserte di Pimlico, ebbe l'impressione di essere pedinato ma quando, dando fondo a tutto il suo coraggio, si voltò per affrontare l'individuo che lo stava seguendo, scoprì che si trattava di una persona perfettamente inoffensiva la quale, nuova di quelle parti, stava cercando di reperire una strada e un numero.

Ma aveva ancora una vendetta da portare a termine ed espletò l'incombenza in un bar dalle parti di Vauxhall Bridge. Dopo una serie di giri viziosi, raggiunse la posta centrale e compilò un telegramma destinato all'ispettore Bird. Il testo era il seguente:

> *L'uomo che ha partecipato alla rapina da Tiffany era Luke Maddison. Stanotte cercherà di lasciare Londra. Sua moglie e Gunner Haynes sono al corrente della doppia vita che sta conducendo.*

Firmò con il suo nome. Sapeva che il messaggio sarebbe stato recapitato in tempo utile. E così tornò dal suo compagno di malasorte molto più sollevato di quanto non si fosse sentito nel corso di quella terribile giornata.

33.

Quella sera erano quasi le undici quando Margaret fece arrivare la macchina con l'intenzione di raggiungere Villiers Street e da lì mandare l'autista al deposito bagagli con la valigia del marito. La vettura raggiunse la fine della Strand e lì ebbe qualche difficoltà nel superare il traffico dei

nottambuli che rientravano da teatro, ma come Dio volle la macchina riuscì a immettersi nell'Embankment e a un certo punto la giovane ordinò all'autista di fermarsi.

Pioveva a dirotto; i pochi passanti in circolazione si stavano affrettando a raggiungere il sottopassaggio della metropolitana. La ragazza fece per aprire lo sportello, in modo che l'autista potesse recuperare con più facilità la valigia quando, dall'oscurità, emerse un individuo dall'aspetto dimesso che, quasi ne avesse intuito la difficoltà nell'armeggiare con la maniglia, spalancò la portiera prima ancora che l'autista potesse scendere.

- Grazie - disse Margaret porgendogli la moneta che aveva già pronta per l'inserviente del deposito.

Nel frattempo le venne istintivo di accendere la luce e per un attimo rimase a fissare allibita il volto dalla barba incolta.

- Luke! - esclamò con un filo di voce.

Anche l'uomo sembrava impietrito dallo stupore, ragion per cui lei ebbe il tempo di ripetere: - Luke! Poi, mentre l'uomo si ritraeva, Margaret lo afferrò per una manica.

- Sali, per l'amor del Cielo - disse con tutto il fiato che le rimaneva in corpo, quasi trascinandolo a forza.

In quel momento si presentò l'autista.

- Rimetta in moto - si affrettò a dire. - Questo... questo signore è un mio amico.

La sua unica speranza era che quel buon uomo non riconoscesse lo spaventapasseri che si era messo a sedere al suo fianco.

- Dove devo andare, signora? - A... a casa.

Mentre l'autista tornava al suo posto, apparve una seconda figura che con scatto felino balzò a sua volta a bordo della macchina. All'inizio Margaret pensò si trattasse di un poliziotto ma poi, mentre passavano davanti a un lampione, riconobbe il volto di Gunner Haynes. - Stia calma - le disse quest'ultimo chiudendo la portiera. - È da Haymarket che sto seguendo la sua macchina. E questo chi è?

Seguì un fischio di stupore. - È il signor Maddison?

- Sono io - rispose Luke, parlando per la prima volta, con una voce penosamente flebile. All'inizio del pomeriggio era stato sbattuto fuori dalla centrale della polizia ed era dal mattino che non mandava giù un boccone. Ma era troppo spossato per manifestare la sua necessità. Il contatto con quei morbidi sedili lo fece cadere in una specie di letargo e si era già

assopito prima che la macchina raggiungesse l'Embankment.

- Non lo svegli - disse Gunner Haynes a bassa voce. - È stato scarcerato stamattina. Ne sono appena venuto a conoscenza. Me lo ha detto... me lo ha detto uno dei miei contatti. La polizia lo sta cercando. Qualcuno ha mandato un telegramma a Sparrow. Ho il sospetto che il mittente sia il suo amico Danty. Dove lo sta portando?

- A casa - rispose Margaret mentre copriva con un plaid la figura raggomitolata in un angolo.

- La polizia sta tenendo d'occhio il palazzo. No, sarà meglio portarlo a Elford. E questa roba cos'è?

Diede un'occhiata alla valigia e Margaret lo sentì ridacchiare.

- Evidentemente sa leggere nel pensiero. È proprio ciò di cui suo marito ha bisogno. Non stasera, magari, ma domattina. Andremo a Elford. Sa dove si trova? Ci vorranno tre quarti d'ora ma, se saremo fortunati, ci arriveremo prima dei due più brutti sorci che mai siano emersi dal fango del Tamigi.

La ragazza abbassò il finestrino e impartì le necessarie istruzioni al conducente.

- Non potremmo arrivare fino a Dover e imbarcarci immediatamente? - domandò ansiosa.

Gunner Haynes scosse il capo.

- No, non ci riusciremmo mai. Sparrow è un buon diavolo ma non si lascerebbe sfuggire neppure la madre. E se adesso, come mi è parso di capire, il signor Morell ha spifferato ogni cosa sulla rapina da Tiffany, tutte le imbarcazioni saranno tenute sotto controllo. Inoltre non sarebbe possibile imbarcarsi prima dell'alba. Per il signor Maddison esiste un'unica possibilità per uscire dai guai, e cioè che si faccia vivo in Spagna, dove ipoteticamente dovrebbe essere. Credo che la cosa sia ancora possibile, a meno che il signor Morell ci abbia vinto sul tempo.

Gunner rimase per alcuni minuti immerso nei suoi pensieri, poi aggiunse: - Vedo che indossa una pelliccia, perfetto. Potrebbe prestarla a suo marito. Immagino che sembrerà un po' stravagante, ma nessuno lo vedrà.

- Che cosa intende fare? - domandò Margaret.

- Stasera mi concederò un bel giretto in aereo e lui mi seguirà - rispose. - Invece, per quanto la concerne, signora Maddison, il suo compito sarà molto semplice. Tornerà a Londra e dirà qualche bugia (spero che la cosa

non le causi troppi problemi) dopodiché domani partirà per la Spagna. Se non riuscirò a raggiungerlo lì dopo averlo depositato in Francia, significa che sono un buono a nulla.

Seguì un breve silenzio e poi: - Conosco un modo migliore - dichiarò Margaret con tranquillità. - Posso andare con lui. Sorprendentemente, Gunner si astenne da qualsiasi obiezione.

- Forse è una decisione saggia - commentò.

A un certo punto raggiunsero una strada scura e tutta buche e lì Gunner disse all'autista di fermarsi. Scese e additò le tenebre.

- Parcheggi la macchina lì e spenga tutte le luci. - E quando la manovra venne effettuata, non senza qualche difficoltà, aggiunse: - Siamo arrivati per primi. Ero sicuro che Danty non se la sarebbe sentita di rischiare più di tanto.

Lungo la strada che arrivava da Londra scorsero delle luci. Si trattava di una macchina che si fermò a un centinaio di metri di distanza e che, dopo pochi minuti, fece marcia indietro.

- Percorreranno il resto del tragitto a piedi - sussurrò Gunner con amaro compiacimento. - Aspetti qui.

Si avviò verso l'ingresso del piccolo aeroporto e sfilò qualcosa dalla tasca. Non aspettò a lungo prima che si facessero vivi Danty e Connor.

- Sei tu, Higgins? - domandò Danty. - Il pilota è pronto...

- Siamo pronti tutti, me compreso - disse Gunner. - Non cercare di fare il furbo, Connor: sei sotto tiro e la mia pistola è dotata di silenziatore. Solo un piccolo "plop" e ti ritroverai già all'inferno.

Danty era ammutolito, immobilizzato dalla paura.

- E adesso? - domandò Connor.

- Adesso farete un bel giretto fino alla città più vicina, ammesso che abbiate avuto il buon senso di tenere la macchina. Se siete intelligenti, dovreste mettervi a correre - aggiunse osservando i fari posteriori della vettura che si allontanava rapidamente. - La polizia sta per mettere sotto controllo questo aeroporto e temo che, se non vi sbrigherete, avrete poche probabilità di farla franca.

- Molto gentile tanto interessamento da parte tua. Vuoi forse farci credere di essere dalla nostra parte? - mugugnò Connor.

- Non parlare, muovi le gambe - disse Gunner. - Stasera non mi sento del mio umore migliore. Ho praticamente promesso che non avrei ucciso nessuno ma ci vorrebbe davvero poco per farmi cambiare idea.

- D'accordo, Gunner, ce ne andremo. - Danty ritrovò un filo di voce. - Sbrigati Connor. In fondo Gunner è...

- Ho trovato quelle lettere, Danty - disse Haynes quasi sillabando. - Sai quanto sei vicino al riposo eterno, non è vero?

Danty non replicò, tirò il riluttante amico per un braccio e quasi lo trascinò sulla strada. Avevano percorso a ritroso quasi un centinaio di metri quando Connor si fermò di colpo.

- Non ho nessuna intenzione di sopportare... - stava dicendo, ma una voce alle sue spalle intimò: - Muoviti! - e lui obbedì.

Quando fu sicuro che non ci sarebbero stati ripensamenti, Gunner tornò di corsa verso la macchina. Luke era sveglio; i due coniugi stavano parlando fra loro a voce bassa e a quel punto lui ritenne più opportuno lasciarli in pace e andare a contattare il pilota.

Trovò l'aereo pronto per il decollo e subito impartì al pilota nuove istruzioni, servendosi di un'argomentazione talmente persuasiva che il poveretto non se la sentì di replicare.

- Per me imbarcarne tre o dieci fa lo stesso - disse. - Tra l'altro conosco la rotta a memoria.

Soddisfatto dell'obiettivo raggiunto, Gunner Haynes tornò alla macchina e forzatamente dovette interrompere la conversazione.

- Quando ci sarà abbastanza luce, le farò leggere alcune righe, signora Maddison. Riguardano la morte di suo fratello. Mi rincresce tanta brutalità ma ritengo sia necessario che sappia che è stato Danty a rovinarlo e che...

- Lo avevo immaginato - commentò Margaret.

Faceva ancora molto freddo e le nuvole erano basse ma nessuno dei tre passeggeri sembrò farci caso mentre il grande monoplano affrontava le tenebre e si alzava fra i nembi fino a emergere in un cielo chiaro illuminato dalla luna.

Meno di una settimana dopo, tre persone stavano cenando al *Café Ritz* di Madrid. Quello doveva essere un incontro di commiato in onore di Gunner Haynes, il quale si accingeva a raggiungere Napoli per imbarcarsi sul postale diretto in Australia.

- Non mi sentirò a mio agio finché non sarò a bordo del *Barcelona Express* - disse il festeggiato. - In vita mia mi sono macchiato di molte colpe, ma questa è la prima volta che faccio da terzo incomodo a una coppia in luna di miele!

FINE